

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 65 anni dalla rivoluzione d'ottobre

di ALFREDO REICHLIN

C'ADE oggi il 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Due terzi di secolo ci separano da quell'evento che accese l'animo di immense masse umane, vittime dell'oppressione sociale e della guerra, mentre alla totalità dei governanti dell'epoca apparve come un assurdo e precario accidente. Come potevano capire con essa si realizzava una più profonda delle rotture nella storia moderna perché, di fatto, veniva messa in discussione l'idea stessa che fuori dell'universo capitalistico non ci fosse altro orizzonte e che, al di là di esso, non ci fosse altro modo di concepire lo sviluppo economico e l'assetto delle società. Da lì prese impulso un processo rivoluzionario che, nei decenni successivi, e attraverso esperienze di inusitata drammaticità, ha ridisegnato il volto del mondo. Non si è trattato affatto di un percorso lineare e ininterrotto. Non è nemmeno vero che tutto — della civiltà odierna e dei dilemmi nuovi che stanno di fronte all'umanità — abbia avuto origine da lì. Diciamo solo che nulla del presente del presente del mondo e non solo di quello dei paesi dell'Est — sarebbe comprensibile se si cancellasse un simile evento.

Perché questa cultura degli «strappi» e delle «ricuciture» è francamente ridicola. Con chi dobbiamo rompere: con la storia? E come? È in grado di capire la natura dei problemi di oggi, compresa la lezione che ci viene da esperienze grandi e terribili, se non teniamo ferma la rotta che stiamo seguendo, e che rifiuta di seguire sia chi mette le tragedie tra parentesi, come puri accidenti, e sia chi demonizza la Rivoluzione d'Ottobre, come se si fosse trattato di un errore della storia? Non sempre noi abbiamo ragionato così laicamente: è vero. Anche noi, nel passato, spesso abbiamo letto la vicenda del socialismo con gli occhiali di uno schema ideologico. Ma il problema di ricollocare fuori dal mito e dentro la storia la Rivoluzione d'Ottobre si pone, non soltanto per noi, ma per tutti.

E tempo di smetterla con questo gioco di esaminati e di esaminatori. Ma è tempo anche di smetterla con logorare le forze della sinistra in una disputa sulla validità o meno di determinati modelli politici, ideologici e statali ispirati

Messaggio del CC del PCI al PCUS

ROMA — Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al CC del PCUS questo messaggio: «Cari compagni, nel 65° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre inviamo ai comunisti, ai lavoratori e ai popoli dell'Unione Sovietica il saluto amichevole dei comunisti italiani e l'augurio che possiate raggiungere risultati positivi nella vita economica, sociale e culturale del vostro paese.

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da una grave crisi economica, dalla corsa verso nuovi tipi di armamenti, da pericolose violazioni della sovranità e dei diritti dei popoli, da conflitti e tensioni che mettono in pericolo la pace mondiale.

«I comunisti italiani rivolgono i loro sforzi e la loro lotta alla difesa delle conquiste delle classi lavoratrici e sono impegnati a dare il loro contributo per il successo dei negoziati sulla riduzione degli armamenti, per dare soluzioni politiche ai conflitti aperti, per rilanciare la politica di distensione e la cooperazione internazionale nel pieno rispetto dell'indipendenza e dei diritti di ciascun popolo.

«Vogliamo questa ricorrenza così importante per il vostro paese e per le forze di progresso del mondo intero per esprimere la nostra volontà di approfondire e sviluppare i rapporti fra i nostri paesi, e fra il PCI e il PCUS nella chiarezza e nel rispetto della piena autonomia di giudizio e delle posizioni politiche di ogni partito.

Verso una crisi per togliere a Spadolini la presidenza

Craxi sconfessa Formica per agganciarsi alla DC

Segnali distensivi di De Mita verso il PSI - Si cerca di ridurre tutto alle «polemiche inutili» tra ministri - Domani per il presidente del Consiglio un problematico vertice - Le repliche del ministro delle Finanze

ROMA — Craxi frena Formica. In pratica, lo sconfessa. È evidente che la segreteria socialista non vuole una crisi immediata, anche se denuncia lo stato di sfacelo in cui è piombata la maggioranza. Cerca di arrivare alla sostituzione di Spadolini alla testa del governo, ma non attraverso una rottura con la Democrazia cristiana. Analoga è la molla che spinge De Mita: egli continua a lanciare ai socialisti messaggi amichevoli e distensivi, nonostante la furibonda rissa scoppiata tra il ministro socialista delle Finanze e il ministro democristiano del Tesoro. Il dialogo DC-PSI va avanti proprio quando più difficile è la situazione del governo, e restano per lo più misteriosi sia i punti di accordo, sia quelli di dissenso.

Lo sforzo congiunto dei due maggiori partiti della coalizione pentapartitica è quello di ridurre ciò che è accaduto — lo scambio di insulti e di accuse legate anche a delicate questioni di governo — a una lite tra ministri, a nervi che saltano. «Polemiche inutili» dice Craxi — specialmente quando esse assumono toni isterici e aspetti rissosi». E Galloni

Confusione, impotenza ma chi paga la crisi?

È altamente improbabile che Spadolini, riunendo domani ministri economici e capigruppo della sua sfarinata maggioranza, ottenga l'effetto di metterli d'accordo nel rispondere al quesito: chi deve pagare la crisi economica? Eppure è proprio questo il problema dei problemi perché tutto discende da esso: lo scontro sociale e le tensioni politiche, il conflitto fra maggioranza e opposizione, e la stessa inverteconda degenerazione delle polemiche fra ministri. Non è vero che Andreotta e Formica recitano una inconsistente, ancorché volgare, commedia degli inganni alla maniera dei ladri di Pisa. È vero, certamente, che l'uno e l'altro hanno di vista traguardi e-

Dopo la sconfitta elettorale

PCE in crisi Carrillo si dimette

Drammatica riunione dell'esecutivo - Il CC chiamato a scegliere il nuovo segretario



Crisi aperta nel PCE dopo la pesantissima sconfitta elettorale. Carrillo ha rassegnato ieri le dimissioni da segretario generale e ha proposto al comitato esecutivo il leader dei comunisti asturiani, Gerardo Iglesias, come suo successore. Subito dopo è iniziata la riunione del CC. Secondo indiscrezioni d'agenzia la discussione nell'esecutivo è stata molto tesa, con dure critiche a Carrillo, per la sua gestione, e con la proposta di un congresso straordinario del partito per superare questa drammatica crisi.

Tutti gli omicidi con la stessa rivoltella

Un delitto di 14 anni fa aiuta a scoprire a Firenze l'assassino dei fidanzati?

Per ora è accusato del vecchio duplice delitto ed è indiziato dell'uccisione degli otto ragazzi alla periferia della città

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un tremendo sospetto, avvalorato da una serie di indizi. Forse il giallo del manico che ha ucciso il giovane e la ragazza è stato per essere risolto. La traccia che porterebbe all'identificazione dell'autore del delitto è stata ripescata in un duplice omicidio di 14 anni fa. Un uomo, che da mesi è rinchiuso nel carcere delle Murate, viene accusato di essere l'assassino di un giovane di 22 anni e di una donna nell'estate del '68 a Lastra a Signa, un comune a pochi chilometri da Firenze. L'arma del delitto è la stessa: una rivoltella che freddò Stefania e Pasquale, Carmela e Giovanni, e che ancora tornò a sparare contro le altre giovani vittime. Susanna e Stefano, Antonella e Paolo. Una folle catena di sangue.



Piazza Navona, vincono «er Moro» e i ragazzini

La corsa del Miglio, in piazza Navona, è stata vinta dal sud africano Sydney Maree che ha preceduto gli irlandesi Flynn e Coughlan e l'italiano Viali. Il vincitore è stato subito festeggiato davanti alla fontana dei Bernini. Molto pubblico, specie al mattino, quando hanno gareggiato i principianti, un mare di spettatori. Il miglio internazionale femminile è stato vinto dall'americana Francie Larrien, quello nazionale maschile da Lorenzo Rosati, quello femminile da Daniela Tiberti. Nella foto: Sydney Maree, mentre si avvia vittorioso verso il traguardo.

La domenica con Fortebraccio

Per quindici anni i lettori de «L'Unità» hanno trovato ogni giorno, in prima pagina, il corredo Fortebraccio. Per alcuni è stata la prima lettura. Per altri è stato un caffè amaro, spesso amarissimo, perché è stato invece un caffè corretto e corroborante. Discutendo de «L'Unità», del suo rinnovamento e dei suoi lettori, il nostro Mario Melloni che in questi giorni compie ottant'anni. Noi rispettiamo le sue decisioni come abbiamo sempre rispettato le opinioni che quotidianamente ha espresso, con arguzia e rara finezza culturale.

Appello per una marcia da Milano a Comiso

Un appello perché riprenda con nuovo vigore la battaglia per la pace è stato lanciato da un gruppo di intellettuali milanesi, di diverso orientamento politico. E con l'appello, la proposta che una marcia della pace parta da Milano per giungere a Comiso, attraverso un itinerario che affermi i valori della vita e della ragione contro quelli della distruzione e della guerra. L'appello è firmato da Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spina, Ernesto Treccani, Padre Davide Turrolo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi.

«Scomparsi» Volte e storie dall'inferno Argentina

Uno speciale dedicato ai desaparecidos, i sequestrati dalla giunta militare golpista in Argentina. Testimonianze, racconti, fotografie inedite. Un italiano racconta di quando chiese aiuto all'ambasciata ma non lo fecero neanche entrare. José Luis Cavalieri ricostruisce mesi di torture. Wanda Fragale, tre anni e mezzo di prigione, non riesce a sapere niente della sorte della suocera, scomparsa dal '78. Il marito è in carcere da dieci anni senza processo. Le storie di tre bambini scomparsi con i loro genitori. Polemiche tra Farnesina e ministero degli Esteri argentino. A Roma l'inchiesta della Procura continua.

Torino e la crisi

Abbiamo idee e forza per impedire l'irreparabile

Torino città difficile, città sballata, città instabile, città delle tante contraddizioni. Queste alcune delle etichette che vengono, via via, affibiate alla capitale sudalpina, condannata ad essere continuamente inventata e sommersa e superficialmente giudicata. Questo atteggiamento nei confronti di Torino emerge con maggiore vigore nei momenti critici per la vita della città. Oggi, che stiamo attraversando la crisi più profonda che Torino abbia conosciuto dall'Unità d'Italia, sono riapparsi gli spuntamenti. Viviamo infatti una crisi la cui durata è difficile da valutare, che non riguarda solo la nostra città e il nostro Paese, si tratta comunque di una crisi destinata a ripercuotersi profondamente l'esistente e che ci costringerà a fare i conti con alcune contraddizioni non di scarso valore.

Si accerta l'uscita della crisi se ci sarà una ripresa dello sviluppo; la ripresa ci sarà se le nostre industrie saranno competitive sui mercati internazionali per essere competitive si devono portare avanti con coraggio i processi di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico e scientifico degli apparati produttivi. Ma se si fa tutto questo, il livello occupazionale non torneranno agli indici del pre-crisi, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Nelle scorse settimane, il nostro Paese ha una macchina utensile speciale, per fare le teste dei motori delle automobili che, quando entrerà in esercizio, sostituirà 120 operai con due soli tecnici. Il nostro Paese di Fiat-auto si è posta l'obiettivo di produrre 25 vetture annue per ogni addetto, e c'è chi sostiene (e non ho motivi di dubitare) che tra un paio d'anni la grande industria torinese sarà in grado di costruire un milione e mezzo di vetture all'anno con soli 50 mila dipendenti. La Fondazione Agnelli ha presentato recentemente una ricerca dal significativo titolo «Futurismo». Tra le altre cose abbiamo visto la proiezione del profilo della popolazione torinese all'anno 2000, secondo le fasce di età. La spazza emersa è un omino dalla pensa enorme indicante l'ecce-

Lanciato da un gruppo di uomini di cultura

Appello per una marcia di pace da Milano a Comiso

«Va denunciata e respinta la logica del terrore»
Sospendere la costruzione della base missilistica e contribuire al risultato positivo della trattativa: unica strada ragionevole

Un vibrante appello perché si sviluppi con nuova forza il movimento per la pace nel nostro paese, e perché si organizza una marcia della pace da Milano a Comiso, è stato diffuso da un gruppo di intellettuali di diverso orientamento culturale e politico. Ne sono firmatari Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Padre Davide Turolo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi. L'appello è stato diffuso da un gruppo di intellettuali di diverso orientamento culturale e politico. Ne sono firmatari Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Padre Davide Turolo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi. L'appello è stato diffuso da un gruppo di intellettuali di diverso orientamento culturale e politico. Ne sono firmatari Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Padre Davide Turolo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi.

«La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria. Gli avvenimenti di internazional degli ultimi mesi, che tutti abbiamo nella memoria, offrono un quadro altamente drammatico del nostro pianeta, nel quale si moltiplicano guerre ed atti di forza, ed aumentano i pericoli di un conflitto nucleare. L'«equilibrio del terrore», lungi dal rappresentare una garanzia di pace, ha in sé una logica intrinsecamente che spinge gli avversari ad assicurarsi margini di su-

periorità e induce un'inarrestabile corsa agli armamenti. D'altra parte, si comincia a ragionare intorno ad armi nucleari «da usare», a guerre nucleari «da combattere», ai mezzi per assicurarsi «dopo» un conflitto nucleare, una qualche forma di vita umana sul pianeta. Questa logica, questo arrendersi ad una possibile prospettiva di guerra atomica, va denunciata e respinta. L'unica strada, per quanto difficile, è quella di un'azione tenace per un progressivo e controllabile disarmo globale, sia del potenziale nucleare, sia dei mezzi offensivi convenzionali. La mobilitazione delle coscienze, le tante e diverse manifestazioni della volontà di pace che hanno percorso l'Europa e gli Stati Uniti sono doverose, giacché è una loro carica di speranza e di pace non deve andare dispersa. Alle soglie di un anno che potrebbe vedere un nuovo, forse irreparabile passo nell'escalation degli armamenti nucleari, avvertiamo l'urgenza di nuove iniziative in Italia e in Europa, e la necessità di una crescita del movimento per la pace e il disarmo anche nei paesi dell'Est europeo, nella prospettiva del superamento dei blocchi e della logica

bipolare USA-URSS, a partire dal nostro continente. A tutte le forze che, pur diverse fra loro, condividono le nostre preoccupazioni e l'esigenza di un impegno, agli uomini di cultura, ai giovani dei movimenti per la pace, alle organizzazioni religiose, sindacali, politiche e culturali avanziamo una proposta: partita da Milano una marcia che giunga fino a Comiso e che porti in tutto il Paese, lungo un itinerario di pace: — la volontà di confronto e di impegno comune delle forze più diverse sui grandi temi del disarmo, del sottosviluppo e della fame, del diritto all'indipendenza e alla libertà per tutti i popoli; — l'apprezzamento per tutte le iniziative, sia di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sia di carattere politico-diplomatico, tendenti a sospendere qualsiasi decisione d'installazione di nuovi missili in Europa, durante la trattativa di Ginevra; — la richiesta di sospensione della costruzione della base di Comiso, per contribuire ad un risultato positivo della trattativa, per indicare, con un gesto di pace, l'unica strada ragionevole, quella della riduzione progressiva degli armamenti nucleari, all'Ovest come all'Est, fino alla loro totale eliminazione.

Grave decisione sulle nomine

Il ministro De Michelis insiste e ripropone Di Donna

Il titolare delle PP.SS. ha formalizzato le proposte per l'Eni e sono le stesse che il consiglio dei ministri non aveva votato

ROMA — La bomba ad orologeria delle nomine sta nuovamente per scoppiare. Ieri, prima di partire per un viaggio negli Usa, De Michelis ha formalizzato le designazioni per i membri della giunta esecutiva dell'Eni: i nomi fatti dal ministro sono gli stessi che una settimana fa il governo in una tempestosa riunione non aveva votato. Ecco l'elenco: Lorenzo Nacci, repubblicano presidente dell'Eni, Gianni dell'Orto, democristiano vicesegretario, e Leonardo Di Donna, Ed è proprio sul nome di Di Donna che il caso risiede. Socialista, candidato di ferro di Craxi e di Formica (un po' meno di De Michelis), ex-vicepresidente dell'Eni, ex-responsabile delle finanze dell'ente energetico, grande distruttore di presidenti — ne ha fatti saltare tre in pochi anni e grande navigatore tra i segretti più o meno sporchi dell'industria pubblica, Di Donna tornerà per questa volta a insediarsi in uno dei posti di comando nel grattacielo dell'Eni.

Ma se arriva lui se ne va il presidente Colombo, insediato da neanche una settimana. Colombo è stato chiarissimo: in una lettera di dimissioni inviata a De Michelis ha posto un ultimatum, «se c'è Di Donna io mi dimetto», cercate un altro presidente. Da quando la missiva è arrivata sul tavolo del ministro delle P.S.S. i piazzi statali è iniziato un gigantesco braccio di ferro, è iniziata una sorda guerra fatta di dichiarazioni ufficiali e di sottile controcultura. I violenti scontri sparati contro il neo presidente. Ora è chiaro: i socialisti hanno scelto di tener duro sul loro uomo. Dopo averlo difeso a oltranza, presentandolo come una specie di salvatore dell'Eni, ora tornano ad ufficializzare la sua candidatura e sono decisi a portarla al consiglio dei ministri. E le cose non cambiano. «All'Eni — ha detto Francesco Forte, responsabile economico del Psi — tutti sono utili ma nessuno è indispensabile, liquidando con una battuta la questione.

Meno di due mesi fa, dopo una lunga fase di polemiche e di scontri, la questione dell'Eni sembrava essersi chiusa in maniera definitiva (almeno parzialmente): le presidenze di Prodi all'Iri e di Colombo all'Eni — e non certo la conferma di Fiaccavento all'Eni — sembrava aver messo un punto alla lunga storia delle lottizzazioni. I comunisti, commentando positivamente gli elementi di novità, avevano già rinunciato all'incarico. «Stiamo attenti che le regole della spartizione e i nomi di amministratori incapaci o peggio non rispuntino nelle nomine successive. E ora la questione si ripresenta formalmente in questi termini: il

governo non può certamente farsi illusioni, questa vicenda non potrà essere sistemata con qualche rattoppo alla meno peggio o al patteggiamento nella maggioranza. Il Pci su questo darà battaglia in Parlamento. Ma torniamo alle ultime notizie. Proprio ieri l'«Espresso» ha diffuso alcune anticipazioni su due interviste rilasciate da De Michelis a un giornale che dice il ministro? Semplicemente che è stupito, che lui con Colombo ci aveva parlato e che sembrava d'accordo sul nome di Di Donna in giunta (il settimanale fa balenare anche l'ipotesi di un patto segreto secondo il quale Di Donna, confermato al vertice dell'Eni sarebbe stato poi «ritirato» dagli stessi socialisti). Colombo replica dicendo: «È vero, fino a sabato Di Donna in giunta mi andava bene, dopo non più e conferma la sua intenzione di dimettersi immediatamente se tra le nomine ci sarà quel nome. Perché Colombo ha cambiato idea? In che direzione? L'«Espresso» fa riferimento a due episodi precisi. Il primo riguarda una notizia falsa comparsa su una agenzia di stampa che si chiama Repubblica. Diceva che il neopresidente dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico alquanto serio, elogiato da una manovra. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia. Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto da allora che si discute di questa società e passata nelle mani di una misteriosa finanziaria. Dietro, secondo indiscrezioni, ci sarebbe lo zampino di Fiorini, grande amico di Colombo e Di Donna. Sono loro i due protagonisti dello scandalo Travinvest-Banco Andino, ovvero del prestito di oltre 200 miliardi elargiti da una società estera dell'Eni alla banca sud-americana di Calvi.

Colombo insomma vede in questi segnali l'inizio di una nuova, e forse torbida manovra. Per questo non vuole Di Donna nella giunta e parla di dimissioni. Egli il suo predecessore, Egidio Egidi, rinunciò all'incarico di ministro solo tre giorni per lo stesso motivo. La bomba ad orologeria è pronta a riesplodere. E sta lì, piazzata proprio sul tavolo del governo.

Roberto Rosciani

Consultazione alla stretta conclusiva

La CGIL lancia un appello «Con la partecipazione più forte l'unità e la lotta»

Raggiunta un'intesa tra Asap e Ful sulla prima parte del contratto - Tensione tra sindacati e governo - Una polemica della CISL

ROMA — A poche ore di distanza dall'annuncio della Confindustria, una intesa tra l'organizzazione delle imprese dell'Eni (l'Asap) e la Federazione dei lavoratori chimici sulla parte politica del nuovo contratto, dimostra quanto sia strumentale la pregiudiziale sollevata da Merloni per bloccare il fatto ogni confronto. Un atteggiamento provocatorio, forse calcolato per far fallire i negoziati nel momento in cui una parte almeno del governo minaccia i sindacati di ricorrere a misure d'autorità sulla scala mobile.

In questo quadro s'inserisce l'iniziativa sindacale su fisco, contratti e costo del lavoro. Ieri la segreteria della CGIL ha lanciato un appello e si è impegnata perché gli ulteriori sviluppi della consultazione estendano la partecipazione, rafforzino l'unità tra i lavoratori e le confederazioni, determinino chiarezza nella definizione della piattaforma, costruiscano le condizioni di lotta.

Alcuni giornali avevano presentato la riunione di ieri della segreteria CGIL come occasione di un chiarimento interno, dopo la polemica di Marianetti, segretario generale aggiunto, con l'accenno all'eventualità di un congresso straordinario della confederazione nel caso la consultazione si dovesse concludere con la bocciatura della proposta sindacale o con una maggioranza di emendamenti definiti «intrattabili». Fatto è che il risultato della segreteria è stato unitario. Il documento conclusivo sottolinea come la «lunga tendenza» al centro verso la proposta del sindacato, con le difficoltà e i contrasti inevitabili, si realizza in un vivace dibattito democratico.

Le scelte operative

Da questa natura della verifica con la base non si potrà certo prescindere nel momento delle scelte operative. Per la CGIL, infatti, l'esito generale della consultazione e i contributi e le proposte emerse costituiranno la base delle valutazioni e delle decisioni da assumere il giorno 12 nel comitato direttivo unitario per affrontare la nuova fase dei negoziati con una piattaforma di lotta. Ce n'è bisogno — insiste la CGIL — per scongiurare le pregiudiziali padronali sui contratti, estendere il confronto autonomo con le forze politiche e sviluppare la pressione verso il governo. Con l'esecutivo sembra che i sindacati siano arrivati ai ferri corti. La CGIL chiama il governo a compiere scelte chiare in ordine al rilancio delle attività produttive, alla riforma fiscale e alla legge finanziaria che condizionano in larga misura il conseguimento degli irrinunciabili obiettivi del sindacato.

Per Benvenuto, segretario generale della UIL, è vergognoso che, mentre il sindacato sollecita risposte precise sulla manovra fiscale, la lotta alle evasioni incontri «troppe ambiguità e troppe inammissibili resistenze politiche e nel governo». E Carniti ammonisce che se davvero sarà compiuto un atto autoritario, la reazione dei lavoratori non potrà che essere «molto ferma e anche molto forte».

Le vere incognite

Le vere incognite sulle prospettive dei negoziati vengono, dunque, dal governo e dagli imprenditori. C'è una discriminazione precisa — i rinnovi contrattuali — che indica l'ampiezza dello scontro sociale. Anche in sede tecnica, l'altro giorno, la Confindustria ha bloccato i negoziati di merito sulle piattaforme per i nuovi contratti. Ma su questo il sindacato si è ben guardato dal pronunciarsi. Mentre l'accordo tra l'Asap e la Ful sulla prima parte del contratto fa cadere ogni residuo velo di ipocrisia.

Non sono, infatti, in discussione costi monetari ma poteri d'intervento dei lavoratori sui posti di lavoro. L'intesa per i chimici, infatti, riguarda i programmi d'investimento, i diritti d'informazione anche nel territorio, il controllo dei processi di ristrutturazione, il governo del mercato del lavoro. La trattativa si prospetta ancora lunga e difficile: non abbiamo approvato la piattaforma (orario, inquadramento e salario), ma il fatto che sia imboccata la strada di un'intesa — dice Masucci, segretario generale della Ful — va messo in rilievo come un atto positivo di volontà politica. E, del resto, la dimostrazione che il sindacato «non si tira indietro» lo rivela Coldagelli, segretario della Federazione lavoratori chimici — nell'affrontare i nodi della produttività e dell'efficienza nella prospettiva della ripresa.

Prove di responsabilità vengono anche dalle consultazioni. Non c'è un rifiuto a priori, ma una volontà di capire e di contare. Anche con gli emendamenti e gli ordini del giorno. È successo l'altro giorno al poligrafico dello Stato, con Carniti. Ma il sottile scontro con la CISL (che ci dedica un corsivo sul suo settimanale) è «dimostrare che la zuppa è il contrario del pan bagnato». Perché? Perché i punti «rafforzativi» sarebbero già dentro la piattaforma. Bene, vuol dire che non ci saranno obiezioni della CISL a raccogliere il senso politico e la lettera delle puntualizzazioni affermate dai lavoratori con il voto. O no?

Pasquale Casella

La tendenza è chiara: «Sì» con emendamenti

Si sono già espresse 3.000 assemblee - Nei documenti si chiedono dei precisi vincoli

ROMA — «È troppo presto per fare dei bilanci: iniziano con questa raccomandazione tutte le conversazioni con i dirigenti sindacali, nazionali e regionali, a cominciare dai dati sulla consultazione avviata nei luoghi di lavoro sul documento della Federazione CGIL-CISL-UIL. Lo sforzo organizzativo in atto dal sindacato è certo molto grande. Al centro, presso gli uffici della Federazione nazionale unitaria, le assemblee a cui è già stata fatta una prima valutazione (quanti lavoratori interessati, hanno partecipato al dibattito, quanti «sì» e «no», quanti gli autunnari emendamenti) sono circa tremila, il quindici per cento del totale previsto. Entro martedì al massimo mercoledì, infatti, si contano vengano organizzate dalle 15 alle 20 mila assemblee. E martedì, in una conferenza stampa, la Federazione CGIL-CISL-UIL, opera di porgerà un quadro pressoché definitivo.

Le riunioni finora fatte nelle fabbriche e nei uffici, le assemblee di reparto e di azienda in cui si è votato sono però molte, molte di più di quelle tre migliaia già verbalizzate. E i lavoratori si sono espressi in modo ambivalente. La CISL si parla di un milione di persone coinvolte nella consultazione; sicuramente sono già parecchie centinaia di migliaia. Nonostante la prudenza ostentata — dunque — il campione che il sindacato ha di fronte è sufficientemente rappresentativo. Questo campione dice due cose: «sì alla piattaforma sindacale sono una larga maggioranza (oltre l'80 per cento) mentre i «no» sono il 15 per cento; «sì» all'interno di questi «sì» un altrettanto larga maggioranza di lavoratori ha votato emendamenti o ordi-

ni del giorno che, senza amputare o stravolgere la proposta unitaria, tendono a porre al sindacato alcuni vincoli precisi (la contestualità della manovra su fisco e scala mobile; la salvaguardia automatica dei redditi medio bassi). Un'altra massa consistente di emendamenti riguarda il fondo di solidarietà e il meccanismo di «raffreddamento» della scala mobile. Si chiede che il fondo di solidarietà sia pari al 0,50 per cento sia assoluta e sia volontaria e che la contingenza non venga rallentata più di quel 10 per cento previsto dalla piattaforma.

Il documento unitario, dunque, passa a larghissima maggioranza e viene spesso emendato in alcuni punti. Gli interventi sono precisi, non a pioggia. Difficile sarà dire che la consultazione non ha dato indicazioni leggibili e pericolose sul fronte dei referendum. La volontà così chiaramente espressa. Molti sono gli episodi che dimostrano come i lavoratori partecipino con grande interesse e con grande convinzione, e lo abbiamo detto nelle 30 assemblee che noi ci sentiamo del sindacato ed accetteremo l'esito finale della consultazione quale che sia. Così come parteciperemo con tutte le nostre forze per conquistare gli obiettivi che il movimento sindacale complessivamente desidera. Certo — si afferma ancora — sarebbe singolare se nel fare il punto dei risultati della consultazione non si tenesse conto degli emendamenti e dei documenti vari sui quali si sono espressi i lavoratori. Su questo punto si misura veramente la democrazia all'interno del sindacato stesso. Il nostro impegno è di fare in modo che non succeda come a febbraio sui dieci punti: in quella occasione la CGIL-CISL-UIL cancellò con un colpo di spugna gli oltre 25 mila emendamenti approvando la piattaforma iniziale.

Piemonte in tutte le assemblee sono stati presentati emendamenti, così come in Toscana. In Lombardia nelle 1.600 assemblee non sono tenuti solo i dati ma anche i percentuali più alti della Lombardia (61 per cento) o della Toscana (70/80 per cento). La prevalenza delle assemblee fatte è nel settore industriale, ma con significative eccezioni. I lavoratori agricoli sono stati chiamati già ad esprimersi sulla piattaforma sindacale in centinaia di aziende e assemblee: 47 in Sicilia con la partecipazione di circa settanta braccianti, un centinaio nelle Puglie, un ottantina in Toscana, un centinaio nella piattaforma unitaria, parecchie decine anche in Emilia. Uno sforzo particolare viene fatto proprio in questi giorni. È il caso dell'Emilia-Romagna, della Sicilia e della Sardegna, del Piemonte, del Veneto. E il caso di alcune fabbriche artigiane o tessili, della Lebole di Arezzo come della Olivetti di Ivrea. In Emilia — dove si sono tenute 600 assemblee — sul 27 per cento dei lavoratori hanno partecipato alle riunioni ben 22 mila sono stati chiamati a votare anche l'ordine del giorno proposto dalla Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. In

Bianca Mazzoni

Scrivono i compagni dell'Alfa di Arese «Vogliamo contare dentro il sindacato»

MILANO — Che cosa è successo durante la consultazione sulla proposta sindacale all'Alfa Romeo? Lo spieghiamo in un lettera all'«Unità» un gruppo di compagni tra cui Cosipoddi, Ricotti, Conzatti, Bettoli, Molinaro, Festa, Ariazzi, Faglia, Minicotti. Da una parte — dice tra l'altro la lettera — si è tentato di presentare ai lavoratori dell'Alfa come «irresponsabili»... dall'altra si è contrapposto il voto dei lavoratori ai vertici confederali. Le cose non stanno affatto così: i lavoratori dell'Alfa si sentono parte integrante del movimento sindacale, sono nel sindacato e vogliono contare con la loro esperienza, con la loro vivacità e anche con le loro contraddizioni... 2) l'altro punto non significa per appiattirsi, significa l'importanza, l'importanza con grande convinzione, e lo abbiamo detto nelle 30 assemblee, che noi ci sentiamo del sindacato ed accetteremo l'esito finale della consultazione quale che sia. Così come parteciperemo con tutte le nostre forze per conquistare gli obiettivi che il movimento sindacale complessivamente desidera. Certo — si afferma ancora — sarebbe singolare se nel fare il punto dei risultati della consultazione non si tenesse conto degli emendamenti e dei documenti vari sui quali si sono espressi i lavoratori. Su questo punto si misura veramente la democrazia all'interno del sindacato stesso. Il nostro impegno è di fare in modo che non succeda come a febbraio sui dieci punti: in quella occasione la CGIL-CISL-UIL cancellò con un colpo di spugna gli oltre 25 mila emendamenti approvando la piattaforma iniziale.

Una sorpresa per quanti davano per spacciati e superati i Consigli di fabbrica. La lettera dice che questo risultato dimostra che i lavoratori sono ancora abbarbicati alla politica del più uno o che «non hanno capito». Sono interpretazioni che evitano di porre «domande» che incontrano oggi questo sindacato in mezzo ai lavoratori. Gli stessi che vengono oggi additati come «irresponsabili» sono coloro che — si rammenta — attraverso la modifica dell'organizzazione del lavoro hanno aumentato la produttività del 40% che guadagnano nella stragrande maggioranza 670 mila lire mensili. È afrancante difficile spiegare che sono questi salari che determinano l'inflazione attraverso l'eccessivo costo del lavoro. La lettera conclude con una affermazione di grande importanza: «Facciamo con grande convinzione, e lo abbiamo detto nelle 30 assemblee, che noi ci sentiamo del sindacato ed accetteremo l'esito finale della consultazione quale che sia. Così come parteciperemo con tutte le nostre forze per conquistare gli obiettivi che il movimento sindacale complessivamente desidera. Certo — si afferma ancora — sarebbe singolare se nel fare il punto dei risultati della consultazione non si tenesse conto degli emendamenti e dei documenti vari sui quali si sono espressi i lavoratori. Su questo punto si misura veramente la democrazia all'interno del sindacato stesso. Il nostro impegno è di fare in modo che non succeda come a febbraio sui dieci punti: in quella occasione la CGIL-CISL-UIL cancellò con un colpo di spugna gli oltre 25 mila emendamenti approvando la piattaforma iniziale.

Contro la politica economica del governo e per modificare la legge finanziaria

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Erano in Emilia l'altra sera al palasport alla manifestazione del Pci presento Adalberto Minucci «contro la politica economica del governo, per un nuovo sviluppo, a sostegno della lotta del sindacato». Prima il corteo lungo le vie del centro con tanti giovani, con bandiere, con striscioni di fabbriche, della FCGI, poi i discorsi di Minucci. Renzo Imbeni segretario della federazione bolognese e Mauro Olivetti, parlamentare bolognese. Il primo documento di adesione letto da Imbeni, scritto a mano su carta da quaderno, breve, con parole semplici. Lo hanno letto gli 800 studenti della scuola professionale Sirani dopo un incontro con FCGI e Pci e una lunga discussione in assemblea. Decine di consigli di fabbrica, unitariamente, hanno prima discusso e poi approvato il testo del comitato federale del Pci bolognese che spiega i contenuti della manifestazione. Da alcune realtà sono arrivati altri documenti: è il caso delle fabbriche Erco-Tronica e della Menarini che hanno al centro il tema della democrazia nel sindacato, un punto del resto già compreso nella piattaforma Pci. La via per ricostruire i rapporti unitari nel sindacato su contenuti di avanzamento — dice il testo Menarini sottoscritto da più di 100 persone — passa per un rapporto reale

In seimila a Bologna dopo assemblee in fabbrica e a scuola

di partecipazione dei lavoratori nella vita del sindacato. Di sviluppo nuovo, discussione, difesa dei salari e pensioni di modifica della legge finanziaria, di rinnovo dei contratti — questi in sintesi i punti del ricco documento del Pci — hanno discusso in migliaia in questi giorni. In luoghi, situazioni, condizioni di lavoro più diverse, nelle scuole, nelle cooperative, nelle fabbriche cittadine ed in piccole realtà produttive della provincia, in un'assemblea di insegnanti. Ci sono state adesioni dagli ex licenziati per rappresaglie politico sindacali e da centinaia di soci di diverse cooperative culturali e giovanili. Nella realtà bolognese — come ha detto Imbeni — la crisi si fa sentire pesantemente: la produzione industriale è a meno 14; rispetto all'81, l'occupazione è a meno 11; la cassa integrazione è a più 40; e sono 70 le aziende in crisi. Adalberto Minucci ha sottolineato l'importanza della manifestazione di Bologna, la prima di una serie di iniziative del Pci contro la politica economica del governo, per imporre modifiche radicali alla legge finanziaria e, per realizzare un forte movimento politico di massa a sostegno dei lavoratori in grado di far maturare una svolta politica complessiva del paese e della sua direzione politica.

Maria Alice Presti

Marcia per il lavoro ad Avellino: bloccata la ricostruzione

Del nostro inviato AVELLINO — Hanno provato per mesi a far credere che tutto fosse ormai finito. E proprio l'altro giorno, invece, la massima autorità del governo, il prefetto, è stato costretto a mettere le carte in tavola. Una telefonata e poi un telex al ministro Zamberletti: «Nelle campagne sta scoppiando l'emergenza. Abbiamo bisogno ancora di 300 container per dar riparo ad uomini e animali. Zamberletti, naturalmente, ha risposto che lui col terremoto ormai non c'entra più e che quindi il prefetto si risolvesse in altra maniera i suoi problemi. Ci proverà, forse. Ma intanto, a due anni dal terremoto, le famiglie contadine sono ancora costrette in rifugi di fortuna. È un caso, ma serve a far capire che il capitolo-terremoto è tutt'altro che concluso. Ieri, venuti a migliaia dai piccoli paesi del cratere per sfidare ad Avellino, i terremotati dell'alta Irpinia hanno voluto ricordarlo a tutti. Faccio di persona, faccio di uomini e di donne prostrati da due anni di vita difficile. Molti ormai abitano i prefabbricati di plastica e di legno montati nei «cratere» di ditte di mezz'Europa. Ma al-

tri, e non sono pochi, tirano avanti ancora in quelle case di ferro, i container, che con l'inverno iniziano a ghiacciare di nuovo. Una manifestazione grande, un comitato severo per chi interviene dall'imminente secondo anniversario della tragedia una passerella per ministri inefficaci. «Con la marcia di oggi — ha detto Antonio Bassolino, segretario regionale comunista e membro della direzione — vogliamo rilanciare la grande questione della ricostruzione. Da Avellino, della «capitale» del terremoto, appare con chiarezza, fisicamente evidente, il fallimento del governo e della sua politica economica. Proprio qui, infatti, c'è la prova concreta dell'inganno che il padronato e la Dc cercano di portare avanti. Attraverso la cassa operaia e, spesso, dicono di farlo in nome del Merzogiorno. Ma da due anni la ricostruzione è ferma e il governo non ha mosso

un dito per realizzare la scelta che si richiedeva, e cioè un piano di rinascita e di sviluppo. «Ecco allora la verità: si tratta di imporre un cambiamento radicale della legge finanziaria, delle scelte economiche, della direzione politica del Paese e questo si può ottenere solo con la lotta unitaria del nord e del sud, della classe operaia e delle popolazioni terremotate. Prima di Bassolino avevano parlato un operaio della SAMM (una fabbrica acquistata dalla Fiat e dalla quale la casa torinese vorrebbe buttar fuori 300 operai) ed il segretario della federazione comunista irpina, Simeone. Unanime la denuncia dei ritardi del governo e l'allarme per la grave situazione in cui versa il «cratere». I disoccupati aumentano (nella zona alta Irpinia sono più di 10 mila), la ricostruzione non parte e migliaia di lavoratori edili sono senza occupazione».

Domenica prossima il segretario del Pci Enrico Berlinguer, sarà nei paesi del cratere per incontrare le popolazioni terremotate. Il giorno dopo, il 15, parteciperà alla grande manifestazione di Napoli. Federico Geremia

Iniziativa del Pci a Napoli, a Milano e in tutta Italia

In tutto il Paese si sviluppa l'iniziativa dei comunisti contro la politica economica del governo e per una profonda modifica della legge finanziaria. Oggi a Torino si terrà una manifestazione con Giorgio Napolitano. Attivi pubblici del Partito si terranno domani a Treviso e mercoledì a Vicenza. Giovedì una delegazione di massa raggiungerà il Parlamento, venerdì a Taranto vi sarà una manifestazione con Adalberto Minucci e il 17 a Roma una iniziativa regionale con Chiaramonte. Ieri a Napoli si è svolto un «attivo» cui ha partecipato il compagno Abdou Aliouf. A Milano gli amministratori comunisti si sono riuniti in un convegno durante il quale il compagno senatore Rodolfo Bollini ha illustrato gli emendamenti presentati dal nostro partito alla proposta di legge finanziaria del pentapartito. Il vicesindaco di Milano, Elio Quercioni, ha ricordato che la settimana prossima in Parlamento si aprirà l'assegnazione della più grande iniziativa politica per lo stato di marasma che regna ai vertici del Paese: il governo sempre più diviso, si presenta alla discussione parlamentare sulla legge finanziaria senza neppure aver fatto conoscere il contenuto degli emendamenti che intenderebbe presentare. Nel corso del convegno, inoltre, è stato denunciato un vero e proprio colpo di mano compiuto dal governo ai danni dei Comuni. L'ha ricordato l'assessore ai trasporti Korach: un decreto governativo sui trasferimenti di denaro erariale dallo Stato ai Comuni viene emanato il giorno stesso che è fatto, sottraggendo alle casse di una città come Milano qualcosa come 320 miliardi. In questo modo per di più si obbliga il Comune a chiedere anticipi alla Tesoreria centrale per 361 miliardi che sono in interessi passivi costorati all'amministrazione comunale di Milano ben 60 miliardi.

Il partito comunista spagnolo diviso sulle cause della sconfitta elettorale

Drammatica riunione del CC dopo il ritiro di Carrillo

Gerardo Iglesias, leader dei comunisti delle Asturie, proposto dallo stesso segretario come suo successore - Critiche alla gestione del partito avanzate da diversi membri del comitato centrale - Chiesto un congresso straordinario

MADRID — Plena crisi nel PCE dopo il crollo elettorale: il segretario generale Santiago Carrillo ha presentato ieri le sue irrimediabili dimissioni di fronte al Comitato esecutivo del partito che le ha accettate. Le dimissioni di Carrillo sono intervenute dopo un lungo dibattito sulle cause della sconfitta elettorale nelle elezioni politiche del 28 ottobre scorso in cui il PCE ha perso circa un milione di voti passando da 10,4 al 3,8 per cento dei voti. Ieri si è anche appreso che, in seguito a nuovi conteggi, il PCE ha perso, per pochi voti, un altro deputato, la sua rappresen-

ta parlamentare scendo quindi a soli 4 deputati contro i 23 di cui disponeva nel precedente Parlamento. Alla carica di segretario generale il Comitato esecutivo ha designato, su proposta di Carrillo, Gerardo Iglesias, segretario del PC delle Asturie. Le decisioni dovranno essere ratificate dal Comitato centrale del PCE che si è immediatamente riunito. Gerardo Iglesias era stato segretario delle Commissioni operaie delle Asturie ed era poi stato eletto segretario dei comunisti asturiani. Nel marzo del 1978 aveva espulso quella parte del partito che contestava la linea

della segreteria sulle questioni della democrazia interna. Alla fine del 1981, quando fu seno al Comitato centrale del PCE i cosiddetti «euro-rinnovatori» avevano criticato la gestione di Carrillo, Gerardo Iglesias aveva sostenuto le posizioni di quest'ultimo accusando i suoi oppositori di voler formare «correnti organizzate» nel partito. Nel corso della riunione del Comitato esecutivo di ieri, a quanto riferisce l'agenzia «IPS», i principali critici di Carrillo sono stati Nicolas Sartorius, Antonio Gutierrez Diaz, segretario del partito catalano, e Enrique

Curiel, di Madrid. Tra le richieste che sono state avanzate, secondo la stessa fonte, c'è anche quella di un congresso straordinario del PCE, richiesta sulla quale la segreteria del partito non si sarebbe ancora pronunciata. La richiesta di congresso straordinario è stata avanzata da Nicolas Sartorius e da Jordi Solé Tura. La riunione del CC, sospesa nella tarda serata di ieri, riprenderà questa mattina; non si esclude un duro scontro. Ieri circolavano indiscrezioni in una possibile candidatura alternativa a Iglesias: quella di Antonio Gutierrez Diaz.

Santiago Carrillo lascia la carica di segretario generale del PCE — che deteneva dal 1960 — all'indomani di una durissima sconfitta elettorale e al termine di un processo di lacerazione che ha sconvolto, negli ultimi anni, il gruppo dirigente e la base del partito, con espulsioni, scissioni, fratture di diverso segno. È il tramonto di un uomo che è stato uno dei grandi protagonisti della lotta per la democrazia in Spagna e che paradossalmente ha subito la sua più pesante sconfitta proprio nel momento del trionfo, con la vittoria elettorale del PSOE, di una forza di sinistra chiamata a superare la fine del franchismo. Carrillo ha ora 67 anni. Figlio di un minatore delle Asturie, arriva subito alla politica, a 21 anni guida l'organizzazione giovanile socialista all'unificazione con quella comunista, partecipa — negli anni della guerra civile — alla difesa della Repubblica, e tra i sostenitori del fronte unico del declino del franchismo, reca l'impronta di questa visione unitaria che coincide con la ricerca di quel nuovo ruolo del movimento operaio occidentale che si

Protagonista di 50 anni di lotte per la democrazia

Il dover ripartire da zero apre una lunga crisi nel gruppo dirigente del PCE, sparso nell'esilio, crisi che culmina nel '60 con l'ascesa di Carrillo alla segreteria in nome di un rinnovamento politico e di una visione unitaria della lotta antifranchista per superare le drammatiche lacerazioni della guerra civile. Tutto il suo lavoro negli ultimi anni dell'esilio, nella fase del declino del franchismo, reca l'impronta di questa visione unitaria che coincide con la ricerca di quel nuovo ruolo del movimento operaio occidentale che si

chiamerà poi eurocomunismo. Così il suo rientro definitivo in patria, nel '76, il suo ultimo arresto che è l'occasione per ridare la legalità al PCE, segnano l'apertura di una fase di collaborazione democratica tra le forze politiche spagnole, ma anche di una fase in cui il PCE scopre di non avere gli strumenti per misurarsi con questa nuova realtà. Alle prime elezioni politiche (nel '77) il PCE è al di sotto del 10%, un risultato che delude e che mostra tutte le difficoltà non superate. A cominciare dalla gestione interna del partito; le cronache di questo periodo

Indicano in primo luogo la lentezza del ricambio tra il gruppo dirigente dell'emigrazione e quello cresciuto all'interno; sottolineano un scarso sviluppo della dialettica all'interno dello stesso gruppo dirigente; tutti fatti che mostrano una contraddizione profonda tra questo metodo — attribuito proprio a Carrillo — e la funzione che il PCE deve svolgere per difendere la democrazia spagnola. La tv mostra a tutti un Carrillo che non ha paura di fronte a Toloche che occupa le Cortes nel febbraio del 1980; ma è già cominciata l'erosione progressiva di quadri, di intellettuali, di forza politica in una lunga serie di espulsioni, allontanamenti, dimissioni (da Azcarate a Tamames a tanti altri). D'altro canto c'è stata un'azione discreta di dialogo con la costituzione di gruppi pro-sovietici che hanno rotto l'unità del partito e offuscato la sua immagine. Così il PCE giunge profondamente indebolito a due appuntamenti cruciali: l'attacco interno ed esterno alla linea eurocomunista a le elezioni del 28 ottobre, con le dimissioni date ieri da un uomo che resta un protagonista della riconquistata democrazia spagnola.

Sotto inchiesta della Cassazione il magistrato che denunciò lo scandalo delle navi vendute all'Adriatica

Processo al pretore dei traghetti

Il giudice Risicato di Messina sotto procedimento disciplinare: lo accusano di essersi indebitamente occupato dell'indagine sulle navi giapponesi - Le sorprendenti motivazioni della sentenza istruttoria - «Commisero un falso, non si capisce perché vanno prosciolti»

Dal nostro inviato
MESSINA — Vogliono processare il pretore dei traghetti d'oro. Prosciolti il ministro (il defunto onorevole Giovanni Giolà, democristiano, che era titolare del dicastero della Marina Mercantile), assolti in istruttoria gli imputati (Emanuele Ferruzzi Balbi, amministratore delegato dell'AP era, Emanuele Cossello, amministratore delegato della Finmare, Sebastiano Rusotti, l'armatore-costruttore di Messina), l'unico rimasto sotto inchiesta per lo scandalo delle tre navi importate dal Giappone e rivendute ad un prezzo maggiorato è proprio il magistrato che scoprì la vicenda. Ed ecco così che Elio Risicato, pretore di Messina, è da alcune settimane sotto processo. Questo secondo aspetto gravissimo dello scandalo dei traghetti d'oro comincia il 21 maggio di quest'anno. E anche questa è una storia tutta da raccontare. **PRETORE IMPURATO** — Elio Risicato, pretore pentito dopo un'istruttoria durata due anni, il 18 ottobre del '77 chiamò in causa dimettendo al Parlamento l'ex ministro Giolà trasmettendo alla Commissione Inquirente un rapporto di 88 pagine. Era la denuncia dello scandalo con le responsabilità che erano emerse, a suo giudizio, nei confronti dell'ex titolare della Marina Mercantile per aver coperto la truffa dell'importazione, dell'affitto e della vendita di tre traghetti tutto-mercè (roll on-roll off). Lo stesso giorno Risicato incaricava la Guardia di Finanza di procedere all'arresto provvisorio di Ferruzzi Balbi, Cossello e Rusotti. Si sa poi come, nel giro di cinque anni, lo scandalo venne cancellato: l'assoluzione dell'inquirente da un lato, la sentenza di proscioglimento dall'altro. Elio Risicato, che nel frattempo si trovava in aspettativa dall'incarico in magistratura essendo stato eletto come indipendente nelle liste del Pci all'Assemblea regionale siciliana, viene invece posto sotto accusa.

È il sostituto procuratore generale presso la Corte suprema di Cassazione, il giudice Giulio Catelani, che il 21 maggio scorso comunica a Risicato l'apertura di un procedimento disciplinare perché a Messina avrebbe compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario. Quali addebiti vengono mossi al pretore? Incredibile ma vero, gli viene proprio contestata la iniziativa giudiziaria che portò alla denuncia dello scandalo dei traghetti d'oro. Questa accusa si trova al quarto punto di una serie di contestazioni in base alle quali la procura generale della Cassazione ha iniziato il procedimento disciplinare su cui l'ultima decisione spetterà al Consiglio Superiore della Magistratura. Risicato viene incolpato di aver compiuto un'ampia attività istruttoria, di aver disposto una perizia collettiva (quella sui conti dei traghetti, ndr) con conseguenti enormi spese, e di non aver trasmesso gli atti alla competenza del tribunale e del procuratore della Repubblica che ne aveva fatto richiesta. L'iniziativa della procura della Cassazione rivela due particolari: **1** scatta nemmeno un mese dopo il deposito della sentenza di assoluzione per Ferruzzi Balbi Cossello e Rusotti e il visto della procura generale presso la Corte d'Appello che rinuncia al ricorso. Ci si chiede: se gli imputati messi sotto accusa da Risicato fossero stati condannati sarebbe stato promosso egualmente il procedimento disciplinare? Se la risposta è affermativa non si capisce allora perché si è atteso tre anni per farlo visto che gli addebiti risalgono al periodo '78-'79; **2** il procuratore della Repubblica che probabilmente avrebbe trattato la vicenda, una volta sottratta a Risicato, è il sostituto Luigi D'Aquino, notissimo magistrato, fratello di un ex parlamentare missino, lo stesso che poi, quando l'Inquirente trasmise gli atti a Messina formulò da pubblico ministero la

richiesta di proscioglimento, prontamente accolta dal giudice istruttore. Le richieste degli imputati venivano così accolte in pieno, seppure con ritardo. Infatti Ferruzzi Balbi, Cossello e Rusotti, pur di farsi giudicare dalla procura della Repubblica e togliere il processo a Risicato, si sono al punto di autodenunciarsi per reati più gravi che per legge escludevano la competenza del pretore. **LA TRUFFA NON SUSTISSE** — Il giudice istruttore penale presso il tribunale di Messina, Marcello Mondello, non ha alcun dubbio. Deposita in cancelleria la sua sentenza di proscioglimento il 5 aprile di quest'anno. E accoglie in pieno le richieste del PM D'Aquino («assistite da considerazioni di notevole pregio giuridico», scrive). Disponendo il non luogo a procedere per i differenti reati vuoi perché il fatto non sussiste, vuoi per non aver commesso il fatto, vuoi perché il fatto non costituisce reato. Piuttosto, nella sentenza, il comportamento che viene criticato è quello del pretore: lo si accusa di aver compiuto atti illegittimi, lo si censura, gli si imputa una «costante violazione delle norme processuali a garanzia della difesa». Ma ci sono almeno due passaggi che sorprendono. Il primo: il giudice Mondello dichiara apertamente di essersi astenuto dal compiere qualsiasi atto istruttorio di approfondimento e di essersi limitato ad esaminare, ai fini del giudizio, quelli già svolti dal pretore. E per dirla brevemente, l'automatica contestazione che, adottando questo metodo, gli verrebbe mossa e cioè di aver lavorato su un carteggio da lui stesso taciuto di nullità, se ne esce affermando che gli è stata sufficiente un'occhiata agli atti (nulli) per concludere che le accuse mosse sia al ministro sia agli imputati «lascia sconcertati». Se, infatti, il giudice Mondello lo avesse voluto (dice di non averlo fatto

per evitare ulteriori oneri finanziari a carico dello Stato) poteva, peraltro con più mezzi e poteri, scoprire lui ciò che, con fatica e in 5 anni, hanno scoperto adesso i legali dell'Adriatica. E cioè la nuova documentazione sul vero prezzo delle navi giapponesi che può rimanere nuovamente in ballo la vicenda giudiziaria. Il secondo: il giudice Mondello afferma anch'egli che il contratto preliminare tra la presunta società inglese Mongibeli e la Nissho giapponese (leggi cantieri) deve ritenersi falso. In esso — si ricorderà — viene fatto risultare il prezzo maggiorato delle navi, 4 miliardi e 265 milioni contro i 3 miliardi e 800 milioni di yen: è il particolare che ha poi permesso, secondo il pretore, e adesso secondo i legali dell'Adriatica, il compimento di una truffa. Ma il magistrato istruttore, dopo una seria e complessa indagine, non riesce a spiegarci perché gli indiziati abbiano compiuto questo falso; il reato, dice, è peraltro già estinto per amnistia e in ogni caso «ebbe a rivelarsi» — scrive il giudice — assolutamente inutile ai fini del presunto imbroglio. **IL PROCURATORE GENERALE** — Quando il giudice istruttore Mondello depositò la sentenza era il 5 di aprile. La vicenda era ormai agli sgoccioli, mancava soltanto il rinvio della procura. Questo arrivò con grande sollecitudine, alla vigilia di Pasqua, con la firma del sostituto Antonio Langher che chiudeva definitivamente il «caso». Ci fu, subito dopo, un piccolo «giallo» perché il procuratore generale capo, Rosario Scalia, rientrato in ufficio, disse che l'atto non era valido in quanto spettava a lui decidere. Cosa che puntualmente fece, allo scadere dei venti giorni prescritti e, per di più, con un gesto insolito in tutta la storia giudiziaria italiana, fuori della prassi: volle espressamente motivare perché non proponeva appello. Sergio Sergi



ROMA — Una fase della gara del Miglio nella suggestiva cornice di Piazza Navona

«Il Miglio» fra statue e fontane di Roma

Bernini se lo sentiva: in piazza Navona ha vinto «er Moro»

A piazza Navona ha vinto «er Moro», come dicono a Roma. Il sudafriicano Sergio Maree s'è bevuto il miglio al terzo giro. Proprio davanti alla Fontana del Moro ha superato i bianchi, gli irlandesi Flynn e Coughlan e il perugino Viali. Fra le due celebri fontane del Bernini s'è decisa la vittoria. Era destino: pare che Bernini se lo sentisse, tre secoli fa, quando scelse quel negro dal corpo d'atleta. Piazza Navona è fatta apposta per giocare scherzi simili, per le feste, le gare, le mattane. «Se poi» fregò Piazza Navona mia / e de San Pietro e de Piazza-de-Spagna. Questa non è una piazza, è una campagna, / un tratto, / una fiera, / un'allegria... Così il Belli, poeta di Roma, contorcendo l'anno fa la cartavva. Contro la sacralità di San Pietro e l'ufficialità di Trinità dei Monti, piazza Navona era la piazza della libertà. Carnevale alzava in fondo a piazza Navona l'albero della Cuccagna così simile all'albero rivoluzionario «de li francesi». A Ferragosto, l'acqua delle fontane correva libera, traboccava dalle vasche, riempiva tutto, da Sant'Appollinare a San Giacomo degli Spagnoli, senza rispetto per le dimore nobili del Pamphili e dei Lancillotti: e gli tuffi, barche e zatteroni. La carne saliva di prezzo? Il popolino inferocito invadeva piazza Navona, protestava, travolgeva i banchi del mercato: un magnifico gigante del Bernini n'ebbe un dito rotto e così restò negli anni, a fare le corna al governo. Puntualmente allora, sulla piazza, compariva il boia, «er cavalletto» — dice il Belli — che dispensa sur culo a chi lo vor' trenta nerbate, quando non era peggio. Ma il giorno dopo tutto il culo di popolino, la statua più popolare del rione, ecco le scritte di protesta. Le denunce, gli sberleffi: il popolo rialzava la testa e ridiventava giaco-

Una giornata di festa e di sport. Più gente al mattino quando a correre sono stati i ragazzini TV delusa

In tempi più moderni cominciò l'assedio del traffico: la Coria diventò un parcheggio immenso di auto e di motori. Oggi l'isola pedonale è conquista di popolo, il popolo s'è ripreso la sua Coria ed è deciso a godersele. Le gare dicevamo: mica solo sportive. Il centro di piazza Navona testimonia la gara furibonda fra due artisti, i più grandi del Seicento: Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini, i campioni del Barocco romano; Bernini campione dei Papi, Borromini campione del clero più popolare. Era la lotta per il potere. Oggi, Argan ci perdona il paragone un po' ardito, Bernini sarebbe pagato dagli sportelli dello Ior, Borromini dai Gesuiti. Bernini spazzava nel colonnato di San Pietro, Borromini spazzava nel centro affollato d'una Roma popolosa le sue facciate rientrate e sofferite, sempre in lotta coi problemi di spazio. A piazza Navona i due campioni si fronteggiavano: la Chiesa di Sant'Agnese è di Borromini, la Fontana del Quattro Fiumi è di Bernini: splendidi, senza risparmio di marmi e di fantasia. Dice il popolo: «Bernini gliela piantò lì per dispetto, per coprirgli la facciata, per rovinargli la cupola. Le fece apposta, lo vedi come sembrano spaventate le statue dei fiumi? Il Nilo si copre la faccia. Bernini voleva dire che la facciata di Sant'Agnese era così brutta che perfino quel negro del Nilo lo schiavava. E Borromini, alla fine s'ammazzò per la disperazione...». Le cose forse non stanno proprio così: i critici ne discutono ancora, ma la gente ha deciso di scrivere la storia come piace a lei. Succede sempre così dalle parti di piazza Navona dove ieri «er Moro» ha sorpassato i sampietrini antichi. Elisabetta Bonacci

Che nasconde la polemica USA-URSS sui missili?

Diventa sempre più difficile e complicato seguire il flusso di voci e di indiscrezioni che si rovesciano nelle orecchie dei corrispondenti occidentali a Mosca. Hanno rinunciato, i dirigenti sovietici, alla moratoria unilaterale della dislocazione dei missili di media gittata? La notizia, lanciata dall'agenzia americana «Associated Press» si fondava sulla dichiarazione di una «fonte ufficiale» sovietica (che non veniva tuttavia identificata) ed era accompagnata da commenti piuttosto perplessi di due diplomatici occidentali, anch'essi non citati, che ridimensionavano in modo consistente la portata dell'affermazione precedente. L'indiscrezione — sempre che essa sia vera e non inventata — potrebbe avere avuto lo scopo di lanciare un avvertimento agli americani? Un segnale di irritazione sovietica per il cattivo andamento delle trattative di Ginevra? (fatti so-

vietici che abbiamo potuto raccogliere personalmente nei giorni scorsi, prima della nostra partenza da Mosca, hanno ripetutamente espresso il sospetto che Washington non punti su un accordo). Forse. Ma allora risulta difficile conciliare questa ipotesi con la risposta immediata di Ginevra, in riferimento di Stato: «La cosa non è credibile semplicemente perché i sovietici non hanno mai senso di installare i loro missili di media gittata. Anzi, in questi mesi hanno aumentato il loro numero da 250 a 324». Se si prende per buono quello che dicono gli americani non resta

che concludere che l'ipotesi della minaccia non regge e che la notizia lanciata dall'AP era, come si dice in gergo giornalistico, un «canaro» destinato a quelli che ci credono. Se gli americani del Dipartimento di Stato dicono invece il falso allora è possibile supporre che il Cremlino volesse effettivamente realizzare una minaccia al loro indirizzo; o smettere di prepararsi a piazzare i vostri missili oppure noi interrompiamo la moratoria unilaterale che avevamo cominciato come segno di buona disponibilità a trattare seriamente la riduzione. Ma perché affidare

Leoni Breznev (27 ottobre) e di Konstantin Cernenko (29 ottobre) e non hanno introdotto questi elementi di novità neppure per quello che riguarda l'apertura alla Cina. L'indimento di toni da parte sovietica è diventato un dato costante di quest'ultima fase e segnala l'avvenuto mutamento di alcune coordinate di giudizio dei dirigenti sovietici. Se le conseguenze siano così drammatiche come qualcuno in occidente ha forse interesse a mostrare è cosa su cui per il momento è impossibile concludere in modo netto e risolutivo. C'è poi l'altra ipotesi che l'attuale irrigidimento di cui fa mostra il Cremlino sia da collegare, in qualche modo, con l'esistenza di una ormai aperta lotta politica per la successione che avrebbe determinato schieramenti e linee di demarcazione all'interno del gruppo dirigente sovietico, alcuni dei quali riguarderebbero diversi punti

Spadolini in America Un colpo all'Europa

Le sanzioni americane all'Europa per il gasdotto restano. Nessun passo avanti è stato compiuto con la visita di Spadolini in USA. Le compiacenze, se non entusiastiche, dichiarazioni di Spadolini sono state ieri smantellate perfino dal ministro degli Esteri Colombo. «La visita compiuta dal presidente del Consiglio e da me a Washington e i contatti avuti con le autorità americane — ha infatti dichiarato al suo arrivo a Roma — sono stati troppo incentrati, nelle informazioni e nelle interpretazioni che ne sono state date, sul tema delle sanzioni economiche. Posso invece dire che lo scambio di opinioni ha avuto come oggetto un ampio spettro di argomenti sulla situazione internazionale così come si conviene a paesi amici ed alleati. Spadolini tuttavia, non siamo certi, non si adombrerà per questo. Si era già sentito da solo venerdì sera precisando

fedele dell'America. E così ha annunciato che il suo piano in quattro punti era stato accolta, che su questa base Reagan avrebbe avanzato agli alleati una nuova proposta e, infine, che a sé riservava il privilegio di comunicare i termini al presidente francese Mitterrand in occasione della visita a Parigi in programma per l'11 novembre. «Poi è arrivata la doccia fredda. Gli americani gli hanno dato subito sulla voce: quali dei quattro punti? Washington vuole solo che gli europei accendano una ridefinizione dei

rapporti economici con l'Est e non hanno per ora alcuna intenzione di abolire le sanzioni. I francesi hanno subito replicato sprezzantemente che non sono disponibili ad alcun baratto; che queste sanzioni «sono state decretate unilateralmente da Washington e debbono quindi essere tolte unilateralmente dagli americani e non possono essere oggetto di negoziati»; che la Francia non è disponibile ad accettare l'idea reaganiana di una guerra economica e commerciale con l'URSS. Il filo-atlantismo e la fedeltà all'America così ostentamente

te manifestati da Spadolini fin dai giorni precedenti il viaggio in USA probabilmente serviranno a sbloccare i rotori della Nuova Pignone (certo ad un alleato così desideroso di dimostrare la sua fedeltà non si nega un piccolo favore), ma a che prezzo? La dura replica francese, alla vigilia del viaggio di Spadolini a Parigi, ne può fornire un'idea. Altro che «positivi risultati» (come ha telefonato a Pertini) ottenuti «in chiave europea». L'unico risultato, se così si può dire, è semmai di aver incrinato la solidarietà europea, di averla indebolita nella partita che sta giocando con l'America per riaffermare i propri interessi, la propria autonomia, le proprie prospettive politiche. È su questo sfondo serio e grave che l'Italia grazie al protagonismo Malcorra e poco

S ISONO compiuti, nel decorso mese di ottobre, quindici anni precisi da quando abbiamo cominciato a scrivere i nostri corvisti per questo giornale. Un corsivo al giorno, tranne il lunedì e le settimane che ogni anno abbiamo passato in ferie. Quanti ne abbiamo scritti? Molti, moltissimi certo, ma non sapremmo dire quanti, con esattezza, perché non ne abbiamo tenuto il conto. Ciò che sappiamo è che non abbiamo mai mancato un giorno, anche perché, grazie al Cielo, non siamo mai stati ammalati. (Una volta, sì, ci ha colpito una febbre influenzale domata dopo la terza sera, ma eravamo in vacanza, perdiana, così siamo rientrati al lavoro e abbiamo ripreso la nostra fatica, ritrovandoci, ahinoi, in ottima salute).

Ma adesso (naturalmente col consenso dei nostri dirigenti) passeremo a una rubrica settimanale più ampia che comparirà la domenica in quarta pagina sotto il titolo che potete vedere e che a noi piace molto. Lo diciamo senza vantarcene, perché fu già di un giornale francese molti anni or sono e, sempre tanto tempo fa, comparve per un certo periodo sul «Lavoro» di Genova. Così seguiranno a stare, sia pure con più lunghi intervalli, con i nostri lettori, in particolare con gli operai e, in via generale, con i lavoratori. Speriamo di farcela per molte settimane, prima che ci sentiamo costretti a scrivere: «Ha terminato la mia corsa, ho combattuto la buona battaglia» come diceva San Paolo (l'apostolo, non Spriano).

Non possiamo tuttavia nascondervi, cari compagni, che nell'annunciare questo mezzo distacco, siamo sentiti un po' sconfortati. Ma dove sta scritto che dobbiamo essere felici?

RICCHI E RICCHISSIMI. Eugenio Centini (speriamo che sia un compagno residente nella Casa di Riposo - L. Martelli di Figline Valdarno, in provincia di Firenze, ci scrive una lettera così presentandosi: «Io sono pensionato, ragioni di salute mi hanno costretto all'astinenza e ho deciso di mettermi in riposo prima. INPS, L. 198.000 mensili, almeno per il momento. Chiarezza con queste due righe, del resto eloquenti, la sua situazione, il nostro lettore ci dice che avrebbe voluto invitare a una precisazione l'Alfa-Stad di Pomigliano d'Arco, e in particolare il presidente Massucci, per sapere quale sia, in realtà, il com-

Se abbiamo torto fatecelo sapere
di Fortebraccio

Quindici anni

penso annuo versato dall'Alfa, o direttamente o attraverso una organizzazione pubblicitaria dalla quale dipenderebbe; al giornalista Maurizio Costanzo. E vero, si domanda e ci domanda Centini, che si tratta di una cifra più che cospicua, addirittura enorme!

Caro Centini, crediamo che attenderesti invano una risposta, per di più esauriente. A quanto ci risulta, il diritto interessato, Costanzo, non ha pronunciato verbo e (sempre se non andiamo errati) l'Alfa ha fatto sapere che la cifra pubblicata da vari giornali, di 170-180 milioni, era una pura esagerazione e che doveva essere ridotta ad almeno un terzo. Bene, diamo per vera questa precisazione, d'altronde vaga. Si tratterebbe sempre di circa 60 milioni annui, pari a 5 milioni al mese o poco meno, e probabilmente il giornalista così pagato non lavora soltanto per l'Alfa e mettiamo che ne guadagni, in tutto, almeno il doppio. A te, pensionato, che percepisci 198.000 lire il mese dall'INPS (e a noi, giornalisti de «L'Unità», i cui stipendi, in generale, non arrivano al milione) tanti milioni mensili sembrano pochi?

Ma esistono casi ancor più scandalosi, in questo Paese in cui tutti, secondo certi nostri colleghi, viurebbero nell'abbondanza. Abbiamo saputo l'altro giorno - e la notizia ci è stata ripetutamente confermata - che una signora di Milano vorrebbe affittare un suo bellissimo appartamento in pieno cen-

tro della città (attico, superattico, con grande terrazza e piscina) a 80 milioni l'anno. E - sempre se è vero quanto ci è stato detto - se lo sarebbe assicurato a quel modesto prezzo un alto funzionario della Fiat. (Proprio di quella Fiat, delle cui migliaia di operai ora cassintegrati che rischiano di non rientrare più in fabbrica, amaramente scriveva lunedì, tra l'altro, il nostro vice direttore Piero Borghini). Quanto è pagato questo alto funzionario della Fiat, che potrebbe permettersi il lusso di una casa da 80 milioni l'anno a Milano?

E non è tutto. Si è letto su vari giornali che molti parlamentari hanno dichiarato i loro redditi. Rinunciamo a parlarne oggi, per il caso che interverranno eventuali smentite. Ma non possiamo resistere alla tentazione, visto che si è parlato della grande fabbrica torinese, di sottolineare che la onorevole signora Susanna Agnelli avrebbe «guadagnato» nel 1981 la bellezza di 400 milioni. Gli operai di quella industria restano in buona parte senza lavoro, mentre la signora Agnelli, una gentilissima e sensibile dama, che forse la Fiat non l'ha mai vista, incassa in un anno 400 milioni. Caro Centini, il pare un mondo civile questo? E credi che si possa continuare così?

IL POSTO PER LUI. I craxiani una buona la fanno, quando la fanno; e dieci spessino ne pensano, spesso attuando. La buona l'hanno combinata con la nomina su loro designazione alla presidenza dell'ENI di Umberto Colombo, uomo di ineccepibile moralità e di alta competenza. Ma adesso sono in subbuglio per fare entrare nella giunta dell'Ente Leonardo Di Donna, volutamente dell'on. Craxi, dal ministro De Michelis e dai loro ministri, contro il parere di tutti i socialisti comunisti.

È impossibile non dare ragione a Massimo Riva che martedì scorso si chiedeva su «la Repubblica»: «...di quale potere è mai depositario Di Donna per ottenere che segretario e ministri del PSI (craxiani) siano impegnati in una battaglia per loro così disonestata?»

Ma «la Stampa» ha scritto che in realtà si sta cercando per Di Donna un incarico di prestigio. Speriamo che non lo trovino. Leonardo Di Donna è attualmente presidente dell'Acqua Marcia, salvo errore il più antico acquedotto di Roma. Se sono veri i suoi precedenti, dove potrebbe quel tipo stare meglio che nell'acqua marcata?

LETTERE ALL'UNITA'

La questione cattolica non interessa solo i compagni «cattolici»

Cara Unità, vorrei intervenire in merito all'ampio dibattito sviluppato a partire dall'articolo di Carlo Cardia (23 luglio) circa il «silenzio dei cattolici progressisti».

Servivo all'indomani della conclusione del sesto Congresso nazionale delle Comunità cristiane di avere il quale, con i suoi circa mille partecipanti in rappresentanza di decine di Comunità sparse in tutta Italia e attraverso un dibattito serrato e vivace, ha fatto giustizia di quanti (Avvenire e Popolo) si erano affrettati a passare dall'ipotesi del «silenzio» a quella della «morte» del movimento progressista. Non era questa del resto l'opinione di Cardia, che riconosceva la presenza di voci e gruppi ancora «forti e robusti». E molti equivoci sarebbero stati evitati per quell'articolo di Cardia da un titolo redazionale meno a sensazione.

(...) Ma vorrei soffermarmi sulla necessità che questo dibattito resti al più presto, a fianco del contributo degli esperti, un altro importante interlocutore: il nostro partito. Perché occorre essere chiari: o questo dibattito non ci coinvolge come partito (e lo delegaremo tranquillamente al solo Cardia, deputato per questo da una direzione) oppure deve coinvolgerci come uno dei tanti chiarimenti utili per sviluppare la nostra capacità di «aderire alle pieghe della società». E allora è sorprendente come nei tanti interventi (sette) pubblicati sull'argomento dall'Unità (una splendida Unità rinnovata nei metodi e nei contenuti) manchino quelli di nostri compagni, cattolici o atei non importa (anche perché è ora di smetterla di delegare la cosiddetta questione cattolica ai soli compagni «cattolici») e perciò stesso taumaturgicamente esperti.

Che giudizio danno del «silenzio dei cattolici progressisti» i compagni della Federazione di Firenze (la terra dell'Isolotto) o quelli di Gorizia, Genova, Gioiosa Ionica, Conversano, Avola, dove le esperienze del nostro movimento sociale sono ancora vive, si fanno movimento che coinvolge anche compagni delle nostre Sezioni?

Proprio qualche giorno fa, proponendo ad alcuni compagni di andare ad affiggere i manifesti del Congresso delle Comunità di Base mi sono sentito rispondere da un infermiere del Policlinico: «Se è per il movimento di Francoz faccio qualsiasi cosa». Indizio banale, certo, eppure segno di una presa di quel movimento, di quelle idee, di quelle esperienze, molto al di là del solo ambito ecclesiale. Curiosamente invece i compagni tacciono. Eppure, o recuperiamo nel corpo del Partito la nostra capacità di vedere, sentire, interpretare, ovvero rischiamo anche noi di non riuscire a cogliere appieno la sfida degli anni 80.

TONY DRAGO
Segretario sezione PCI EUR - L. Longo (Roma)

ignora i problemi che quotidianamente le Amministrazioni si trovano ad affrontare. E sono del resto convinto che un comunista difficilmente può diventare bravo amministratore senza avere alle spalle un minimo di esperienza fatta nell'attività politica e se non riesce ad instaurare un contatto continuo con i nostri elettori, i nostri iscritti, i nostri simpatizzanti. So benissimo che questo comporta un ulteriore sacrificio per i nostri compagni, ma credo che i compagni stessi incontreranno poi minori difficoltà nell'amministrare la cosa pubblica.

Nel momento infine in cui la politica del governo pentapartito sta attuando drastici tagli ai bilanci degli Enti locali imponendo a questi ultimi difficili scelte, chi meglio dei diretti interessati, i cittadini, può indicare verso quali direzioni va indirizzato di preferenza l'intervento dell'ente pubblico? Non dimentichiamoci mai che spesso dal più semplice dei nostri compagni, dai cittadini possono venire suggerimenti e proposte molto utili per chi ha responsabilità di amministrazione.

Questa mia convinzione nasce proprio dall'esperienza che ho fatto e sto facendo come amministratore il quale, oltre a svolgere la propria attività specifica, si impegna molto anche in quella di Partito: tesseramento, scrutinio, feste dell'Unità. Il tutto con un ritmo con altra gente mi aiuta nella mia attività e credo che le ore trascorse con i nostri iscritti e simpatizzanti siano una scuola di vita per ognuno di noi.

NADIO GRILLO
(consigliere alla Provincia di Venezia)

Se sarà francese sarà meno terribile?

Cara Unità, gli anni fa i quotidiani - tra cui l'Unità - hanno dato notizia dei piani francesi per la costruzione della bomba M. Ma non ho trovato sull'Unità nemmeno un commento a questo nuovo passo nella corsa agli armamenti. Invece in passato si erano giustamente attaccati i piani americani per la costruzione di tale bomba mostrando il carattere particolarmente atroce di questo strumento che uccide gli uomini salvando le cose.

Ora, perché - almeno finora - restiamo in silenzio di fronte alla bomba «francese»? Forse perché è Mitterand, un socialista, a costruirla? Forse in questo caso essa è meno terribile?

Certo anch'io penso che Mitterand non è forse il tipo da usare effettivamente quest'arma. Ma questa non è un argomento valido. D'altra parte, se la Francia costruisce la bomba «N», sarà più difficile poi impedire che la costruiscano anche altri. Senza considerare che la bomba «N» costruita oggi da Mitterand potrebbe domani essere gestita da un governo francese di altro tipo. Chirac o anche da qualcuno peggiore di lui; magari da un governo che facesse una politica bellicista.

Insomma, se vogliamo fare una lotta per la pace veramente coerente, dobbiamo appoggiare gli sforzi che vanno nel senso di disarmo da qualunque parte vengano, e dobbiamo attaccare gli atti che vanno nel senso della corsa agli armamenti (e organizzare mobilitazioni di massa su questo) senza guardare in faccia nessuno.

PIERO LEONE
(Roma)

Saranno «vecchi padroni» ma si comportano come tutti

Cara Unità, ho letto con interesse sabato 30/10 l'articolo sulla cooperativa di lavoratori genovesi i quali hanno tenuto in vita la produzione dolciaria «Panarello», che i proprietari volevano eliminare perché non più redditizia.

Non ho capito però perché si siano elogiati questi industriali come «vecchi padroni» genovesi, gente che paga i debiti «fino all'ultima lira» prima di chiudere ecc. Nello stesso articolo, infatti, si legge che i Panarello si fanno pagare il marchio dalla cooperativa che produceva la pasta di semola di grano duro, i padroni della fabbrica e dei negozi che hanno a Milano, perché questi sono redditizi. Insomma sono padroni che si comportano come tutti, pronti a mettere in strada gli operai che hanno la sventura di lavorare in una fabbrica che non rende o non rende abbastanza.

Tanto più bravi, quindi, i lavoratori genovesi della cooperativa ai quali va tutta la mia simpatia (e la mia solidarietà al momento in cui versano al vecchio padrone ancora milioni per usare il marchio di fabbrica).

GIANNINA LODI
(Milano)

Viene penalizzato chi si è portato fuori dal minimo (anche di poco)

Cara Unità, ho letto che la legge 843 del '78 è stata firmata da Andreotti, e Bonifacio. Ma questi signori, si sono resi conto dell'ingiustizia che hanno commesso?

Questa legge infatti privilegia chi, pur avendo lavorato poco, si è reso titolare di pensione minima (favorevole all'integrazione); al contrario, penalizza chi, pur avendo lavorato molto, si è visto sottrarre la pensione minima pur percepire regolare aumento sia sulla minima sia su una seconda pensione di reversibilità (di qualsiasi importo); ma penalizza invece chi, avendo lavorato e pagato, si è portato fuori dal minimo (anche di poco); perché a costoro non viene concesso (se non in misura irrisoria) l'aumento sulla seconda pensione di reversibilità, anche se questa è d'invalidità, pensione già sacrificata in partenza. Dopo una vita di lavoro (di mio marito) terminata con 13 anni di malattia invalidante, percepisco per esempio, una pensione di reversibilità di lire 138.000 lire meno le tasse.

Lo sanno i suddetti signori che chi ha due pensioni deve fare il 740? E che (è il mio caso) gli scatti dell'aliquota Irpef si mangiano allegramente l'aumento?

Lo sanno questi signori che chi ha due pensioni, essendo stato per 5 anni consigliere comunale nel mio comune di nascita, Cavarese, e dal 1980 essendo consigliere dell'Amministrazione provinciale di Venezia, conosco il problema e debbo dire che in linea di massima condivido la critica ai compagni alla mancanza di impegno attivo, da parte di una grande fetta di compagni amministratori, nel lavoro di tesseramento al nostro Partito.

Sono convinto che il tesseramento è uno dei momenti più importanti per la vita del Partito: esso è l'occasione per un contatto con tutti i nostri compagni, in particolare con quelli che scarsamente partecipano alla vita politica; ciò è positivo perché la discussione personale e diretta con i compagni e le compagne si dimostra più utile e costruttiva di certe nostre e qualche volta inconcludenti riunioni.

Per di più la maggior parte della gente i-

RITRATTO Roberto Mazzotta, nuovo vicesegretario della DC

E De Mita preferì il nordista

Vizi e virtù di un moderato degli anni 80



Roberto Mazzotta. A destra il vicesegretario della DC con De Mita e Forlani



Antonio Caprarica

La «milanesità» come patente di concretezza - Velleità efficientiste di un cattolico alla scuola liberista - Spregiudicatezza di una carriera politica cominciata a sinistra

Questo Mazzotta milanese che ancora invecchia contro i «taglia-cedole della politica» dopo dieci anni di «politica dura» fatta con la freddezza e il tempismo di un giocatore di Borsa, è giusto mentre sta per riscuotere i dividendi più grossi, magari è difficile che riesca simpatico. Magari però, anzi senza magari, a lui non gliene importa un accidente. Faccia larga e seria, occhiali pesanti, ha un'aria di primo della classe sicuro che il Mazzotta Roberto, anni 42, moglie e un figlio, laureato in economia alla Bocconi e studio da commercialista, da nemmeno una settimana vice-segretario (unico, l'attributo ha la sua importanza) della DC, troverà il suo posto nei libri di storia. Magari si sbaglia, ed è solo una stella filante che l'ingordo firmamento dc già si appresta a inghiottire.

Ma se non si sbaglia, sarebbe un brutto affare. Se vince lui, teorico e campione di una DC «popolar-moderata», parente di Giscard più che di Sturzo o De Gasperi, avrà vinto anche la sua scommessa. E questo «boccioniano» che esibisce la propria «milanesità» come una patente di concretezza, bisogna riconoscerlo, è uno che parla chiaro. Vuol fare della DC «il partito-guida del Paese per i prossimi vent'anni». Come si vede, pensa o sogna «in grande».

Se uno obietta che non c'è da allarmarsi, tanto i democristiani ci riuscivano meglio quando lo proclamavano meno, è invitato ad aprire bene gli occhi. Non dico che bisogna prendere sul serio i freschi apologeti di Ciriaco De Mita, a destra e a sinistra, quelli che prima lo snobbavano per via dell'

accento avellinese e adesso lo esaltano come il demurgo di un nuovo '54, il creatore di una nuova classe dirigente democristiana che chiude l'epoca del doroteismo come Fanfani nel 1954 chiuse quella del depasperiismo. Lasciamo perdere che l'82 non è il '54, si capisce, e tutte queste dispute da paltolettieri. Però è vero che da sei mesi a questa parte sul prosenario dc si agitano parecchie figurette nuove, che il segretario ha selezionato in una studiata, plateale noncuranza per le antiche e accettate regole del «manuale Cencelli». (Il manuale per una lottizzazione del potere al millimetro). Il povero Bisaglia, ed è comprensibile, no?, lamenta che il Cencelli non è stato abolito, ma semplicemente «adesso si stampa in una tipografia di Avellino». A occhio e croce può essere giusto. Ma intanto, finché dura, i vecchi padroni delle tessere sfumano all'orizzonte sostituiti, almeno all'apparenza, da una schiera di quarantenni arrembanti. Patrono De Mita, marciano compatto sotto la bandiera della «modernità».

Il Mazzotta sono almeno sei anni che pretende di essere il più moderno di tutti. Non è che sia diventato vice-segretario per questa ragione, la logica della scelta è più di tipo democristiano tradizionale: il vice doveva uscire dalla minoranza concussoria anche detta «area Forlani». De Mita però non voleva scendere a patti sul nome, così ha imposto come rappresentante degli oppositori al vertice del partito un uomo da cui gli oppositori non si sentono affatto rappresentati. E hanno ragione, perché il moderato Mazzotta è d'altra pa-

Assolombarda, in pratica i più grossi industriali del Nord? In congresso Mazzotta aveva appoggiato Forlani, ma nemmeno un mese dopo la vittoria di De Mita il suo nome correva già come quello del vice-segretario in polemica.

Non avendo molta dimestichezza coi tecnocrati, non saprei se quest'appellativo se l'è guadagnato mostrando tanta spregiudicatezza. O se deriva dalla sua dichiarata applicazione ai «classici» della letteratura economica moderna, Schumpeter in testa. O se gliel'abbiano appioppato quegli ambienti cattolici milanesi che guardano con sospetto alle sue frequentazioni di strati e personaggi laico-liberali. Il giovanotto che ventiquattr'anni fa uscì da un liceo dei Fratelli delle scuole cristiane (ma con una tesina, guarda un po', sull'«Anti-Dühring di Engels») mostra oggi in effetti un totale distacco da ogni dottrina solidaristica cattolica, e perfino una traccia di anti-cristianesimo che con riassempre in questa battuta: «Durante il processo a Nostro Signore, i clericali stavano dall'altra parte».

Come è finito nella DC? Sostiene che è successo perché, dopo aver letto il Goebbels della Rivoluzione liberale, si è accorto che Sturzo «diceva cose simili ma era più maturo». Ma forse se ci fosse stato un grande partito liberale di massa, la lettura del prete siciliano avrebbe potuto essere rimandata.

Di conseguenza, la DC non avrebbe oggi un vicesegretario che si propone il fermo obiettivo di garantirci dai suoi mali con l'inoculazione, se necessario forzata, di «elementi della cultura

industriale moderna». Lui, del resto, è convinto che il partito si sia già messo sulla buona strada, addottando una politica economica che a Mazzotta, grande ammiratore di Andreotta, sembra un'autentica liberazione dalle «subricatture sindacalistiche» dell'ultimo decennio.

Per un pragmatista è piuttosto singolare il furore quasi profetico con cui coltiva una manciata di idee fisse, e una fra tutte: la creazione di un «grande centro democratico», la ricomposizione delle regioni separate di quello che gli appare un solo grande unitario liberale e moderato, nelle sue sfumature cristiane e laiche. Anche De Mita ha avuto il suo precursore: il patto elettorale, esteso dal PLI al PSI, che il leader dc ha proposto in questi giorni, Mazzotta l'aveva lanciato già un anno fa.

Se poi anche per questa strada si dovesse arrivare all'alternativa tra due grandi schieramenti («uno» questo problema riguarda la sinistra, soprattutto il PCI, la sua crisi e la sua evoluzione»), c'è di che stupire sentendo il vice-segretario della DC dichiarare: «In quel caso, ai cattolici democratici si porrà il problema del «che fare». Mica è detto che la DC abbia il dovere di...». Si tratta appena in tempo, e sfuma un po'. «A quel punto può darsi che la DC diventi una cosa diversa». I suoi ex amici milanesi lo chiamano «l'uomo venuto dal freddo» per via della sua riservata compassatezza: ma a questo punto ho il dubbio che a molti di loro faccia proprio venire i brividi alla schiena.

Antonio Caprarica

BOBO / di Sergio Staino



Però, essendo stato per 5 anni consigliere comunale nel mio comune di nascita, Cavarese, e dal 1980 essendo consigliere dell'Amministrazione provinciale di Venezia, conosco il problema e debbo dire che in linea di massima condivido la critica ai compagni alla mancanza di impegno attivo, da parte di una grande fetta di compagni amministratori, nel lavoro di tesseramento al nostro Partito.

Sono convinto che il tesseramento è uno dei momenti più importanti per la vita del Partito: esso è l'occasione per un contatto con tutti i nostri compagni, in particolare con quelli che scarsamente partecipano alla vita politica; ciò è positivo perché la discussione personale e diretta con i compagni e le compagne si dimostra più utile e costruttiva di certe nostre e qualche volta inconcludenti riunioni.

Per di più la maggior parte della gente i-

LOREDANA PINNA
(Milano)

Arresti a Trento per la droga: c'è anche un docente universitario

TRENTO — La maxi-inchiesta su mafia e droga, condotta dal giudice istruttore del tribunale di Trento, Carlo Palermo, si allarga a macchia d'olio. Il magistrato ha emesso altri sedici mandati di cattura nei confronti di altrettanti imputati che si aggiungono alla schiera, fortissima, dei precedenti 170 accusati. I provvedimenti riguardano persone residenti in diverse città: la stessa Trento, Bolzano, Trieste e Palermo. I nuovi mandati di cattura, in un'inchiesta poderosa le cui conclusioni stanno per essere depositate dal giudice Palermo, riguardano personaggi di spicco. Tale è, per esempio, uno degli arrestati, Giorgio Fandini, 39 anni, nativo di Roma ma residente a Padova dove è docente all'Università, specializzato in farmacologia e tossicologia. Il professore avrebbe ammesso di aver compiuto alcune consulenze per conto di privati i quali, a sua insaputa, figurerebbero come inquisiti nell'inchiesta della magistratura di Trento. Inoltre nell'abitazione di Padova del docente gli investigatori avrebbero scoperto un piccolo laboratorio per la raffinazione dell'eroina. A Trento sono state arrestate Giovanna e Romeo Ganthaler, madre e figlio, proprietari di un albergo nel cui territorio circostante erano stati ritrovati tempo fa cinquanta chili di eroina. La squadra mobile di Bolzano ha invece arrestato cinque persone accusate di reati valutati, sempre nel quadro dell'inchiesta su mafia e droga. Si tratta di Luis Agostini, 45 anni, noto ristoratore, Luciano Mazzinghi, 47 anni, agente immobiliare, Gerhard Mair, 42 anni, consulente, Maurizio Calli, 53 anni, tassista e Paul Sanin, 39 anni, impiegato di banca.

A processo tutti i killer degli attentati compiuti a Torino tra il '73 e il '79

TORINO — Dieci persone uccise in sette episodi diversi, diciannove ferimenti, diversi attentati e irruzioni, rapine. Questo il bilancio dell'attività criminale delle Brigate rosse a Torino (ma alcuni episodi sono stati compiuti anche altrove da terroristi torinesi) tra il 1973 ed il 1979. Di questi delitti sono accusati 49 imputati per cui la Procura della Repubblica di Torino ha chiesto ieri il rinvio a giudizio all'ufficio istruttoria del tribunale, che ora dovrà pronunciarsi. È questo il processo per i cosiddetti fatti specifici, vale a dire singoli reati commessi da una parte di quegli stessi brigatisti già condannati in secondo grado a Torino la primavera scorsa, allora però limitatamente al reato di organizzazione o partecipazione a banda armata. Degli imputati di quel processo (oltre settanta) ne mancano qui circa trenta, che ebbero responsabilità solo associative e non di partecipazione a singoli episodi delittuosi. Anche quando non parteciparono materialmente alle azioni, vengono ritenuti colpevoli di concorso morale. Passiamo agli omicidi. Il 28 aprile 1977 mentre è appena iniziato a Torino il processo contro Curcio e gli altri capi «storici» delle BR, viene assassinato Fulvio Croce, presidente dell'Ordine forense cittadino. Esecutori, stando all'interrogatorio (circa mille pagine) sono Micaletto,

Fiore, Angela Val e Betassa che sarà poi ucciso dai carabinieri nel covo di via Fracchia a Genova nel 1980. A Genova era già stato ammazzato il giudice Cocco che indagava sui brigatisti. Feci (sulle cui confessioni si basa l'impianto generale della requisitoria) qui non ha informazioni di prima mano: dice di aver sentito dire che gli autori furono Cristoforo Biancone, Giuliano Naria, Fiore e Micaletto. Insieme a Cocco vengono uccisi i due uomini della sua scorta, Saponaro e Delana. Il 16 novembre 1977 Panciarelli, Acella, Fiore e Feci ammazzano Carlo Casalegno, vice-direttore del quotidiano «La Stampa». Il 10 marzo 1978 tocca al maresciallo di PS Rosario Billardi (il killer sono Nadia Ponti, Acella, Biancone e Feci). Il 11 aprile 1978 viene uccisa la guardia carceraria Lorenzo Colugno (Ponti, Biancone, Acella). Il 28 settembre '78 Feci, Betassa e Nicola D'Amore uccidono Piero Cogliola, capo-reparto della Lancia di Chivasso, e il 15 dicembre successivo l'episodio tra tutti più efferato. Due giovani poliziotti, Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu si sono addormentati sul pulmino da cui dovevano vigilare l'uscita di un detenuto. Sono le 5,30 del mattino. Silenziosamente si avvicinano Fiore, Panciarelli, Acella e la Ponti. Attraverso il finestrino sparano a bruciapelo numerosi colpi di pistola.



Nadia Ponti

Di Bella ai giudici: non conosco i mandanti dell'assassinio Tobagi

MILANO — Franco Di Bella, ex direttore del «Corriere della Sera», è stato chiamato ieri a chiarire il senso delle sue gravi affermazioni sull'assassinio del giornalista Walter Tobagi davanti ai magistrati che hanno condotto le indagini. Di Bella aveva dichiarato, come si ricorderà, che di quell'omicidio perpetrato due anni e mezzo fa dalle Br «si conoscono gli esecutori materiali, ma non i mandanti», che sulla faccenda il generale Dalla Chiesa «certamente arrivò a sapere qualcosa di più», e che i mandanti non vengono mai scoperti: avremmo tragiche sorprese. Affermazioni gravissime perché suggerivano il sospetto che l'inchiesta fosse stata incompleta, forse volutamente incompleta. Era inevitabile che i giudici lo chiamassero ad essere più preciso e circostanziale. Ma come se l'è cavata Di Bella? Egli stesso ha raccontato il suo interrogatorio durato oltre due ore. L'ex direttore del «Corriere» ha spiegato che le sue dichiarazioni erano state «sentite», che quando parlava di mandanti intendeva «mandanti tra virgolette», cioè «suggeritori, ispiratori, persuasori più o meno occulti», e che comunque «non è mio compito dimostrare una diretta colleganza (sic) con una persona o un gruppo di persone che abbiano dato l'incarico particolare: val e uccidi». Di nomi, di fatti, neanche l'ombra. E così rimane intatta l'alternativa: o Di Bella sa davvero qualcosa di più sull'assassinio di Tobagi e si assume la responsabilità di non dirlo a chi glielo chiede; oppure non ha più niente da dire e ha concesso il capriccio irresponsabile di «far sensazione» a vuoto.

E domani mi compro una Rolls

Migliaia di italiani non temono il caro-benzina

7.000 Biturbo della Maserati vendute in un baleno - E poi Ferrari, Mercedes...



L'ultimo modello Lamborghini: lo spider Jalpa 3500

Lucciano e splendano da lontano, seducenti come sirene, dietro i cristalli dei saloni sono lì che aspettano signore edella voce indiscreta, una voce piena di quattrini, teorici dell'economia sommersa, playboy di successo, produttori cinematografici che rastrellano soldi in Italia e investono fuori, manager industriali alla Capital, finanziari alla Carboni, baroni della medicina, nuovi industriali venuti dagli stracci, gioiellieri come Bulgari e Nino Bello, commercianti romani o fiorentini, affermati dentisti, anche macellai, anche belle di notte e amiche delle belle di notte: sono le Auto di Lusso, le super, le vertiginose, le immondabili, le uniche, le uniche. Curve e rotondità da brivido, levigatezze hollywoodiane, linee da pin up, splendori da dive, più che prodotti appaiono le creature selezionate e rare di una tecnologia al meglio di sé. Superbe e perfette nella loro anima di acciaio, altissime nella loro meccanica ultrascelta, offrono particolari raffinati, soffici, meravigliosi da toccare, hanno nuance ripetibili, cristalli venati d'azzurro, opulenze da re, morbidezze da baroni, presenze da robot. Bentley bianca interno pelle blu, Cadillac nera soft top beige, Daimler bianca interni pelle rossa, Jaguar azzurro metallizzato interni cuoio bianchi, Rolls Royce blu Oxford interno pelle color champagne sono nomi nobilitati, gli altisonanti marchi, le inconfondibili preziosità delle auto dal privilegio più esclusivo. Macchine da re, da principi, da scie-

chi, da attrici americane, le Rolls Royce hanno prezzi pazzeschi: 181 milioni la più «modesta» sino agli oltre 281 della imperiale Camargue (benintesa prezzi di listino chiavi in mano, compresi Iva, immatricolazione e trasporto, meno tasse). Eppure, nonostante il tabù del costo, l'Italia, anche in questi anni di bilanci rotti, continua a restare per la Rolls Royce, dicono negli ambienti informati, un mercato vitioso. In proporzione, si vende più RR da noi, che nella ben più ricca Germania o Francia. Nel '77 se ne sono vendute ben 36, 20 nel '78 38 nei primi otto mesi dell'81, 23 nel corrispondente periodo di quest'anno. Compongono, in fatto di vendite, il 90 per cento di Rolls Royce in Italia e fanno la parte del leone (ben 13 delle 18 vendite nell'80) seguita dal Lazio: è un fenomeno «strano», dicono sempre negli ambienti informati, «come per le orchidee e lo whisky». Ma anche gli altri simboli della Auto Per-Pochi hanno il loro spazio al sole nel nostro Paese allo sfascio: e vanno forte sia le straniere che le nostrane più prestigiose. Maserati (da 24 a 47 milioni) e Ferrari (da 24 a 50 milioni) se ne vendono 115 nel solo '80; Ferrari (dai 51 ai 101 milioni) 333, Porsche (sempre nell'80) 1.210 (prezzo a partire dai 30 ai 69 milioni), ma anche la BMW non si lamenta (da 34 a 47 milioni) 329. Per non parlare delle Mercedes (da 22 a 63 milioni): 12 mila nei primi 9 mesi dell'81 e oltre 10 mila nello stesso periodo di quest'anno; delle BMW (fino a 63

milioni): 25 mila sempre nei primi nove mesi dell'81 e quasi 22 mila quest'anno. E così via. Secondo dati Anfia (Associazione fra industrie automobilistiche) e Unrae (Unione rappresentanti auto estere) la vendita delle macchine da 30 milioni in su, è continuata assai bene nell'81 e nell'82. Anche se quest'anno si racconta, come in tutti gli altri settori dell'auto, una leggerissima flessione, quello di lusso rimane un mercato assolutamente al riparo della congiuntura, comunque si svolga, nel bene e nel male. Si tratta, dicono, di una clientela speciale, immutabile e indefettibile, che, se copre solo un 6/7 per cento del mercato, vale comunque un fatturato molto consistente. Status symbol, ma anche «un investimento per il futuro», come dice una pubblicità della Mercedes, è affittata. Il lusso tira, dunque, ogni anno ieri. Non conoscono crisi, secondo quanto è emerso dalla recente assemblea della categoria svoltasi a Venezia, gli hotel da 400 mila a notte venticinque, e un'asta milionaria qualche giorno fa ha fruttato in una sola serata quattro miliardi e novanta in quindici. Metà da vendere e metà da comprare, anche le auto di lusso, in questi tempi duri, dunque sfrecciano felici senza incontrare intoppi. Peccato che molti dei nomi iscritti nel Gotha dell'automobile esclusiva, non risultino iscritti a nessun libro fiscale.

Maria R. Calderoni

Aumenta anche tra gli operai il numero di malati all'apparato digerente

Dimmi chi sei e ti dirò di che ulcera soffrirai

I progressi diagnostici con l'uso delle fibre ottiche illustrati al convegno nazionale di gastroenterologia di Genova - Contro la malattia vita regolare e senza stress

«Nostrum servizio GENOVA — Tra questi eccessivi lavoratori di cervello ce n'è uno che digerisce bene? Tutto è nervi, nevrosi, nevrosismi in questa razza di saggi e di artisti pieni di ingegno e di rachitide, di delicatezze e di glandole, che non si nutre, ma si eccita e si regge a forza di caffè e di altro. Così scriveva, nel secolo scorso, il poeta Lorenzo Stecchetti a Pellegrino Artusi, lodando il «Manuale pratico per la famiglia, la scienza in cucina e l'arte di mangiar bene, appena fresco di stampa. Naturalmente l'ammonimento di Stecchetti, e i consigli dell'Artusi, rimasero inascoltati: oggi, nelle città, i due uomini si rappresentano affretti dal lavoro gastrico-quotidiano. Le donne stanno meglio, ma ancora per poco tempo perché il divario sta rapidamente diminuendo grazie all'adozione di comportamenti maschili, all'ingresso nel mondo del lavoro (recessione permettendo) e in quello dell'alcol e della sigaretta. Con un'ultima domanda rispetto all'aspettativa di vita: l'Asia non è ancora una Rolls Royce... Le tariffe? Sono calcolate su base giornaliera, a chilometraggio illimitato: tre giorni (1,9 milioni), quattro giorni (2,5 milioni), sette giorni (4 milioni). Una basecola. Così nel revival del matrimonio celebrato con pompa e gran esibizionismo, che oggi si racconta, le ammiraglie e le grandi auto extra lusso sono diventate l'obbligo limousine da parata si affittano ormai in quasi tutte le città italiane, con tanto di autista in livrea, a Bologna come a Roma, Torino, Milano, Genova, Napoli, Palermo: da 300 a 400 mila lire l'ora costa una Rolls Royce, da 170 a 250 mila una Mercedes. Ma la bella figura è garantita. Metà da vendere e metà da comprare, anche le auto di lusso, in questi tempi duri, dunque sfrecciano felici senza incontrare intoppi. Peccato che molti dei nomi iscritti nel Gotha dell'automobile esclusiva, non risultino iscritti a nessun libro fiscale.

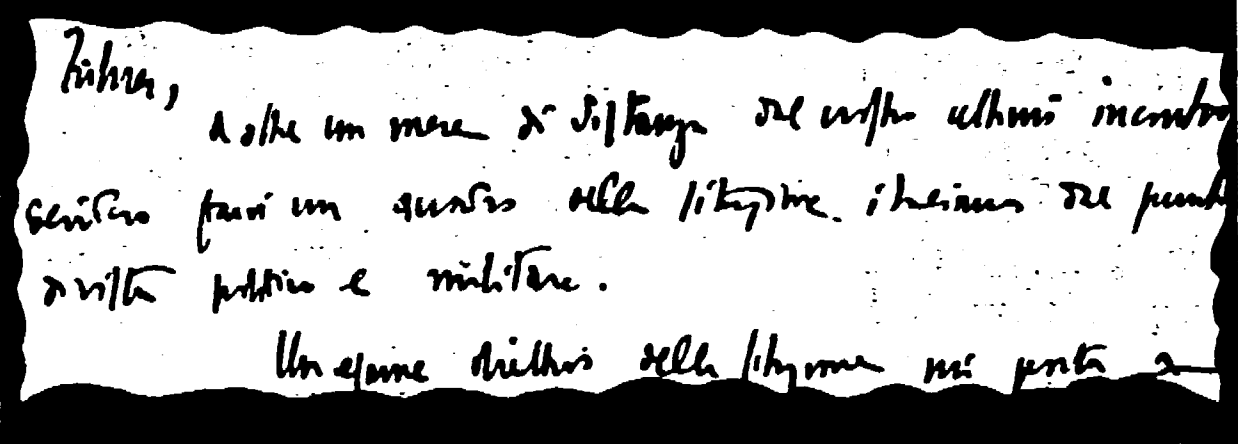
fibra ottiche di vetro, estremamente flessibili, che consentono al medico di osservare direttamente la mucosa, prelevare minuscoli frammenti e studiare la citologia mediante piccole sonde abrasive. «Sono risultati fondamentali — spiega ancora Cheli — anche perché una attenta ricerca diagnostica può mettere in luce casi apparenti di gastrite che nascondono, in realtà, una malattia cardiaca. Il grande direttore d'orchestra sembra dunque richiedere più attenzioni di quanto si pensasse in passato, anche perché l'ulcera non è, ovviamente, il solo malanno che può colpire. La patologia, oltre al complesso capitolo dei tumori, comprende le erosioni, piccole lesioni superficiali con le stesse caratteristiche fisiologiche dell'ulcera; poco significative o regredibili (anche se molto frequenti quando si trovano nel duodeno; più pericolose nello stomaco perché, in alcuni casi, possono degenerare e scatenare il misterioso meccanismo di trasformazione cancerosa di una cellula. Che cosa si può allora consigliare alla gente per tenere lontane ulcere e dispepsie? Forse di vivere come i protagonisti di «Tre uomini in barca» che non si preoccupavano di nulla, suonavano allegramente il banjo, e si ammalavano soltanto quando, dopo avere letto l'«Enciclopedia medica (l'unico libro che personalmente letteralmente all'Indice), scoprivano di avere i sintomi di tutte le malattie. Flavio Michellini

Tornano in Italia alcuni documenti trafugati nel 1945 dall'archivio di Mussolini

Le «segrete» lettere di re Vittorio

ROMA — «Eccellenza, le relazioni spirituali esistenti tra i canoni fondamentali ed i principi fascisti sono in un rapporto di movimento da me condotto, mi fanno vivamente sperare che, dopo la vittoria del nazionalsocialismo in Germania, vittoria alla quale ricicmente credo, si potrà ottenere che anche in Italia fascista e la Germania nazionalsocialista si formino le stesse relazioni per il bene delle due grandi nazioni». Così Adolf Hitler, non ancora Führer (sarebbe stato nominato cancelliere soltanto il 30 gennaio del '33), si rivolgeva a Mussolini, formulando un auspicio che si sarebbe purtroppo trasformato in tragica realtà. L'originale di questa lettera unita a una foto con dedica di Hitler sta ora insieme a quella che Mussolini, ormai caduto e assediato nella Repubblica di Salò, inviò a Hitler. Führer appena due giorni prima che gli alleati liberassero Roma. Entrambe sono tornate ora all'archivio centrale dello Stato, dove si è svolta una conferenza stampa. Erano conservate al Trinity College di Hartford, negli Stati Uniti dove un ignoto signore le aveva depositate nel '69, in cambio di agrari precisi: quelle che citò lo spaccodono erano 65 lettere di Vittorio Emanuele III al ministro della Real Casa, conte Acquarone; una fotografia con dedica del generale giapponese Moriaki Shimizu, sempre inviata a Mussolini; due copie dattiloscritte di una biografia di Reale Mussolini, scritta da Massimo Pantucci, e mai pubblicata. La prima stesura del romanzo «Al di là di Alfredo Oriani», di lettere inviate a Gabriele Demiani (uomo politico siciliano, gariboldino, membro

Il duce spiava il sovrano perché lo riteneva complice del complotto del 25 luglio - Il Savoia però si preoccupava degli uccelli che rovinavano i boschi di Castelporziano



La prima pagina autografa della lettera che Mussolini inviò a Hitler il 2 giugno del '44. Si tratta ovviamente della emersione scritta a mano. La copia dattiloscritta recuperata al Führer dovrebbe trovarsi negli archivi tedeschi

menaggiarono tanta cortecchia, che, chissà per quali motivi ne uscirono, portandosi dietro al di là dell'oceano. Singolare prassi, anche si danni di un paese sconfitto. Gli alleati, infatti, si limitarono negli altri casi a microfilmare gli archivi lasciati al loro posto gli originali. Quale mancata aspirazione, desiderio di un souvenir o calcolo economico avrà mai spinto quell'ufficiale a deprecare l'archivio così a caso? Nel '89 comunque un accorto acquirente si è procurato un documento di cui si è fatto un libro. Questo è il vero giallo. Nell'aprile del '46 le carte si trovarono ancora nella villa Farnesina di Gargnano sul Garda dove era depositato l'archivio della segreteria particolare di Mussolini.

Ma come mai tutti questi documenti così diversi tra loro erano finiti negli Stati Uniti? Questo è il vero giallo. Nell'aprile del '46 le carte si trovarono ancora nella villa Farnesina di Gargnano sul Garda dove era depositato l'archivio della segreteria particolare di Mussolini.

Medicine: nell'83 ticket più pesanti?

ROMA — Si riparla di ticket sui medicinali. Ieri il ministro Altissimo, intervenendo ad un convegno del PLI sulla sanità, ha confermato che nella legge finanziaria '83 è prevista una nuova normativa (quella in vigore, grazie alle modifiche ottenute dall'iniziativa parlamentare del PCI, impone ticket assai meno pesanti) attraverso la quale far pagare ai cittadini una quota attorno al 40% del prezzo. Sarebbe una nuova e ingiusta stangata. Il ministro ha teso a ridurre l'impopolarità della nuova normativa col fatto che sarebbero esentati dal ticket circa 300 farmaci ritenuti essenziali. Ma i 300 farmaci essenziali — è stato osservato — riguardano essenzialmente quelli usati negli ospedali per le emergenze e quindi non garantiscono un adeguato ombrello curativo per tutti coloro, cioè la generalità, che non hanno bisogno di andare in ospedale. L'esenzione dovrebbe invece riguardare i 700-800 farmaci già indicati dal sindacato dei medici generici. La riduzione della spesa farmaceutica può essere garantita eliminando dal prontuario tutti i farmaci inutili e dannosi e facendo pagare, se necessario, solo quelle specialità che non sono indispensabili.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 9
Verona	5 9
Padova	6 10
Venezia	1 9
Milano	3 11
Torino	1 9
Cuneo	1 7
Genova	6 13
Bologna	6 10
Firenze	10 16
Pisa	9 17
Ancona	8 16
Perugia	8 11
Palermo	17 20
Napoli	8 17
Potenza	7 10
Lecce	13 18
Reggio C.	12 18
Messina	13 19
Catania	17 20
Cagliari	8 17

SITUAZIONE: Un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato immediatamente a sud della penisola scandinava si estende fino al Basso Adriatico e converge verso l'Italia aria moderatamente fresca ed instabile. L'aria è calma, sulle regioni meridionali contrasta con aria più calda e più umida di provenienza mediterranea. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nevoluti in precipitazioni ma a carattere locale e temporaneo. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporale specie sulle coste del basso Adriatico e su quelle joniche. Temperatura in diminuzione nelle regioni settentrionali e su quelle della bassa adriatica e jonica. Formazioni di nebbie in accentuazione durante le ore notturne riducono la visibilità sulla pianura Padana. SRO

addo? felice!

Felice perché ha vinto la solitudine. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

amplifon il secondo udito

La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità. A Milano: via Durini, 26 - Tel. 706707 - 706292. Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 93 Filiali in Italia.

Il CSM comincia a funzionare e arriva l'attacco. È un caso?

Nel mirino degli «intoccabili» il Consiglio della magistratura

Magistrati molto chiacchierati rispondono con le denunce ai loro giudici - Timori degli ambienti conservatori per la linea di rigore sulle nomine negli uffici giudiziari - Le manovre di Gallucci per evitare le indagini

ROMA — Al CSM tira aria di burrasca. Nessuno drammatico, e nessuno da giudizi semplicistici ma, è inutile negarlo, dopo gli ultimi due casi, la situazione si è un po' incupita: è normale che magistrati o ex magistrati, discussi e chiacchierati come Gallucci e Vitalone, «bocciati» a vario titolo (ma sempre a larga maggioranza) dal CSM, rispondano con denunce a quelli che dovrebbero essere i loro giudici, ossia i membri del Consiglio superiore della Magistratura? Di più: ed è normale che, grazie a giudici come quelli, siano proprio quelli del CSM a finire sotto inchiesta?

A queste domande, come si sa, il Consiglio superiore, con l'avallio del Ferrini, ha già risposto nella maniera più ovvia e pacata: «Non ci sono zone franche nel nostro ordinamento. Vale a dire: attendiamo con fiducia gli esiti di queste inchieste perché non abbiamo nulla da temere. Ma è chiaro che, ora, a queste domande se ne pongono di nuove, e che, in materia politica e attuale: perché, adesso, tanti bastoni tra le ruote a questo Consiglio superiore della Magistratura?

Nessuno, come detto, ha voglia di semplificare ma a questo punto è chiaro — dicono al CSM — che la nostra linea di condotta in alcune delle delicate vicende giudiziarie ha dato fastidio a parecchi e, soprattutto, fa paura per il futuro. Qualche esempio? A Bisceglie, circa 2 anni, stancamente e tra incredibili polemiche, l'inchiesta sulla terribile

strage della stazione; con decisione clamorosa e senza precedenti il Consiglio superiore della Magistratura trasferisce ben 4 giudici, per uno (l'ex procuratore capo e attuale discusso direttore degli Istituti di pena al ministero Ugo Sisti) propone indagine disciplinare. Secondo esempio: c'è un magistrato di Palermo che è sospettato di collusioni con esponenti della mafia: il CSM accerta col massimo di rigore e di velocità la fondatezza di questi sospetti e radia il giudice. Terzo esempio: è vagante la carica di procuratore generale a Milano, tra i candidati più accreditati c'è addirittura un tal Conzoli che, si scopre, viene a Roma con l'aereo di Carboni per cercare «raccomandazioni». Il CSM, all'una, si mette a scarta tutti i candidati ambigui ed elegge a quella delicata carica Elio Corrias, magistrato integerrimo. E si potrebbe continuare.

Il senso di queste vicende — affermano i consiglieri — è chiarissimo: il CSM, ovviamente tra limiti, difficoltà, contrasti interni sembra finalmente orientato ad assolvere la sua funzione di governo della magistratura, garantendo ovunque e in tutte le sedi il prestigio dell'autorità giudiziaria, agendo con rigore, eleggendo i capi degli uffici giudiziari non più secondo logiche di corrente ma secondo criteri di professionalità e moralità.

E casuale che gli attacchi al CSM si moltiplichino, ora, o quando vengono «bocciati» magistrati famosi e chiacchierati quanto potenti come

Vitalone e Gallucci? E soprattutto: quando si sta esaminando la possibilità di aprire un'indagine sulla gestione della Procura di Roma? E se per la nomina del nuovo procuratore capo di Roma (Achille Gallucci ha ottenuto l'altro ieri di essere trasferito e promosso in Cassazione) il CSM non intendesse più rispettare i canoni (che sembravano intoccabili) di nomine «gratite» a partiti di governo?

È chiaro che qualcuno ha paura. Gallucci sembra uno di questi. Da molto tempo è centro di critiche per la assoluta requisitoria dell'inchiesta P2, ha visto precipitare la sua situazione dopo la famosa lettera dell'on. Tina Anselmi che lo invitava a una maggiore collaborazione con la commissione P2, e un tentativo di ricusazione politica, di un possibile giudice del proprio operato.

La mossa non è servita ad evitare il pericolo di un'indagine e allora Gallucci è ricorso ad altri mezzi: ha chiesto che a esso sia assegnato un caso non fosse la prima commissione del Consiglio, come vuole il regolamento, ma il plenum. La ragione l'ha spiegata lui stesso: alla prima commissione vi sarebbe una maggioranza «precostituita» a favore dell'apertura di un'indagine. La singolarità di questa richiesta è apparsa evidente a tutti il CSM, in una bozza di delibera, con una schiacciante maggioranza.

Ma, a questo punto, Gallucci gioca un'altra carta: denuncia per diffamazione a mezzo stampa il consigliere laico (indicato dal Pci) Franco Luberti, che, guarda caso, è vicepresidente della prima commissione del CSM, quella che deve esaminare il suo fascicolo. La ragione della querela starebbe in un'intervista concessa da consigliere a un settimanale, in cui si giudicava «non fondata» la necessità di un controllo dopo i sospetti e le critiche espresse da più parti sull'operato di Gallucci per l'affare P2.

Difficile non vedere in questa iniziativa, che ha trovato un efficacissimo avallo alla Procura di Perugia (Luberti andrà a processo a gennaio), un tentativo di ricusazione politica, di un possibile giudice del proprio operato.

Lo stile sembra quello, arrogante dei «potenti» e degli «intoccabili», lo stile del Palazzo caratteristico di quel Claudio Vitalone, ex ora procuratore aggiunto, che si era fatto il nome di magistrato «infiante» (fuente della Procura di Roma (ora senatore Dc) e assai vicino a Gallucci. Vitalone, va ricordato, è quel senatore che a esortazione del fratello suo fratello (l'avvocato Wilfredo accusato di millantato credito nella faccenda Calvi) poteva andare a farsi ricoverare dal procuratore capo (Gallucci, appunto) e chiedere spiegazioni parlamentari, sulla «visita», ha risposto così: «Il mio ufficio è sempre aperto ai parenti dei detenuti».

Bruno Miserendino



Vicino Avellino

Svaligiata la residenza estiva del gen. Dalla Chiesa

Rubati anche i mobili - Il figlio del prefetto ucciso smentisce un'intervista ad «Oggi»

AVELLINO — Hanno svaligiato la casa di campagna dello scomparso generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il furto è avvenuto nei giorni scorsi ma se n'è avuta notizia solo ieri.

L'abitazione presa di mira è quella che si trova nel comune piccolo di Prata di Principato Ultra, in provincia di Avellino: qui il generale, che l'aveva ereditata dalla sua prima moglie, soleva trascorrere i suoi momenti di riposo specie d'estate.

Dalla residenza, che si trova ad un chilometro dal centro del paese ed è circondata da un ampio appezzamento di terreno, sono stati asportati tutti i mobili e gli oggetti. Praticamente la casa è stata ripulita da cima a fondo. Presumibilmente i malintenzionati ladri hanno utilizzato alcuni camion per portar via tutto l'arredamento essendo la casa rimasta incustodita per molto tempo. Sul podere della Chiesa lavora un colono ed è stato proprio lui nei giorni scorsi ad accorgersi del furto avvenendo trovato la porta d'ingresso sfondata. L'uomo ha denunciato il fatto ai carabinieri e ha avvertito i figli del generale assassinato il 3 settembre a Palermo.

Nel '78 nella stessa villa di campagna c'era stato un altro furto, ma di piccola entità. La notizia del furto arriva in coincidenza con una manifestazione, indetta dall'amministrazione comunale di Prata di Principato, nel corso della quale verrà intitolata una via del paese alla memoria di Carlo Alberto Dalla Chiesa, alla presenza dei figli del generale-prefetto.

Il professor Nando Dalla Chiesa, figlio del prefetto assassinato, ha intanto ammesso

un'intervista comparsa sull'ultimo numero del settimanale «Oggi», che egli non ha concesso, esprimendo «riprovazione ed anche sgomento di fronte a principi di etica professionale in base ai quali un cittadino può trovarsi intervistato a sua insaputa su un settimanale di larga diffusione».

Nell'intervista, intitolata «Anche un invito a cena serviva per ricattarlo», vengono lanciate pesanti accuse contro alcuni notabili e contro altri gradi delle Forze Armate. Inoltre si afferma che Nicola Alvaro, arrestato sotto l'accusa di aver fatto parte del commando che ha assassinato il prefetto di Palermo, è una pedina troppo piccola per fare il killer» e aggiunge: «Finisce sempre così, si cerca il capro espiatorio, i mandanti restano impuniti. Infine nell'intervista si legge che Nando Dalla Chiesa ha ricevuto molte minacce dopo le sue prime dichiarazioni circa le responsabilità della morte del padre: «Se vi venissi a Palermo, avrei persino perso il posto; perfino alla Bocconi di Milano ci sono state pressioni per allontanarmi».

Il professor Nando Dalla Chiesa ha precisato di aver conosciuto il giornalista autore dell'intervista in occasione di un'intervista concessa alla rubrica televisiva «TG2-Dossier», realizzata da Giuseppe Marrazzo, che gli presentò il redattore di «Oggi». Secondo Nando Dalla Chiesa l'intervista pubblicata dal settimanale è la trascrizione integrale di quella rilasciata a TG2-Dossier, infrazionata da battute e imprecisioni scambiate informalmente con Marrazzo.

No dc al pentapartito a Lucca dopo due anni di trattative

Dal corrispondente
LUCCA — La Dc romana ha posto il veto. Non ci sarà pentapartito al comune di Lucca. Due anni di trattative sono finiti nel nulla, mentre sembra destinata a continuare ancora a lungo la paralisi dell'amministrazione comunale. La corrente «Forze nuove», che a Lucca è maggioranza nella Dc, si è dovuta inclinare alle decisioni dei vertici nazionali. Il consigliere dc Moscardini lo ha ammesso in consiglio comunale: «Una ragione di stato superiore alle nostre volontà ci impedisce di mantenere gli impegni assunti con il Psi ed il Pli». Subito dopo repubblicani e socialdemocratici hanno annunciato il loro ritiro dalla maggioranza. La crisi dovrebbe venire governata da un monocolore democristiano. Per socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali, da mesi impegnati in una estenuante serie di trattative, è stato un duro colpo. Non è rimasto loro altro che risolvere una nebulosa prospettiva di «polo laico», una formula alla quale credono poco gli stessi proponenti. Anche il segretario provinciale del Psi sembra essere cosciente quando afferma di voler «raccontare i cocci e ricomporli in una nuova forma».

Aveva scritto di P2. Da ieri a Roma in fuga dall'Argentina

BUENOS AIRES — Maria Josefina Morales Palozzi, moglie di José Palozzi, direttore della rivista «Quorum» costretta a sospendere le pubblicazioni per i suoi servizi sulla P2, è giunta ieri in Italia, paese d'origine del marito. José Palozzi, che ha deciso di rimanere nonostante tutto in Argentina, ha denunciato con l'occasione un tentativo di sequestro avvenuto mercoledì sera al danni della moglie. «Tre uomini, armati di mitra, hanno cercato di costringerla a salire su un'auto. Mia moglie si è divincolata ed ha cominciato a correre, sono intervenuti alcuni passanti e a questo punto i rapitori sono risaliti sull'auto allontanandosi». La campagna in giudiziario nei confronti di José Palozzi e della moglie, redattrice presso lo stesso periodico, risale allo scorso settembre, allorché la rivista iniziò le pubblicazioni dedicando ampio spazio alle vicende della P2 di Licio Gelli e pubblicando elenchi dei presunti appartenenti alla loggia massonica. In questi elenchi figurano i nomi di alte personalità militari e politiche dell'Argentina.

I coniugi Palozzi furono da allora minacciati di morte; un mese fa Maria Josefina fu aggredita in strada da uno sconosciuto.

Assolto a Palermo Bagarella braccio destro di Liggio

PALERMO — Leoluca Bagarella, uno dei luogotenenti di Luciano Liggio, è stato assolto per insufficienza di prove dalla Corte d'Assise di Palermo, davanti alla quale era stato rinviato a giudizio assieme a Antonino Rinalda per duplice omicidio. I due erano accusati di aver ucciso, il 18 dicembre del 1978, Antonino Benigno e il cognato Salvatore Ailmena. Rinalda è stato invece condannato all'ergastolo. I giudici ai quali come gli assassini del duo uomini è stata una donna, Maria Benigno, sorella di Antonino e moglie di Ailmena. La donna, che era con i congiunti quando vennero uccisi, disse agli investigatori che uno degli assassini era Antonino Rinalda. Nel dicembre del 1980, quando venne arrestato Bagarella e le sue foto furono pubblicate sui quotidiani, Maria Benigno andò spontaneamente dai magistrati che istruivano il processo e disse di avere riconosciuto nel luogotenente di Liggio un altro degli assassini.

Il partito

MANIFESTAZIONI
Domani sera a Prato manifestazione comunista sulle questioni economiche. Nella sala del consiglio comunale alle ore 21, vi parteciperà Napoleone Colajanni.
OGGI - A. Bordini, Forlì; P. Ingrao, Milano; A. Minicci, Arazzo; A. Natta, Pescara; U. Pecchioli, Ottaviano (NA); A. Seroni, Alessandria; A. Alinovi, Salerno; N. Canetti, Imperia; C. Fredduzzi, Paganica (AQ); L. Libertini, Biella; A. Paolini, Londra; L. Pavolini, Bologna; R. Sandri, Gussola (CR).
DOMANI - A. Occhetto, Catanzaro; N. Canetti, Milano; A. Galasso, Reggio Calabria; L. Libertini, Castellamonte (TO); A. Montessoro, Pisa.
CONVOCAZIONI
La commissione politica è convocata per domani alle ore 9.30. La commissione di organizzazione è convocata per mercoledì 10 novembre alle ore 9.30.

Esplodono i «canoni neri» soprattutto nelle grandi città

Vuoi l'appartamento? Te lo affitto ma devi darmi 10 milioni d'anticipo

Locazioni fuorilegge a prezzi da capogiro - I trucchi di numerosi proprietari di case - Gli esempi di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Ancona e Roma - Corte di cassazione: l'indicizzazione si applica dal 1978

ROMA — Le abitazioni non occupate in Italia sono 4 milioni 342.000 con oltre 15 milioni di stanze. Contemporaneamente 250.000 famiglie sfrattate non riescono a trovare una sistemazione. Tante case senza gente e tanta gente senza casa. Questo il paradosso. Con tante case libere, è diventato impossibile trovare un appartamento in affitto. Via via che scendono i contratti, i proprietari sono sempre più disposti a ritardare l'equo canone: soprattutto nelle grandi città si è giunti all'esplosione di canoni neri.

Gli espedienti ed i trucchi di cui si avvale la proprietà per evadere la legge sono infiniti. Si ricorre al sistema delle cambie. In queste si fanno firmare prima della stipula del contratto, per coprire la parte illegale del canone. Le cambie poi, vengono restituite a fine mese, appena pagate. Un marchingegno che non crea problemi: o si paga o la cambiale va in protesto.

Si fa sottoscrivere all'affittuario una disdetta in bianco, senza data. Questo il ricatto: se non paga il supplemento sottobanco, parte la disdetta e, quindi, lo sfratto.

Si affitta l'immobile ad uso ufficio anche se si sa che sarà adibito ad abitazione. In questo modo la contrattazione dell'affitto è libera (si può chiedere quanto si vuole) e l'inquilino può essere cacciato in ogni mo-

L'indicizzazione degli affitti della abitazioni si calcola dal 1978. Il primo aggiornamento, dunque, si applica a partire dall'agosto 1979, ed è dal 1° agosto successivo che entrerà in vigore della legge di equo canone. Lo ha stabilito con una sentenza la Corte di cassazione che fa giustizia della pretesa di alcuni settori della proprietà di applicare l'aggiornamento del canone dal 1975. Ciò avrebbe significato un aumento dell'affitto del 40% rispetto a quello legale. La Corte di cassazione ha confermato una sentenza del Tribunale di Venezia del giugno dell'anno scorso, che aveva deciso che il primo scatto di aggiornamento del canone di locazione doveva scattare un anno dopo l'entrata in vigore della legge. Sulla portata della sentenza torneremo nei prossimi giorni.

Lido. Qui sta fiorendo il mercato per studenti. Si fanno contratti per tre mesi, al massimo per sei. Affitti-capestro a termine, non solo, per studenti, ma per insegnanti, per i cosiddetti novantisti, assunti per tre mesi dalle Poste, dalla SIP e da altri enti pubblici.

A Firenze, con 1.200 sfratti esecutivi, e dove la serrata della proprietà ha impedito al Comune di acquistare un solo alloggio per gli sfrattati, invece di versando 3-4 milioni a fondo perduto. A Novoli una mononocamera e servizi si cede a 150.000 lire al mese più un milione e 800.000 lire all'anno di anticipo. A Covenzano per un appartamento di due stanze, 450.000 lire mensili, invece dell'equo canone che sarebbe di 80-100.000 lire. Nel capoluogo, a via Fiesolana, per una stanza, zona di cottura e bagno al quinto piano, senza accessori, si pretendono 250.000 lire, sette volte in più dell'equo canone che sarebbe di 35.000 lire.

A Torino, dove sono stati

sentenziati 6.000 sfratti che sono già esecutivi e con altre 26.000 abitazioni vuote, le case vengono date solo ad uso ufficio: una camera e cucina da 300.000 lire al mese. Per i contratti vecchi, alla scadenza, se poteri rinnovare, si chiedono più di tre milioni sottobanco e l'equo canone normale. A Crocetta, una zona periferica, l'affitto parte da 400-450.000 lire per tre stanze.

A Venezia, dove gli attuali sfratti sono sotto controllo del Comune (la giunta di sinistra sta costruendo 600 alloggi per fronteggiare l'emergenza) nonostante l'esistenza di 24.000 stanze vuote, prolifica il mercato nero. Agenzie e mediatori per affittare un appartamento chiedono anche 10 milioni d'anticipo. Il pagamento avviene in contanti o in cambiali, oppure mediante l'acquisto di oggetti di nessun valore. Così si affittano le case nel centro storico, a San Marco, a Dorsoduro, a Cannalegio, ma soprattutto al

Ad Ancona — la notizia è di questi giorni — una coppia di sposi si è vista chiedere 8 milioni per un appartamento in periferia, nella zona Fossatore, per poche stanze. Il prezzo è di 80 milioni, più l'equo canone che è di 105.000 lire.

A Roma con 6.000 sfratti già dichiarati e 3.500 esecutivi entro l'anno, sono più di 104.000 gli appartamenti vuoti. Eppure, nessuno affitta ad equo canone. Il mercato legale è completamente inesistente. Per un appartamento di 70-80 metri quadrati di vecchia costruzione situato nel centro storico (compreso il piano, l'attico, zona di Ripetta) nelle zone periferiche come il Quadraro, Cincinella, Centocelle, ma di costruzione più recente, alla vigilia della legge di equo canone, il prezzo medio è di 128.000 lire. Per un appartamento di 40.000 lire. Per un appartamento di tre stanze, il canone non è stimato remunerativo. Ed oggi assistiamo al mercato nero più selvaggio. Una mononocamera e servizi a 400.000 lire. Al centro e nelle zone residenziali due camere e servizi 500-600.000 lire al mese. In alcuni palazzi patrizi ristrutturati, situati tra la Camera e il Senato, un minisignorotto viene ceduto a 900.000 lire. Un appartamento con salone nella zona Nomentano-Tri este, un milione 200.000 lire.

Claudio Notari

Le Acli: una via per uscire dallo Stato assistenziale

MILANO — È in corso da venerdì sera, per concludersi oggi, il 24° incontro di studio delle Acli milanesi. Il tema è altamente suggestivo: «Verso il 2000: incognite, progetti, speranze per un futuro a dimensione dell'uomo». L'impostazione del convegno rifugge tuttavia dalla tentazione di evasioni «futurologiche». Qualsiasi ipotesi sui domani ha le sue radici nell'oggi, perché le Acli affrontano molto crudamente i problemi della crisi che attanaglia la nostra società. Due milioni e 300 mila disoccupati in Italia, la cassa integrazione che nel solo comprensorio milanese fra gennaio e settembre ha toccato il record di circa 30 milioni di ore lavorative, una intera generazione sprecata in cerca di lavoro, per riassorbire la quale occorrerà nei prossimi vent'anni creare in Italia almeno 5 milioni e 200 mila nuovi posti di lavoro.

Sono dati che non consentono di rinchiodare la crisi entro limiti contingibili. Per questo nei suoi indirizzi di salute l'arcivescovo di Milano, mons. Carlo Maria Martini, ha invitato gli acliisti a lavorare per un futuro capace di restituire agli uomini speranza e certezze. Il retore dell'Università Cattolica, Giuseppe Lanzani, ha sostenuto una visione tutta

Tentando di stravolgerla in senso conservatore Al Senato la Dc attacca la riforma della scuola

ROMA — Mercoledì la commissione Pubblica Istruzione del Senato concluderà la discussione sulla riforma della media superiore, già approvata alla Camera e all'ordine del giorno del Senato dallo scorso 14 settembre. Si passerà poi all'esame degli articoli e degli emendamenti, che si presentano numerosi. La riforma, che ha significato — pur con evidenti limiti — un punto d'arrivo significativo della decennale battaglia delle forze democratiche della scuola per una media superiore completamente nuova, rischia di subire, a Palazzo Madama, non poche modifiche peggiorative.

Il gruppo dc, infatti, a partire dalla relazione di Carlo Buzzi, presidente della Commissione, che si è mossa tra ambiguità, distinguo e anche qualche manifesta riserva, sembra intenzionato a distorcere in senso conservatore il testo varato a Montecitorio. I democristiani, pur brillando per la persistente assenza alle sedute della Commissione, hanno mandato in avanscoperta il sen. Giuliano Guiso, che ha pronunciato una vera e propria controrelazione, la quale rigetta in maniera pressoché globale la riforma. Ha addirittura sostenuto che il provvedimento si rivelerà dannoso per la scuola italiana e gli studenti.

Convegno a Milano sul futuro da costruire

ROMA — Mercoledì la commissione Pubblica Istruzione del Senato concluderà la discussione sulla riforma della media superiore, già approvata alla Camera e all'ordine del giorno del Senato dallo scorso 14 settembre. Si passerà poi all'esame degli articoli e degli emendamenti, che si presentano numerosi. La riforma, che ha significato — pur con evidenti limiti — un punto d'arrivo significativo della decennale battaglia delle forze democratiche della scuola per una media superiore completamente nuova, rischia di subire, a Palazzo Madama, non poche modifiche peggiorative.

Il gruppo dc, infatti, a partire dalla relazione di Carlo Buzzi, presidente della Commissione, che si è mossa tra ambiguità, distinguo e anche qualche manifesta riserva, sembra intenzionato a distorcere in senso conservatore il testo varato a Montecitorio. I democristiani, pur brillando per la persistente assenza alle sedute della Commissione, hanno mandato in avanscoperta il sen. Giuliano Guiso, che ha pronunciato una vera e propria controrelazione, la quale rigetta in maniera pressoché globale la riforma. Ha addirittura sostenuto che il provvedimento si rivelerà dannoso per la scuola italiana e gli studenti.

Di fronte ad una situazione di questo tipo, è estremamente difficile prevedere perfino quando il Senato potrà votare la proposta di legge.

I comunisti si sono impegnati in un esame attento del testo, esprimendo alcune perplessità su quelle norme, che già alla Camera non avevano trovato l'adesione del Pci. La senatrice Valeria Ruhl Bonazzola ha annunciato emendamenti tesi a migliorare punti specifici del testo, sottolineando, nel contempo, l'opportunità che il dibattito si svolga in tempi ragionevolmente brevi.

In particolare, si tratterà di riesaminare le soluzioni date ai problemi del biennio, del cosiddetto «ciclo completo» dell'istruzione religiosa e dell'istruzione artistica. In merito alla tanto dibattuta (e da qualche parte pure strumentalizzata) questione dell'insegnamento religioso, i comunisti ritengono ambiguo la soluzione adottata alla Camera (sembra far capo, ha detto Valeria Bonazzola, ad una concezione, ormai superata anche in larga parte del mondo cattolico, volta a definire l'insegnamento della religione il supremo coronamento dell'istruzione impartita nella scuola) e sono disposti a nuove formulazioni, per le quali avvanzeranno proposte.

Nedo Conetti

Normale o Super?

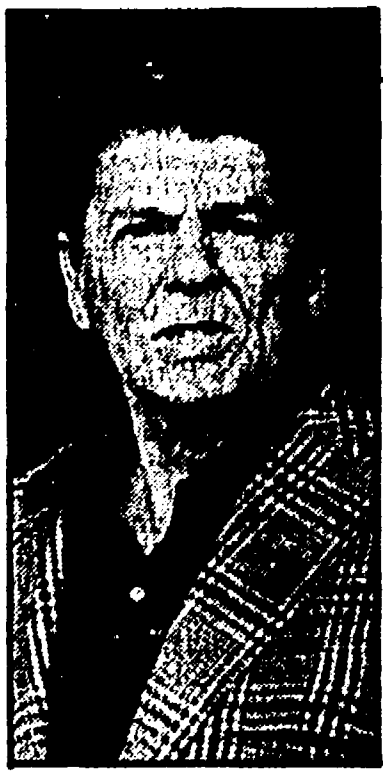
Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.

Rolin Fluid il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature ed è il suo lubrificante di protezione per proteggere l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che al possono formarsi nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impregnato all'origine da ingredienti casei e minerali. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore.

due mesi in più



STATI UNITI

All'indubbio insuccesso elettorale del presidente fa riscontro la impotenza dei democratici a prendere l'iniziativa. Nei referendum la crescita delle spinte dal basso. Il peso condizionante della situazione economica.

Il presidente Reagan e due dei rivali nei recenti elezioni: Mario Cuomo (a destra), governatore dello Stato di New York, e George Wallace, governatore dell'Alabama.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — In due anni i connotati politici degli Stati Uniti sono cambiati. A confermarcelo sono state le elezioni di mid term, svoltesi martedì scorso esattamente due anni dopo l'elezione di Reagan a due anni prima delle votazioni presidenziali del 1984.

Così lo scacco di Reagan cambia l'America

significative. Se due anni fa la vittoria di Reagan aveva avuto un netto segno conservatore e aveva diffuso il timore di una lunga stabilizzazione moderata, questo voto ha segnato una rinverita dei liberali e un insuccesso generale della componente più reazionaria dello schieramento reaganiano.

tenuto il progetto di sgravi fiscali a beneficio dei produttori. L'idea che, per questa via, fosse possibile rinviare la produzione si è infatti rivelata fallace. A consigliare dutilità a Reagan è stato lo stesso Nixon, ma il presidente in carica è uomo pragmatico, non abituato a intestardersi in piani che poi si rivelano impraticabili.

della disoccupazione (i dati sono di due giorni fa) ha raggiunto il 10,4 per cento, una cifra dietro la quale stanno 11 milioni e 600 mila senza lavoro, il numero più alto da 42 anni in qua. Soprattutto i grandi Stati industriali del Mid West sono colpiti dalla crisi che investe le industrie dell'auto e dell'acciaio.

colgono nei movimenti antinucleari che hanno dimostrato tutta la loro forza ancor prima del voto sul referendum nella manifestazione newyorkese del 12 giugno scorso. I referendum, che in totale erano 185 e coinvolgevano 42 Stati su 50, hanno toccato le questioni più diverse e hanno dato gli esiti più contraddittori.

Advertisement for Findus featuring a large image of a pizza and the text: 'Che bella sorpresa i Sofficini! Perché non li fai più spesso?' and 'Sofficini Findus, il buon secondo col ripieno.' The Findus logo is also present.

MEDIO ORIENTE

Contro gli insediamenti israeliani i paesi arabi si appellano all'ONU

Chiesta la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza - Tel Aviv vuole portare in cinque anni a centomila i «coloni» in Cisgiordania - Arafat teme un nuovo attacco

NEW YORK — Il Marocco, nella sua qualità di presidente del gruppo dei paesi arabi all'ONU, ha chiesto che il Consiglio di sicurezza sia convocato al più presto per discutere la questione degli insediamenti israeliani nei territori arabi occupati, e particolarmente in Cisgiordania.

intende realizzare una ventina di nuovi insediamenti in Cisgiordania nel corso dei prossimi dodici mesi; entro il 1987, poi, agli insediamenti attualmente esistenti se ne dovrebbero aggiungere almeno altri 87, che porterebbero a centomila unità la popolazione ebraica insediata

nel territorio dopo l'occupazione. Le conseguenze pratiche che ne deriverebbero sono facilmente intuibili. C'è anche da considerare che nei 103 insediamenti esistenti attualmente vivono poco più di 25 mila coloni; la colonizzazione verrebbe quindi massicciamente incrementata proprio mentre si moltiplicano le iniziative politiche e diplomatiche per avviare a soluzione la crisi mediorientale e il dramma del popolo palestinese.

È in questo contesto che si colloca la richiesta del gruppo arabo all'ONU, espressasi in una lettera del rappresentante di Rabat, Mehdi M'Rani Zentar, al presidente di turno del Consiglio di sicurezza: quest'ultimo in ogni caso non potrà riunirsi prima di domani.

AFRICA AUSTRALE

Nove paesi: aiutateci contro il Sudafrica

HARARE — Nove nazioni africane hanno rivolto un appello alla comunità internazionale perché contribuisca a contenere l'aggressione sudafricana che le obbliga a dirottare dall'agricoltura alla difesa le loro già magre risorse. L'appello è stato diffuso con un comunicato al termine di una riunione dei ministri dell'agricoltura di Zimbabwe, Mozambico, Lesotho, Zambia, Swaziland, Angola, Botswana, Malawi e Tanzania.

CONFERENZA CSCE

L'ombra della Polonia sui lavori di Madrid

delle delegazioni a Madrid dei paesi della NATO e della CEE. La ripresa dei lavori della conferenza è stata preparata, nelle ultime settimane, con consultazioni fra le delegazioni dei paesi della NATO (la più importante il 27 ottobre, al quartier generale dell'alleanza atlantica, con la partecipazione dei capi delle delegazioni dei sedici a Madrid) e

fra i paesi della CEE, anche a livello di responsabili per gli affari politici dei sedici. Una serie di consultazioni è in programma anche a Madrid, per la giornata di domani.

La maggior parte dei paesi occidentali ritiene ormai improbabile che la Conferenza di Madrid, la terza della serie dopo quelle di Helsinki e di Belgrado, si concluda con risultati

Large advertisement for Super Poli-Grip dental adhesive. It features a tube of the product and text: 'il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa? SUPER POLI-GRIP® la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia risolve ogni tuo problema'.

È caduta la domanda ma resta il disavanzo estero: 13.773 miliardi

Per Capria è una «tenuta» - Alimentari e chimica settori che non producono abbastanza - Perdiamo posizioni in paesi come l'Algeria

ROMA — In nove mesi le importazioni (86.890 miliardi) hanno superato di 13.773 miliardi i ricavi da esportazioni (73.117 miliardi). Il disavanzo, benché elevato, non ha impedito al ministro del Commercio estero, Capria, di dichiarare ieri che si è in presenza di «una sostanziale tenuta» del commercio estero italiano. Quanto merito ci sia in questa tenuta si può giudicare dal fatto che in questi nove mesi la lira si è svalutata del 20% circa col dollaro (24% circa in dieci mesi). Vale a dire che le merci italiane sono offerte ai compratori in dollari con un ribasso attorno al 20% rispetto ad un anno fa.

Non il ministro Capria né i suoi colleghi di governo intendono farsi carico del fatto che il disavanzo degli scambi commerciali si deve, in larga parte, all'incapacità produttiva di tre settori: agro-alimentare, chimico, delle fonti di energia. Il disavanzo delle importazioni alimentari è stato di 5.844 miliardi in nove mesi, ossia il 43% in più dell'anno precedente. Gli alimentari non sono petrolio: alle importazioni di cereali, carni, grassi, formaggi che formano il grosso del disavanzo si può far fronte con aumenti della produzione interna sia a fini di consumo locale che di esportazione. Nei giorni scorsi si è parlato di un piano straordinario di investimenti nell'agro-alimentare. Ma è troppo che se ne parla senza niente concludere.

Inchiesta sugli altri automatismi / 2. Quant'è cara la casa (riscaldata)

Scala mobile agli affitti (in più il mercato nero)

L'adeguamento ISTAT dell'equo canone si riproduce sull'indice dei prezzi - Il taglio ai rifornimenti di gasolio e petrolio - Una spirale che grava sui redditi fissi

ROMA — Dobbiamo ringraziare la stagione, eccezionalmente mite in questo scorcio d'inverno, se le conseguenze non si fanno ancora sentire in termini drammatici: ma è un fatto che le compagnie petrolifere stanno tagliando, in una misura media del 20%, i rifornimenti alle ditte che distribuiscono gasolio e petrolio da riscaldamento. «È una ristrutturazione selvaggia», dice Paolo Piva, che alla Fiat, la federazione dei benzinaisti, occupa di autostrade e riscaldamento, «decisa senza pensare minimamente agli effetti». L'Unione petrolifera dice che le aziende del settore sono troppe, tremila circa, e forse dimentica di aver promosso in prima persona questo sviluppo, incoraggiando, all'epoca delle vacche grasse, l'apertura di una miriade di punti vendita.

Dunque il fatto che il gasolio, dall'agosto scorso, sia soggetto ad aumenti di prezzo quasi settimanali — circa il 20% in più in meno di tre mesi — non è bastato ai petrolieri per garantire i rifornimenti. Eppure esiste dimenticato da tutti una sorta di protocollo firmato quasi un anno fa,

tena che si produce da sé. Ogni anno, ad agosto, viene preso a riferimento l'indice ISTAT dei prezzi al consumo, su base annua: nel 1982, è stato un aumento del 17,2%. A tutti i contratti ad equo canone — vedremo con quali differenze — viene applicata una percentuale di questo aumento; e il nuovo affitto, dal 1° settembre, risulta dalla somma fra il vecchio e l'adeguamento al costo vitali. Nel mese di ottobre, l'ISTAT compie una delle sue quattro rilevazioni trimestrali sugli affitti, valide per il calcolo dell'inflazione. L'adeguamento diventa così una componente di quell'indice da cui, tre mesi prima — è stata tratta la base per l'aumento stes-

so. Una moltiplicazione, cui nel corso dell'anno si aggiungono — anche se rilevati solo in parte — gli effetti del mercato nero delle abitazioni. Facciamo due esempi per vedere quanto abbia inciso questa specie di scala mobile sugli affitti. Per i canoni non soggetti a proroga (inquilini con un reddito superiore agli 8 milioni l'anno), si è trattato, in ognuno di questi 5 anni, di un aumento pari al 75% del costo della vita. Partendo da una base di 160 mila lire al mese, l'affitto attuale sarà di circa 240 mila lire, un aumento di un terzo. Per un contratto soggetto a proroga — inquilini con un reddito inferiore agli 8 milioni — la scala mobile degli affitti è

stata più lenta: si è partiti da una percentuale del 20% nel primo anno e solo a primavera prossima si raggiungerà il 75% dell'indice. Prendendo una base di 140 mila lire al mese nel '78, questo inquilino pagherà ora 171 mila lire al mese, circa un quarto di più. «Per la verità», tiene a dire Lucio Libertini, responsabile per il PCI del settore casa — il fenomeno più rilevante è quello degli affitti neri, il mercato delle case oggi sta passando tutto dall'equo canone al mercato nero. E chi rileva quest'indice davvero perverso di aumento dei prezzi? Sia come sia, anche l'adeguamento ISTAT dell'equo canone è entrato in gioco — come gli altri automatismi

— a comporre il mosaico delle «coperture automatizzate». Per la verità, i padroni di casa disposti ad affittare ad equo canone si lamentano perché questo adeguamento è troppo lento rispetto alla corsa del canone. Mentre proprio ieri varie associazioni di costruttori — nonché notissimi speculatori immobiliari — si lamentavano su «la Repubblica» della non remuneratività del settore. Mah. L'ipotesi inquilino di casa in affitto — come abbiamo visto — già salasso come lavoratore dal fiscal drag e dagli altri effetti perversi dell'inflazione, ne subisce due volte le conseguenze sia quando paga il canone, che quando versa al condominio le quote del riscaldamento. «Lui è sicuro non protetto abbastanza dal costo della vita, se è vero che la scala mobile copre al 70% solo i redditi più bassi. Sul suo bilancio, comunque, oltre alla quota «per i petrolieri» e «per il padrone di casa», muovono all'assalto anche altri automatici «rimborsi», quelli delle tariffe.

Nadia Tarantini (continua)

Accordo per i 12mila della Michelin

Dalla nostra redazione TORINO — I lavoratori della Michelin hanno votato in questi giorni sulla ipotesi di accordo che i sindacati avevano raggiunto la settimana prima con l'azienda e si sono pronunciati a favore con larghissime maggioranze in

tutti gli stabilimenti. I risultati, più rilevanti politicamente, sanciti nell'accordo prevedono che le sperimentazioni di nuove forme di organizzazione del lavoro compiute a Dora (le «isole» in confezione e finizione) saranno estese anche ad altri stabilimenti, che agli operai

addetti ne verrà un riconoscimento professionale che per i lavoratori cosiddetti professionali sono state individuate le mansioni specifiche per l'assegnazione del quarto livello e ridotti i tempi per i passaggi automatici dal secondo al terzo, che vi sarà a partire dal 1° ottobre un aumento salariale mensile (da 36.500 per il primo livello a 63.500 per il settimo) con 6.500 lire sul premio di produzione e 30 mila sul coltino ed il rimanente ripartito a seconda delle categorie.

ROMA — La firma è arrivata alle 6.30 dopo una notte intera di discussioni: l'accordo tra Italcrist e FLM adesso è ufficiale e da domani stesso sarà discusso nelle assemblee di fabbrica a Bagnoli, a Taranto, a Cornigliano. Il testo è in sostanza quello anticipato già oggi: riduzione delle sospensioni, garanzia per i tempi della ristrutturazione, nello stabilimento napoletano, cassa integrazione e retribuzione (ed è una novità importante), verifiche continue a scadenza mensile sulle tappe del processo di rinnovamento e sui rientri in fabbrica. Dopo l'accordo del '78

Siderurgia, accordo firmato Ora assemblee nelle fabbriche

— è il giudizio del segretario FLM, Agostini — oggi arrivato di fatto all'ultimo capitolo della ristrutturazione di Bagnoli che sarà uno dei pochi stabilimenti in Europa, se non l'unico, ad essere completamente rinnovato. È una vittoria di tutti gli operai di Bagnoli, della loro capacità di misurarsi

con i problemi della ristrutturazione. Sulla lotta di Napoli e di tutti i lavoratori siderurgici italiani abbiamo risposto col governo il discorso sulle strategie. È stata una sconfitta per chi puntava a processi recessivi e ad un abbassamento della capacità industriale del Paese. Anche il presidente dell'Ital-

sider, Magliola, ha espresso un giudizio positivo sull'accordo ma si è dichiarato preoccupato sul futuro della siderurgia: il prossimo anno — ha detto — sarà terribile come è stata terribile la seconda metà dell'82. Perciò è importante che sia stato raggiunto l'accordo, altrimenti non ci sarebbe stata speranza di uscire vivi dalla crisi.

Brevi

10 mila miliardi di evasioni contributive INPS
ROMA — Il vicepresidente dell'INPS Truffi ha denunciato — in un articolo che compare sul «Mondo» in edicola domani — che secondo calcoli attendibili le evasioni contributive nei confronti dell'istituto ammontano a 10 mila miliardi.

Blocco delle dogane per sciopero autonomo?
ROMA — Dal 15 al 20 di questo mese scioperano gli impiegati finanziari aderenti al sindacato autonomo Saffi-Consal. L'agitazione potrebbe procurare seri disagi alle frontiere e ai rifornimenti di beni sottoposti ad imposte di fabbricazione, come la benzina.

2000 lavoratori in «cassa» licenziati in Sardegna
CAGLIARI — Mobilitazione in Sardegna per 2000 lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione speciale, minacciati di licenziamento. I lavoratori hanno indetto una serie di iniziative per il rispetto del protocollo siglato con la Regione per dar vita ad una serie di opere di pubblica utilità.

Ma conviene all'Italia puntare solo sui DC9/80?

ROMA — Una ordinazione così la McDonnell Douglas non l'aveva mai ricevuta. Soddiazione, dunque, ma anche sorpresa dei dirigenti dell'industria aeronautica americana. E più che giustificata. L'impegno ad acquistare trenta aerei DC-9, serie '80, da parte dell'Alitalia, ha superato ogni più ottimistica previsione della Douglas. Non è un affare di poco conto (almeno 1.500 miliardi di lire) per una azienda che sta attraversando un preoccupante periodo di crisi. Si tratta — ha ammesso un portavoce — della «più importante commessa nella storia della Douglas».

L'accordo Alitalia-Douglas va ancora perfezionato nel senso che occorre il «placet» del governo e va definita con la Eximbank americana la linea di credito per l'acquisto dei DC-9/80. Ma una operazione di così grossa portata non può non destare meraviglia e perplessità. Quando, circa un mese fa, i massimi dirigenti della Douglas vennero in Italia a presentare il DC-9/80, pur manifestando ottimismo circa le possibilità di collocare il loro «prodotto» presso la nostra compagnia di bandiera, non presero affatto ad un coal clamoroso

successo. Si sarebbero accentratissimi — ci disse il loro dirigente commerciale — anche di una soluzione «spontea», cioè la vendita di un certo numero di aerei in attesa di riesaminare tutta la partita a dopo l'entrata in linea di un velivolo di nuovissima concezione (il D-3300 ora in fase di progettazione). Erano consapevoli, cioè, che il DC-9/80 (fino a un mese fa le opzioni erano 147) era un aereo «derivato» dal vecchio «DC-9» che viene gradatamente rimpiazzato dal servizio. Insomma una soluzione intermedia per cercare di mantenere il mercato in attesa del nuovo.

L'operazione comincia però a divenire più chiara con il viaggio di Spadolini negli USA. Nei colloqui con Reagan ha cercato di «servirsi» dell'acquisto dei trenta DC-9/80 come merce di scambio per la revoca dell'embargo statunitense sui macchinari destinati al gasdotto siberiano. Con buona pace per l'autonomia e l'indipendenza del nostro Paese.

Ciò ha provocato risentimento e irritazione, ad esempio, nel governo francese, perché non è con questi baratti che si può rafforzare il ruolo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti. L'irritazione francese è provocata anche dal colpo che si infligge al consorzio europeo Airbus che proprio in queste settimane ha chiesto la partecipazione (al 10-15%) dell'Alitalia alla costruzione dell'«A-320», un aereo di corto e medio raggio disponibile fin dal 1987 e ritenuto fra i più avanzati della sua classe (quella a cui appartiene anche il DC-9/80). L'Eximbank americana nell'offrire la linea di credito all'Alitalia ha detto senza perifrasi che si propone proprio l'obiettivo di colpire l'europea Airbus.

Illo Gioffredi

È arrivato in borsa il «mattoncino FIAT» E non fa primavera...

MILANO — La principale borsa italiana presenta un aspetto «anomalo» sulla scena mondiale, che sembrerebbe rafforzare, anche per questo, la tesi di coloro i quali sostengono che l'economia italiana sia in fase di progressiva emarginazione. Ma senza sottovalutare l'importanza anche della nostra borsa per l'economia dei grandi gruppi, essa rappresenta un indicatore insufficiente per giudicare l'andamento dei grandi fenomeni in questo 3° anno di crisi in aggravamento di turbolenze finanziarie, di periodi di

collasso del sistema. Basta osservare l'enorme divario fra il nostro listino e quello delle più importanti piazze europee, le nostre 133 società rispetto alle circa 800 di Parigi, o le altrettanto di Londra e così via. Lasciamo pur stare New York, perché là siamo in un'altra dimensione. L'adattissimo listino italiano è forse l'anomalia più vistosa di un paese che in pochi decenni ha avuto un grande sviluppo industriale lasciando però il suo mercato azionario fermo a livelli di sottosviluppo. Questo non è avvenuto a ca-

so, è il risultato della politica dei più grandi gruppi privati italiani, FIAT in testa, che hanno voluto una borsa ritagliata soltanto per loro stessi, pascolo privilegiato per pochi felici, refrattario ad ogni regolamentazione e «modernizzazione». Importanti istituti come la certificazione e/o il consolidamento dei bilanci, le OPA (Offerte pubbliche di acquisto), trasparenza azionarie, fondi comuni di investimento nazionali, altro «passi» consolidata da lunghi decenni, da noi o non esistono ancora o devono ancora prendere il via. Perché così ha fatto comodo ai «grandi utenti» di piazza degli affari. Quando perciò si ricercano le cause della crisi della borsa, come fanno tutti i commentatori in questi giorni, bisognerebbe scavarne anche in questa angusta visione corporativa e «palcapitalista», propria della grande borghesia imprenditoriale italiana. Ecco perché la FIAT come un vecchio cavallo torna sempre alla stalla, mostra di non aver perso fiducia in un mercato che finora non le ha mancato di rispetto (anche perché è sempre stata fedele al dividendo), e si avvia a collocare in borsa una nuova società, l'attività immobiliare della controllata FIDIS, lasciando al pubblico un'offerta di azioni abbinata a un prestito obbligazionario. Anche il «mattoncino FIAT» sarà così presto oggetto di scambio. L'offerta frutterà subito miliardi.

Romolo Galimberti

I corsi di alcuni dei principali titoli azionari			
Titolo	Venerdì 29/10	Venerdì 5/11	Variazioni
Fiat	1.732	1.720	- 12
Risorse	321	322,50	+ 1,50
Mediobanca	52.800	52.500	- 300
Ras	113.700	114.375	+ 675
Italmobiliare	79.800	79.000	- 800
Generali	115.100	115.225	+ 125
Montedison	101	104,50	+ 3,50
Olivero	2.070	2.070	—
Pirelli S.p.A.	1.259	1.234	- 25
Centrate	2.350	2.350	—

Da un grande paese, un grande Brandy.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPILLA BRANDY

Viviana Pineda de Hial e Anna Laura Hial sono scomparse il 15 ottobre del '76. La bambina aveva sette mesi, la madre 24 anni. Viviana Pineda viveva a Buenos Aires e studiava veterinaria all'università. La denuncia del «desaparecidos» fu ripetuta ancora una volta dalle autorità di Buenos Aires. «Quanto ai casi di scomparsa di cittadini italiani», hanno inoltre dichiarato il portavoce del ministero degli Interni e del ministero degli Esteri «tutti quelli denunciati dall'ambasciata italiana sono stati trasmessi alla giustizia». Immediata



Nessun «passo formale» è stato compiuto dal governo italiano presso quello argentino in merito alla vicenda dei «desaparecidos». Lo ripetono ancora una volta le autorità di Buenos Aires. «Quanto ai casi di scomparsa di cittadini italiani», hanno inoltre dichiarato il portavoce del ministero degli Interni e del ministero degli Esteri «tutti quelli denunciati dall'ambasciata italiana sono stati trasmessi alla giustizia». Immediata

ta reazione della Farnesina che, attraverso l'ambasciata italiana in Argentina, ha chiesto una chiarificazione. A un rappresentante dell'ambasciata argentina a Roma, convocato appositamente alla Farnesina, sono stati fatti presenti con vigore il disagio che dichiarazioni contraddittorie di fonte argentina sollevano negli ambienti ufficiali, e il disorientamento che introducono nell'opinione pubblica italia-

José Luis Cavallieri, torturato nel campo di Olmos - Vanda Fragale, tre anni di carcere, suo marito rinchiuso da dieci, la suocera scomparsa dal '78-Piero Carnelutti, l'ambasciata italiana non ha fatto niente per aiutare lui e la sua famiglia a fuggire - Tre fotografie, tre storie ancora sconosciute di genitori e bambini sequestrati - Polemiche Farnesina-Buenos Aires - L'inchiesta a Roma

Quei giorni all'inferno Voci dal lager Argentina

na. Formali passi diplomatici, ribadisce la Farnesina, sono ripetutamente stati fatti dal '76 ad oggi. Il ministro Emilio Colombo, al rientro dagli Stati Uniti, ha dichiarato che «il governo darà tutte le informazioni e le valutazioni necessarie» e che si augura che il dibattito parlamentare possa avvenire quanto prima. Colombo ha ricordato che in questi giorni l'Italia ha di nuovo sollecitato l'intervento delle Nazioni Uni-

te. A Buenos Aires intanto, il «Ceis», lo studio studi legali e sociali che ha denunciato la presenza dei cadaveri di «desaparecidos» nei cimiteri del Paese, ha comunicato che la settimana prossima presenterà nuove denunce ed esibirà nuove prove. A Roma Antonio Marini, il giudice che conduce l'inchiesta italiana, ha ascoltato la testimonianza di alcuni dei paren-

«Hanno circondato l'autobus, ci hanno fatto scendere e ci hanno presi, ma io mia compagna. Da un anno me l'aspettavo, sapevo che sarebbe successo, ma è stato lo stesso terribile. Ci hanno caricati su un camion, tirato via, ci hanno messo in un sacco, manette. L'ho saputo solo molto tempo dopo che quello dove mi portavano era il campo di Olmos. Ci sono rimasto quattro mesi, poi per tre anni sono stato in carcere».

Mesi di torture, poi la galera mi sembrò quasi un paradiso

José Luis Cavallieri adesso vive a Roma. Racconta la sua storia tranquillo. Voce piana, pochi gesti. L'emozione la deve indovinare, in certe frasi appena pronunciate. In certe pause che lo aiutano a tornare sereno. «Era il maggio del '77, lo facevo attività politica da due anni, lavoravo e studiavo medicina. Era l'epoca in cui l'università era stata aperta anche alla gente del popolo. Quando tutto è cominciato a cambiare, e poi c'è stato il golpe, noi avevamo capito poco, non credevamo che sarebbe stato così tremendo. Poi sono cominciati i primi sequestri, all'università non ci sono potuto tornare, mi avrebbero preso subito».



Claudio Ernesto Logares, Monica Sofia Grincon e la loro bambina Paola Eva Logares. Li hanno sequestrati in un parco di Montevideo in Uruguay il 18 maggio del '78. La nonna materna di Paola, Elsa Beato, è certa che compiere il sequestro siano stati degli argentini. La bambina aveva 23 mesi. Inutile le denuncia, del tre non si è saputo più niente né dalle autorità argentine né da quelle uruguayane. Il sequestro avvenne, secondo alcune testimonianze, alle 15.30, nell'avenida Crespo. Claudio Logares fu portato via su una macchina civile, su un'altra furono caricate Monica e sua figlia Paola. La nonna si è inutilmente recata in collegi, ospedali, orfanotrofi, posti di polizia, per avere notizie almeno della bambina.

compagna. Ma se ne sono accorti e mi hanno messo una benda che non potevo vedere. Le scosse continuavano, saltavo, volavo. Ho dato qualche informazione, non sono un eroe. Prima ho sperato di morire, stringevo forte la pancia che avevo in bocca, ma non serviva a niente. Poi ti portavano in una sala grande, la manetta agganciata ad un anello, il cappuccio. Camminavo solo una volta al giorno, quando portavano al bagno, ti sollevano un po' il cappuccio solo per mangiare. Si interrogatori ce ne sono stati altri, sono sempre ufficiali e d'alto grado, ad interrogare. Loro sanno come farti sentire un verme, cercano di distruggerti in tutti i modi».

Nel campo ho conosciuto qualcuno. C'erano Cristina e Silvia Monaco, non sono mai ricomparse. Cristina aspettava un bambino. C'era Felix Picardi, c'era Ella Ramirez Avella. Lei mi ha raccontato che quando l'hanno presa c'era sua figlia. E loro mettevano la mano della bambina sul tavolo e dicevano «Parla o te tagliamo le dita». Un altro che si chiamava Raoul De Paoli.

Quando mi hanno portato via dal campo ero dentro un'autobus con altri tre. Eravamo con fili di ferro. Sono arrivato in carcere, era una cella d'isolamento, ma mi sembravo un paradiso. Niente cappuccio, potevo muovermi, c'era un buco per gabinetto. Sono stato tre anni in carcere, io non ho mai avuto un processo. Solo che ad un certo punto ho convinto i miei a fare la richiesta di cittadinanza italiana. Mio nonno era di Spagna e alla mia dinanzi aveva rinunciato, per fortuna, solo dopo la nascita di mio padre. Così ci sono riuscito».

No, torture in carcere non ne ho avute mai, botte sì, tante, mi passavano sopra con i piedi, ma torture vere mai. Mi hanno portato prima in un carcere a Buenos Aires, una specie di prigione di attesa. Poi, per due giorni sono stato in un posto di polizia, e da lì mi hanno espulso. Avevo gli stessi vestiti di quando mi avevano preso, era aprile dell'80. Quando sono tornato in Italia ho aperto la valigia che i miei mi avevano portato, ho trovato vestiti, pantaloni, camicia, robe che mi sembrava bellissime. La mia compagna? È stata in carcere un anno più di me, adesso è ancora in Argentina, forse ritorna ad un certo punto in Francia. Ma da due mesi non ricevo sue lettere».



Monica Edith de Olaso e Alejandro Efraim Ford furono sequestrati in una strada della Plata da uomini in borghese armati. Furono incappucciati, costretti a salire su un'automobile con un loro amico. Era la sera dell'11 maggio del '77. Monica aspettava un bambino che avrebbe dovuto nascere a dicembre. È la madre di Alejandro, Elba Rosa, a fare la denuncia. Inutilmente in Argentina ha sporto nove denunce a diverse autorità. Tutti hanno risposto che non erano detenuti, non c'era ordine di detenzione nei loro confronti. Alejandro Ford nel '77 aveva vent'anni, studiava alla scuola superiore di Belle Arti. Lavorava, era operaio in una distilleria. Sua moglie Monica era borsista di Scienze Biologiche. Vivevano nelle case paterna alla Plata.

Tanti sono vivi, per loro si può fare ancora molto

«Per anni sono entrata e uscita dal carcere. Mi prendevano e poi mi lasciavano, mi riprendevano e mi rilasciavano. Mio marito invece lo hanno arrestato nel '73 ed è ancora in prigione. Nel '76, durante un rastrellamento, mi hanno preso un'altra volta. Sono stata «scomparsa» per dieci giorni, poi tre anni e mezzo in galera. In quegli anni è scomparsa mia suocera, non ne abbiamo saputo più niente. Adesso sono in Italia da due anni, ma non credo che l'ambasciata abbia fatto molto per me. Io conosco delle storie terribili, di inezzia e di complicità con i militari argentini. Ma testimonieremo, racconteremo, qui in Italia, vogliamo chiedere conto di sofferenze, di torture di anni».

Vanda Fragale è nata a Cosenza, i suoi genitori sono andati in Argentina negli anni 50, ma si considera argentina. È lì che avrebbe voluto restare. «La mia prima lingua è stata un incredibile miscuglio di dialetti italiani: napoletano, siciliano, molisano. Ma poi è in Argentina che ho

trovato le mie radici, ho studiato, lavorato, scoperto il gusto per la democrazia. Nel '73 ho sposato un argentino, a settembre l'hanno arrestato, lo facevo l'avvocato, quello era un periodo brutto, cominciava la repressione dopo la morte di Peron. Mio marito l'hanno accusato di aver tentato un assalto ad una caserma. Naturalmente non è vero, e infatti non gli fanno il processo».

«Insomma, dopo che mi avevano sequestrato, mia mamma va all'ambasciata. Le dicono subito che non possono fare niente. Per fortuna noi avevamo qualche amico tra i funzionari e loro sono riusciti ad aiutarci. Così io sono ricomparsa. Non è molto difficile, basta che qualcuno un po' influente si faccia sentire. E questo ti dimostra che in realtà non s'è fatto mai niente».

«Dalla questura centrale mi hanno portato in carcere, Villa Devoto, apparentemente tranquillo, quasi la vetrina del regime. Torture? Con le donne usano altri mezzi, ti toccano in continuazione, ti palpano, ti violentano. Sei

Testimonianze raccolte da Maria Giovanna Maglie

INFORMAZIONI KUKIDENT.

Momenti così... perché rischiare di sciuparli con una dentiera non fresca?



Anche per chi ha la dentiera, un alito fresco è importante, e questo è vero soprattutto in certi momenti... Se la dentiera non è ben pulita, gli altri se ne accorgono, come si accorgono se uno si lava poco i denti: in fondo è la stessa cosa. Insomma, una bocca fresca è il primo modo per non sentirsi a disagio quando si è vicini ad altre persone. E proprio perché l'alito è un grosso problema, non basta la semplice igiene con dentifricio e spazzolino, che non arriva a pulire la dentiera anche nei punti più nascosti. Per questo oggi esiste un prodotto, le Compresse Kukident 2 fasi, in grado di assicurare un'igiene profonda alla protesi, e quindi una bocca sempre fresca.

Kukident 2 fasi: pulisce e purifica, eliminando ogni problema di alito. Perché la Compresa Kukident 2 fasi, l'unica a 2 stadi, bianco e azzurro, non si limita, come avviene in una normale azione di pulizia, a eliminare dalla dentiera residui di cibo e macchie (prima fase, bianca), ma realizza un'igiene più profonda, purificando e deodorando la protesi anche nei punti più nascosti, dove lo spazzolino non può arrivare (seconda fase, azzurra). È proprio grazie a questa seconda fase che si elimina ogni problema di alito e si assicura alla bocca una nuova e prolungata freschezza. Potete trovare i prodotti Kukident in farmacia.



«Quando siamo riusciti ad entrare nell'ambasciata italiana, io, mia moglie e la nostra bambina, ci sembrava che l'Incubo fosse finito. Invece ci hanno mandati via, ci hanno detto di andare al consolato generale. Ma anche dal consolato vogliono cacciarci. E insomma, se sono riuscito ad arrivare in Italia, io che sono nato a Roma, che sono figlio di italiani, che avevo l'unica colpa di essere un combattente per la democrazia, non lo devo certo alla diplomazia o al governo italiani».

Chiedemmo aiuto all'ambasciata ma non ci fecero neppure entrare

Piero Carnelutti ce l'ha fatta. Anche dal carcere e dai campi è scampato, nonostante un anno intero di vita clandestina. La sua famiglia viveva a Bahia Blanca, una città a 750 chilometri da Buenos Aires. Suo fratello, anche lui ora in Italia, è stato sequestrato per un anno nel tremendo campo delle Scuolas, la macchina di Maria. Dal suo racconto la netta testimonianza di inezzia e di complicità nell'operato dell'ambasciata italiana in quei terribili anni. «Noi non lo avevamo capito, ma i militari avevano deciso di stroncare ogni forma di organizzazione popolare con un'eliminazione sistematica. Prendevano prima i capi, ma quello era naturale, poi i militanti attivi nelle fabbriche, nei quartieri, nelle università. Avevano elenchi precisi, i servizi ci avevano lavorato in tutto il periodo dal '73 al '76. Io militavo nella gioventù universitaria peronista. I primi mesi ero rimasto a casa, ma la situazione peggiorava sempre di più. Bicchieri militari, posti di controllo ovunque. Nelle piazze c'erano centinaia di soldati accam-

pati. Quando giravo per le strade la cosa che più mi terrorizzava erano le macchine civili. Giravano soprattutto la sera, cariche di agenti con le nostre fotografie. Se entravano in una casa, assieme al ricercato si portavano via tutta la roba. Spesso capitava che ti si accostavano in macchina, camminavano a passo d'uomo a un centimetro dal marciapiede e ti guardavano. Era per vedere se avevi paura, se scappavi e ti tradivi. Io allora camminavo lentamente, cercavo di avere un'aria tranquilla, e intanto pensavo «E se mi hanno riconosciuto? Forse farei meglio a scappare, a tentare di salvarmi». Comparivano come funghi delle routottes attrezzate con strumenti di tortura, le chiamavamo le «orture volanti».

Intanto a casa non ci potevo più stare. Erano stati tre volte a casa dei miei genitori, la prima volta era l'esercito, e alle 3 del mattino hanno circondato tutto il palazzo, hanno perquisito dappertutto. Poi tornavano quelli in borghese, pochi, di sera tardi. Allora mi sono nascosto in una casa del centro, era disabitata, potevamo entrarci solo al buio e, quando eravamo dentro, non dovevamo

fare nessun rumore. E intanto i militari sono andati a cercarmi anche a casa mia. Per fortuna che mia moglie non lo sapeva davvero dove stavo e loro lo hanno capito, ma prima l'hanno riempita di botte davanti alla bambina. Poi sono scappato alla Plata, una città che sta a quaranta chilometri da Buenos Aires. Ma anche lì era pericolosissimo, e non c'era possibilità di lavoro politico. Allora mia moglie si è messa in contatto con me e ha molto insistito, ed io piano piano mi sono convinto a chiedere rifugio all'ambasciata italiana. Siamo andati a Buenos Aires, con gli ultimi soldi abbiamo preso una stanza in un albergo davanti all'ambasciata per controllare se era sorvegliata. Siamo riusciti ad entrare, ero così felice, mi sembrava che era tutto fatto. Invece un funzionario mi riceve e mi dice: «Non è qui che si deve rivolgere, noi non entriamo niente, deve andare al consolato generale d'Italia». E io come uno stupido non ho insistito, mi sono intimidito e sono di nuovo uscito per la città, e non avevo documenti, né vere né falsi. Ai consolati c'era

Spettacoli Cultura

«È solo un uomo piacevole»: così alla vigilia del voto il celebre «columnist» Walter Lippmann descriveva Franklin D. Roosevelt il presidente, che eletto l'8 novembre di 50 anni fa, avrebbe cambiato il volto degli Stati Uniti. Ma cos'era davvero l'America di quei giorni? E quella di oggi come la ricorda?

1932: cronaca dell'elezione del secolo

Ancora all'inizio del 1932, l'anno delle elezioni, Walter Lippmann, il più fine columnist e osservatore politico americano, così scriveva di Franklin D. Roosevelt: «Non è un crociato. Non è un tribuno del popolo. Non è un nemico dei più radicati privilegi. È solo un uomo piacevole, senza possedere alcuna importante qualifica per l'ufficio, vorrebbe molto diventare presidente».

Come altre volte nella storia politica statunitense, dunque, anche l'8 novembre 1932 si votò contro il Presidente e repubblicano uscente (cui vennero addossate le colpe della depressione economica) che a favore del candidato democratico, la cui carriera politica, come Governatore dello Stato di New York, non aveva rivelato capacità eccezionali.

Quindici minuti dopo le nove di sera di quella giornata memorabile, un flash della Associated Press da Palo Alto in California annunciava all'America che Hoover «metteva la sconfitta». Il Presidente della «prosperità», slogan col quale aveva surclassato gli avversari nel 1928, era stato disfatto da tre anni di crisi economica e dalla sua ostinata illusione negli automatismi del mercato.

Il «New York Times» definì, a caldo, quella scelta dell'elettorato «un cataclisma politico senza precedenti nella storia della nazione». In effetti, la vittoria di Roosevelt fu un evento senza precedenti, scalfito il Presidente e il Partito repubblicano dal governo, offrendo ai Democratici una larga maggioranza in Congresso, nonché il controllo dell'amministrazione di molti Stati dell'Unione. La superiorità di FDR era stata incontrastata, tanto nel voto popolare (53 milioni contro 16, o il 57,4 contro il 39,7%), quanto nei voti elettorali (472 contro 59), che nella proporzione degli Stati conquistati (42 contro 6). Concludevano il quozzo 12 senatori e 90 deputati in più.

Tuttavia, nel giorno delle elezioni, la grande maggioranza del pubblico e degli esperti ritenevano che era Hoover e Roosevelt e differenze non fossero fondamentali, né in materia di politica economica (Hoover fu un pioniere dell'intervento statale, né in politica istituzionale. Né l'uno né l'altro avevano comunque idee chiare sul da farsi).

La «Coalizione» di forze politiche e sociali che governò gli Stati Uniti per oltre 30 anni. A fronte di una sconfitta del 1928, come Smith, espressione della macchina tradizionale del partito democratico e degli interessi conservatori del Nord Est urbano e industriale, FDR riesce a unire dietro di sé le minoranze etniche, gli irlandesi, gli italiani, gli ebrei, le classi povere in genere, i disoccupati, i neri. Ma al tempo stesso aggrega anche quella particolare gamma di democratici conservatori del Sud atlantico e di alcuni stati dell'Ovest, come il Texas, i cui voti saranno decisivi (insieme a quelli della California), per raggiungere la prescritta maggioranza dei due terzi alla Convenzione. Simbolo e pegno di questa alleanza, spuria e apparentemente fragile, fu il texano John N. Garner, speaker della Camera dei Rappresentanti ed esponente degli interessi del Sud Ovest (di cui William Randolph Hearst, il re della carta stampata del quale Orson Welles tracciò un'illuminante biografia nel film Citizen Kane, era portavoce autorevole) che venne affiancato a FDR quale candidato a presidente.

Le diverse tendenze si organizzarono secondo priorità d'interessi che, almeno in linea teorica, confliggevano fra loro. Qualcuno le ha figurate come un triangolo di pressioni e di forze al centro del quale si trovava Roosevelt con la sua capacità mediatrice. Da una parte, c'erano i sostenitori del New Deal più acceso e innovatore, una vera e propria tecnica di governo, basata sull'uso della spesa pubblica in funzione di integrazione sociale e di programmazione economica settoriale. Fra questi primeggiavano il Brain Trust degli intellettuali riformisti, l'ala liberale del partito democratico.

Sull'altro versante, invece, c'era il gruppo di coloro che, in odio a Hoover e alla sua politica protezionista (lo Smoot-Hawley Act del 1930), avevano appoggiato Roosevelt sperando che l'uomo nuovo rilanciasse il libero scambio delle merci e dei capitali. Fra questi facevano spicco i democratici conservatori meridionali, come Cordell Hull che, non a caso, fu poi nominato Segretario di Stato, nonché alcuni settori dell'Alta Banca e della finanza, ma soprattutto i produttori agricoli esportatori di derrate.

In una posizione più defilata e meno forte, stavano infine i resti del movimento progressista del West e delle aree di piccola e media proprietà coltivatrice, che attribuivano al sistema bancario e ai grandi trust di base, come l'epoca dello Sherman Act e delle battaglie di Bryan e Wilson, la responsabilità delle loro disgrazie. Le tre anime della coalizione sembravano inconciliabili. Tuttavia l'incastro funzionò con risultati sorprendenti, anche perché FDR seppe abilmente gestire, separando per comparti, uomini, idee e ruoli, distribuendo, secondo la convenienza, i vari titoli elettorali in modo equanime e convincente. Questa eccezionale capacità di «maneggiare» persone e cose si affinerà in seguito fino a trasformarsi in arte di governo sublime negli anni che precedettero la guerra mondiale. La debolezza della campagna era quindi solo dovuta a problemi di ordine finanziario. Il pittorresco sen. Huey Long, della Louisiana, che insieme al sen. William McAdoo della California fu



un pilastro della campagna elettorale di FDR verso i settori sociali appena aggregati, disse una volta a un giornalista «che il gran guaio dei Democratici era di avere tutti i voti e niente quattrini. La cosa migliore che potremmo fare — soggiunse — sarebbe di vendere al Presidente Hoover un milione di voti per metà di quello che lui è disposto a spendere per cercare di ottenerli».

Ma anche se il grosso della «business community» militava contro FDR, il campo democratico non era stato del tutto disertato dagli esponenti del potere economico. Oltre ad Hearst, anche uomini come Baruch, finanziere fra i maggiori, Astor, Raskob, Du Pont, Gerard e Joe Kennedy, padre del futu-

ro presidente, dettero un segnalato contributo alla campagna di Roosevelt. In genere si trattava di fortune recenti, senza blasoni, come per Hearst e Kennedy. Ma in qualche caso, invece, erano presenti nomi illustri del Gotha economico, come Astor, Du Pont, Woodin e Curley. Il «New Deal» nasceva quindi da quelle elezioni, più come un impasto di idee partecolari, lanciate dal solo gruppo di intellettuali vicini al Presidente, cresciuti alla sua ombra durante i quattro anni ad Albany, capitale dello Stato di New York (come Rosenman, Moley, Tugwell, Berle e O'Connor), oppure «pescati» fra i più vivaci ingegneri accademici e gli allievi del giudice Brandeis (come Felix

Carlo M. Santoro

E Garibaldi finì a «tribuna politica»

Qualche anno fa andavano di moda le interviste immaginarie. Poi l'idea s'è consumata e quasi contemporaneamente si sono stufati intervistatori e intervistati. Qualche superstita, però, è rimasto: questa sera la rete 2 alle 21,35 offre al pubblico le delizie di una tribuna politica addirittura con il generale Garibaldi con tanto di Nino Bixio a fare da silenzioso copo dell'ufficio stampa. In tempi di prospero celebrare da centenario — è ovvio — non poteva certo mancare l'intervista immaginaria. Te-

levisiva, per giunta. Così scopriremo che cosa passava nella testa del generale quando parlava di questioni sociali, di brigantaggio, di Italia da unire e di Italia che proprio non voleva essere unita. O meglio: sentiremo ciò che qualcuno ha messo in bocca ad Arnoldo Foà travestito da Eroe del Due Mondi. «Le risposte sono state rintracciate in realtà e inoppugnabili documenti storici», giurano alla Rai. Bisogna crederci. Ma bisogna anche credere che Arrigo Petacco (storico superstar della Rai, autore della «Tribuna») ha voluto e potuto scegliere a proprio piacimento le possibili risposte. Ma queste sono cose che capitano; sull'altro canale, comunque, c'è la Documentica sportiva.



Arnoldo Foà-Garibaldi

Cui a fianco: Franklin Delano Roosevelt. Sotto il titolo: Roosevelt con la moglie nel giorno del matrimonio del figlio. Era il gennaio '32: di lì e poco sarebbe stato eletto. Nelle tre foto sopra il titolo (da sinistra): l'editore Randolph Hearst, Joe Kennedy, padre di John, e il finanziere Bernard Baruch: furono fra i pochi uomini d'affari che sostennero FDR



Poveri Democratici, nessuno ricorda Roosevelt

WASHINGTON — Il partito democratico non ha preparato nessuna manifestazione speciale per il cinquantesimo anniversario della prima elezione di Franklin D. Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti. Eppure, si può affermare con una certa sicurezza che persino la vittoria, nelle recenti elezioni di metà mandato, di molti candidati democratici alla camera dei rappresentanti e ai governatori, è ancora debitrice nei confronti dell'era rooseveltiana. L'elezione di FDR, infatti, ha costituito uno spartiacque storico: fu, nel linguaggio di storici e politologi statunitensi, un'elezione che «riallineò» l'elettorato, ne ridefinì le preferenze politiche e le appartenenze partitiche, la cosiddetta identificazione, per lungo tempo a venire. Al tempo stesso, quella elezione aprì le porte alla iniziale creazione e ad una massiccia espansione dello stato del benessere, e ad un'ampia utilizzazione delle ricette keynesiane per la ripresa dell'attività economica dopo la grande depressione. Blocco sociale, stato del Welfare, keynesismo: i tre grandi apporti di Roosevelt alla vita politica degli Stati Uniti e alla forza e popolarità del partito democratico sono oggi erosi, sotto il tiro della critica, impopolari. Eppure, essi conservano tutta una serie di insegnamenti senza comprendere i quali l'analisi della scena politica americana diventa sterile.

LA VITTORIA di Roosevelt nel lontano 1932 è ancora talmente significativa che la maggioranza relativa degli elettori che si dichiarano vicini ad un partito sceglie il partito democratico (e i dati di sondaggio sono in grado di rintracciare nelle preferenze per Roosevelt e nel primo voto dato al candidato democratico le radici di queste identificazioni, i repubblicani colmano spesso lo svantaggio grazie al miglior finanziamento delle loro campagne elettorali e alla maggiore predisposizione dei loro potenziali sostenitori a recarsi alle urne). L'ascesa di FDR alla presidenza fu resa possibile dai fermenti di un vasto malcontento. Prima ancora che il presidente plasmasse il suo New Deal con chiarezza, emerse un composito blocco sociale, composto dagli strati più colpiti dalla depressione e da essa in parte mobilitati, quali operai sindacalizzati, gruppi etnici urbani per lo più cattolici, italiani e polacchi, «sudisti», ebrei, intellettuali e, nelle piccole percentuali che potevano votare, negri (e in maniera crescente da allora). Roosevelt seppe rispondere efficacemente con le sue politiche economiche e sociali alle esigenze di questi gruppi e ne favorì l'organizzazione politica, pur senza andare nella direzione, sicuramente possibile, della formazione di un vero e proprio partito laburista. Cinquant'anni dopo, quel blocco sociale, che ha garantito il controllo del Congresso da parte dei democratici per la quasi totalità del periodo trascorso, non esiste più. Il solido Sud democratico si è sfaldato, gli operai sindacalizzati hanno votato per Reagan quasi nella stessa misura che per Carter, italiani e polacchi sono diventati nettamente conservatori sui problemi dei rapporti fra le razze e del Welfare. Solo i negri e gli ebrei continuano a fornire il loro

apporto ai candidati democratici, per ovvia carenza di alternative, mentre le donne hanno effettuato una conversione significativa a favore dei democratici e i voti dei giovani debbono essere conquistati di volta in volta. Privi di memoria storica, perché privi di una reale struttura organizzativa, i democratici sembrano avere dimenticato la lezione fondamentale del blocco sociale di FDR: esso fu il prodotto della mobilitazione di nuovi elettori (come è provato dall'aumento del tasso di partecipazione elettorale nel 1932). E il declino dei democratici è stato accompagnato dal collasso della partecipazione elettorale. Ciononostante, i democratici non hanno finora effettuato nessun tentativo di procedere ad una rinnovata mobilitazione della metà quasi di potenziali elettori che non si iscrivono nelle liste o che, pur iscritti, disertano le urne. Eppure, questi non-elettori costituiscono, per le loro condizioni oggettive, potenziali sostenitori del partito democratico. Il fatto è che le personalità più autorevoli del partito democratico hanno paura di lanciare uno sforzo di mobilitazione. Temono che la conseguente polarizzazione dell'elettorato (giochi contro le loro opportunità), insistono in maniera altrettanto incomprensibile sulla necessità di lavorare insieme al presidente, «Together», contro la netta polarizzazione che FDR introdusse nell'elettorato americano.

NATURALMENTE, per lavorare insieme al più conservatore dei presidenti americani dall'epoca di Coolidge, conservatore tecnicamente, addirittura reazionario dal momento che vuole «rovesciare» le grandi conquiste del New Deal e addirittura sostiene che le minoranze avrebbero fatto passi indietro nel periodo della «grande società» di Johnson, è necessario accantonare, dimenticare, persino criticare quanto FDR ha fatto nel campo economico-sociale. E, infatti, i democratici sono prevalentemente sulla difensiva. Per quel che riguarda la politica economica, alcuni ma non tutti sono disposti a sostenere che Reagan ha fatto fallimento, ma pochi sono disposti a contrapporre un sano rilancio dell'intervento dello stato nell'economia che fu uno degli apporti del keynesismo alla politica economica di FDR e che appare oggi sicuramente necessario per ridurre il drammatico problema della disoccupazione (al di sopra del 10% per la prima volta dal 1940). Non si tratta di parlare di programmazione, anche se la Tennessee Valley Authority fu anche questo, ma di sottolineare che senza un attivo intervento dello stato nella sfera economica nessuna politica di ripresa e di sviluppo ha possibilità di successo. Quanto allo stato sociale, in particolare, la Social Security che, inaugurata da Roosevelt, diede sicurezza alla vecchiaia e ne protesse la previdenza, i democratici sono passati al contrattacco soltanto quando i repubblicani hanno fatto balenare l'ipotesi di rendere il sistema volontario, cioè sulla base di contributi volontari, in pratica distruggendolo. Grazie all'ascesa durante la campagna elettorale di questioni quali la disoccupazione e la sicurezza sociale, i democratici sono tornati ad essere (o a sembrare) protagonisti del partito di Roosevelt, ma solo perché repubblicani sono davvero il partito di Coolidge e Hoover.

I critici sottolineano che i democratici comunque continuano a trovarsi nel peggiore dei mondi possibili: identificati con due ricette, il keynesismo e lo stato sociale, ampiamente sotto critica e screditate, incapaci di proporre qualcosa che sia nuovo e attraente, costretti quindi a «riaggirare» in senso loro favorevole il programma dell'amministrazione Reagan, senza una visione per il futuro. Molti fattori congiungono nel senso di una persistente incapacità dei democratici a sfuggire alle loro difficoltà.

SE IL neo-conservatorismo ha articolato una visione di stabilità e di riduzione degli eccessi del liberalismo, il neo-liberalismo non ha saputo fare altrettanto. Si è limitata a denunciare i classici incontinenti dello Stato di risorse da parte dello stato sociale, della necessità di una politica economica basata sull'espansione dell'istruzione e della tecnologia, senza toccare le radici del problema. Il neo-liberalismo si rende conto che le difficoltà degli Stati Uniti derivano dal suo essere eminentemente una società complessa, ma non intende rispondere attraverso l'organizzazione della società complessa. I democratici sembrano avere abbandonato il loro compito storico che fu quello dell'organizzazione e dell'integrazione delle classi subalterne (talora anche con i deprecabili metodi delle «macchine politiche» urbane) nel sistema politico. Sembrano avere dimenticato che la politica, anche negli Stati Uniti, è sempre stata fatta di scontri e di scelte nette. Infine, hanno perso il gusto dell'elaborazione programmatica che Kennedy, e in minor misura Johnson e Reagan, senza una visione per il futuro e in larga parte tradurre in pratica. L'organizzazione del partito, assolutamente carente e talora assente, la formulazione di programmi e visioni, tale solo come risposta a quanto l'amministrazione va facendo e centrata sul breve periodo, non sembrano promettere nulla di nuovo per il futuro. Cosicché il cinquantenario dell'inizio del New Deal è più un'occasione per la riflessione e per il rammarico che una spinta ad andare oltre, e di conseguenza i dirigenti democratici hanno fatto bene a non darvi grande risalto, con il rischio di svelare tutta la loro attuale inadeguatezza programmatica e pavidità politica.

Gianfranco Pasquino

VIENI, COMPRA E VINCI
(concorso a premi - autorizz. minist. concessa)

Risultati delle estrazioni:

1° estratto 195611 una FIAT PANDA

2° estratto 045696 una camera da letto o da pranzo

3° estratto 066958 un ciclomotore

4° estratto 263451 un televisore a colori

5° estratto 060041 un frigorifero o una lavatrice



Si, il jazz creativo esiste ancora E George Lewis lo ha dimostrato a Milano



George Lewis

MILANO - Jazz e simpatia: ecco uno slogan con cui accomiatarsi dal Festival del Jazz che si è concluso nella notte inoltrata di sabato al Ciak di Milano.

Ma una certa discontinuità di atteggiamenti. Ma ciò che ha sorpreso è una musica che non è mai così diversa...

del l'etnico Daniel Humair, bravissimo maestro di percussioni già più di vent'anni fa...

che di Paolo Damiani non hanno avuto nel suo gruppo di giovani il fiato per reggere tanto a lungo.

Daniele Ionio

Non era solo un grande pianista ma anche un ottimo compositore: per dimostrarlo Zoltan Pesko ha diretto a Milano «Christus»

Alla fine arrivò il vero Liszt



PIANISTA vertiginoso, uomo di mondo impigliato in amori principeschi, riformatore musicale e, infine, abate della Santa Romana Chiesa: Franz Liszt è una delle stelle sfioranti nel cielo dell'Ottocento.

ROMA - «Sì, va bene, ma vieni subito. Domani "giro" su un set fuori Roma. Amabile bugiardo, questo Ugo Tognazzi. Lì per lì non lo dice, ma era tutta una questione di triglie.

L'Italia non sa più ridere? Intervista con Ugo Tognazzi

La P2, il terrorismo, la violenza, le donne, i partiti, i nuovi comici... Mentre si avvicina l'uscita di «Amici miei numero 2», il popolare attore spiega perché la gente ha perso il gusto della risata

«E voi tenetevi Abatantuono»



Ugo Tognazzi



Ugo Tognazzi in una scena di «Amici miei, atto secondo»; in alto, l'attore cremonese in una foto del 1955, ai tempi della rivista

del suo agire. Non c'entra la scogliera o la fortuna. Maschetti ha deciso di vivere così, e se ne infischia delle convenzioni, delle responsabilità, delle buone maniere.

problemi e mi diverto di più. Grazie a Dio, ho ancora voglia di divertirmi. La fine si avvicina quando uno smette di ridere e di amare. Amare le donne, l'abbraccio a scottadino, il barolo, i lamponi, i fragoloni, i fagioli...

«Un'ultima domanda: ha paura di invecchiare come il Mascetti?». «Sì, ma non so se è giusto. Sembra sì, lo confesso. Queste righe, questa pancia che cresce, questi capelli sempre più radi...»

Programmi TV

- Rete 1
09.00 MESSA - Celebrata dal Papa
11.00 ESPERienze CRISTIANE - «Un Carmelo al centro di Roma»
11.15 CONCERTO DELLA BANDE DELL'ESERCITO
12.15 L'ORA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG2 NOTIZIE
14.00 DOMENICA... - Presenta Pippo Baudo
14.10 NOTIZIE SPORTIVE
14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi (1ª parte)
15.20 NOTIZIE SPORTIVE
15.35 DISCORING - (2ª parte)
16.30 NOTIZIE SPORTIVE
16.55 MUPPET SHOW - con James Coburn
17.30 FANTASTICO BIS - Geco ai premi
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
18.30 90 MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA «La persecuzione con Claudio Amendola, Barbara De Rossi. Regia di Franco Rossi (3ª episodio)»
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - (1ª parte)
22.20 TELEGIORNALE
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
22.40 A DOMANDA RISPONDE - «Le radici della crisi italiana». di A. Levi, 4ª - «Uno sviluppo tardivo». Intervista con Giorgio Fuà
23.20 TRASSEGNA DI NUOVE CANZONI NAPOLETANE - (1ª parte)
23.55 TG1 NOTTE
Rete 2
10.00 OMAGGIO A RICCARDO PICCI-MANGAGALLI
10.45 AGLI ALTI - Dallo scudo di Verigo. Musica di Domenico Mazzocchi.
11.15 GIORNI D'EUROPA - Un programma di Gastone Favero
11.45 RHODA - «Testimone in pericolo». telefilm
12.10 YERUSHALAI - «Ebbi dominica. Pianis, animati ed altre cose»
13.00 TG2 - STAMBOULI
13.30 DOMINO - di Marcel Achard; con Orazio Orlando, Martine Brochard, Massimo Dapporto. Regia di José Quaglio
15.10 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SE PARLO... - con L. Benfè, e P. Tedesco. Regia di G. Landi (2ª puntata)
21.35 LA PAROLA A GARBALDI - di Arrigo Petacco; con Arnoldo Foà
22.15 YERUSHALAI - «Ebbi dominica. Pianis, animati ed altre cose»
22.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
23.25 VIRGILIO - IL SAVIO GENTILE CHE TUTTO SEPPE - di Patrizia Todor. Programma del D.S.E. (1ª puntata)
23.55 TG2 - STAMBOULI
Rete 3
11.45 BIG BANG - Dal Teatro Sestini in Roma in concerto con Mel Lewis.
18.00 DIRETTA SPORTIVA - Firenze: Palacostastro
17.30 SPECIAL BLIZZARD - del Grolfmaster '82

- 18.00 PLATEA '82 - «B.B. King Blues Band (2ª puntata)»
19.00 TG3
19.15 SPOT REGIONE - Edizione della domenica
19.35 JAZZ PRIMO AMORE - con la Jazz Big Band della Rai di Milano
20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi
21.40 PAUSA VIAGGIO TRA I CALABRESI A NEW YORK - «Manhattan: il sogno di Mimmo Ruffo»
22.10 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
Canale 5
8.30 Cartoni animati: 11.15 Geco; 12.15 Football americani; 13 Superclassifica sport; 13.50 il circo di Salsburgh; 14.30 «Il vangelo», film di Martin Ritt; con Paul Newman; 16.30 «Week-end con l'assassino»; 17.30 «Premiere»; 18.30 «Famiglia Braverde»; telefilm; 20.30 «Magnum P.I.»; telefilm; 21.30 «Senza un attimo di tregua»; film di J. Boorman; con L. Marvin; 22.20 «Ursula»; film di C. Campagnari; con Ed Fury.
Retequattro
12 «Permette, Harry Worth»; telefilm; 12.30 A tutto gas; 13 «Dynesyst»; telefilm; 14.00 «La città degli angeli»; telefilm; 14.50 «Il virginiano»; telefilm; 16.05 «Permette, Harry Worth»; telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Vicini troppo vicini»; telefilm; 18.33 «Clerici»; con Enzo Tortora; 19.30 «Dynesyst»; telefilm; 20.30 «La famiglia Braverde»; telefilm; 21.30 «Madame Bovary»; film di Vincente Minnelli; con Jennifer Jones, James Mason; 23.30 «Vicini troppo vicini»; telefilm.
Italia 1
9.30 «L'incredibile coppia»; «Lady Oscar»; cartoni animati; 10.20 «La casa nella prateria»; telefilm; 11.10 «Dre 17»; Omaggio a Giuseppe Verdi; «Arrivano le spose»; telefilm; 15.40 «Jerry Lewis show»; 16.45 «Cyborg in nave supermagica»; cartoni animati; «Corra dimenica»; telefilm; 18.30 «Backlog»; 20.30 «Il signor Crosti»; telefilm; 21.30 «Clerici»; telefilm; film di Marco Bolocchini; con Franco Ruffo; 23.15 «La Cina è vicina»; film di Marco Bolocchini; con Giacomo Mura e Paolo Grasselli.
Swizzera
16.35 «Ebbi»; telefilm; 19.15 «Fiori della musica»; 20.35 «Un caso per due»; film di Michael Braun; 21.35 «La domenica sportiva».
Capodistria
18.30 Calcio: campionato jugoslavo; 18 Film (Ripetiti): 19.30 «Parrochia»; 20.30 «Il signor Crosti»; film con Stan Laurel, Oliver Hardy, Charly e Ch. Spati; 21.10 TG - Sport; 21.55 «Musica con i comici».
Francia
17.05 di «Innamorati»; telefilm; 18 «Giro attorno al mondo»; 18 «Battaglia»; 20.30 «Telegiornale»; 20.35 «Il nuovo cartellone»; 21.40 «Documentari»; 22.30 «Capetivari in pericolo (5ª puntata)».
Montecarlo
18.35 «Jumbo - Jumbo»; documentario; 19 «A bocca aperta»; 20 «Il mio amico Bettino»; telefilm; 20.30 «Quali motivi vicino alla palude»; film di Tobe Hopper; con Stuart Whitman, Mel Ferrer; 22 Applaudite.

Scegli il tuo film

SENZA UN ATTIMO DI TREGUA (Canale 5, ore 21.30)
Lee Marvin è un tipo proprio duro, a cui non è salutare fare dispetti. Qui ci provano e mal gliene incaglio. Ambiente gangsteristico, cospicuo dalla bella presenza di Angie Dickinson che oltre alle gambe da primato, ha anche una faccia da angelo del male. Il regista di questo insequimento a scopo regolamento conti è John Boorman, quello stesso che si sarebbe in seguito buttato sul versante medioevale-fantastico con il recente Excalibur.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 17, 20, 25; 6, 02; 7, 22 Musica; 12, 48; 14, 18; 15, 18; 16, 18; 19, 20; 22, 30; 23, 30; 24, 00; 25, 00; 26, 00; 27, 00; 28, 00; 29, 00; 30, 00; 31, 00; 32, 00; 33, 00; 34, 00; 35, 00; 36, 00; 37, 00; 38, 00; 39, 00; 40, 00; 41, 00; 42, 00; 43, 00; 44, 00; 45, 00; 46, 00; 47, 00; 48, 00; 49, 00; 50, 00; 51, 00; 52, 00; 53, 00; 54, 00; 55, 00; 56, 00; 57, 00; 58, 00; 59, 00; 60, 00; 61, 00; 62, 00; 63, 00; 64, 00; 65, 00; 66, 00; 67, 00; 68, 00; 69, 00; 70, 00; 71, 00; 72, 00; 73, 00; 74, 00; 75, 00; 76, 00; 77, 00; 78, 00; 79, 00; 80, 00; 81, 00; 82, 00; 83, 00; 84, 00; 85, 00; 86, 00; 87, 00; 88, 00; 89, 00; 90, 00; 91, 00; 92, 00; 93, 00; 94, 00; 95, 00; 96, 00; 97, 00; 98, 00; 99, 00; 100, 00.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 18.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05 «Il trionfo»; 8.15 «GR1»; 8.45 «Vaghi nel mondo dell'opera»; 9.35 «L'aria che va»; 11 «Quando dico che ti amo»; 12 GR2 - Antipatia sport; 12.15 «La mia vita»; 12.45 «Vaghi nel mondo dell'opera»; 13.41 «Sound track»; 14 «Trasmissioni regionali»; 14.30, 16.30 «Domenica sport»; 16.20, 17.15 «Domenica con noi»; 18.20 «GR1 Notizie»; 19.50 «Domenica»; 20.45 «Musica»; 21.45 «Dall'arte alla parte collina»; 22.50 «Buona notte Europa».
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.48, 11.45, 13.45, 18.30, 20.45; 6 Quotidiano Radice; 6.55, 8.30 il concerto del mattino; 7.30 Primo piano; 10 Dal Teatro Sestini di Roma; «Concerti aperti»; 10.30 Bruno Rigazzi; 11.48 Tre A; 12 «Uomini e profeti»; 12.45 «Vaghi nel mondo»; 13.41 «Sound track»; 14 «Trasmissioni regionali»; 15.20, 17.15 «Domenica con noi»; 18.20 «GR1 Notizie»; 19.50 «Domenica»; 20.45 «Musica»; 21.45 «Dall'arte alla parte collina»; 22.50 «Buona notte Europa».

Rubens Tedeschi



Muore regista francese Yves Ciampi

PARIGI - È morto ieri a Parigi in seguito a crisi cardiaca il regista cinematografico Yves Ciampi, noto al grande pubblico soprattutto per il film «Gli eroi sono stanchi», con Yves Montand e Gerd Jurgens. Ciampi aveva 51 anni. Figlio di musicisti, si era laureato in medicina ed aveva brillantemente cominciato la professione che abbandonò per il cinema sul finire della guerra. Il suo primo film, «I compagni della Gloria», era appunto ispirato al conflitto.

Fonit Cetra: «Ha torto il Comunale»

MILANO - Non solo i diritti sulla «Fanciulla del West» e sul «Tristano e Isotta» eseguiti dall'orchestra del Comune di Firenze erano scaduti; la Fonit-Cetra aveva anche già da tempo riprodotto in disco l'opera di Puccini senza che nessuno si facesse avanti a contestare. Quanto all'opera di Wagner, la casa discografica si sarebbe rifatta ad un nastro ottenuto dalla RAI-TV e di ciò avrebbe dato comunicazione al Comune. La Fonit-

Cetra risponde così alle accuse che in questi giorni le ha lanciato l'ente fiorentino (ne ha parlato anche «L'Unità»). Noto del contendere, quei nastri che erano stati affidati alla Fonit dopo l'alluvione del 1966: «Al solo fine», dicono gli organizzatori dell'ente, «di riprodurli come mantenimento del patrimonio artistico». I musicisti del Comune, visti invece i dischi del loro concerto regolarmente in vendita, hanno chiesto che l'incasso vada al teatro fiorentino. Ma un esecutore conserva i diritti sulla propria opera solo per 20 anni, dicono alla Fonit. E aggiungono un'altra contro-accusa: della delibera del 3 aprile 1982, esibita dal Comune nella polemica, la Fonit-Cetra non avrebbe mai saputo niente.

La polemica sui «falsi» scoppiata in Belgio: sentiamo Bert W. Meijer



Il professore olandese, uno dei massimi esperti dell'artista, spiega come si è stabilito che molte opere attribuite al maestro del Seicento non sono di sua mano: «Da tempo lo si sospettava ma alcune esclusioni di oggi sono inattese»

La verità su Rembrandt

Qualche lettore forse ricorderà la clamorosa vicenda cui furono al centro, nell'immediato dopoguerra, le opere di un grande pittore del Seicento olandese Jan Vermeer, allorché si scoprì che numerosi pezzi del suo catalogo, lungi dall'essere originali settecenteschi, erano stati dipinti pochi anni prima da un abilissimo falsario, Han Anthonius van Meegeren: un falsario talmente abile che, dopo aver contrabbandato «capolavori vermeeriani» ai maggiori conoscitori d'arte olandesi e a verne venduti ai collezionisti a prezzi elevatissimi (il ministro nazista Goering aveva comperato un Vermeer-Van Meegeren pagandolo 1.650.000 fiorini), allorché fu scoperto e processato, dovette anche dipingere in carcere un falso per convincere i giudici di saper inventare un Vermeer del tutto credibile, d'essere lui l'autore delle contraffazioni. Questo precedente autorizzò certo a ritenere tutto possibile nell'ambito dell'antica arte olandese, ma la vicenda dei «falsi» Rembrandt — venuta alla ribalta qualche giorno fa — è completamente diversa e la frode, in questo

caso, non c'entra per niente. I giornali avevano scritto che circa un terzo delle seicentesche opere attribuite a Rembrandt Van Rijn erano stati dichiarati falsi dal professor Bruyn, di Amsterdam. Che cosa si intende con quel «falsi»? Per cercare di rispondere, siamo andati a cercare lumi dal professor Bert W. Meijer, studioso d'arte fiamminga, direttore dell'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze, reduce da una breve permanenza a Leida, dove è stato presentato il volume «A Corpus of Rembrandt Painting: l'origine di tutto questo sommovimento». Dunque, professor Meijer, cosa c'è di vero nelle notizie riportate dai giornali? I giornali, come spesso succede, hanno riportato l'evento, il catalogo di Rembrandt, riconoscendo che in centinaia di opere attribuitegli, ciò che è effettivamente di mano dell'artista e ciò che non lo è. D'altra parte la tendenza a sfrondate il corpus dell'artista era nell'aria, se si



«Coppia di mendicanti», un'acquaforte di Rembrandt del 1630. In alto: la famosa «Lezione d'anatomia del professor Tulpius». A sinistra: un autoritratto del 1631

pensa che nella monografia del pittore scritta da Bredius nel 1935 gli erano attribuiti oltre seicento dipinti (e già Bredius aveva severamente ridotto precedenti elenchi rembrandiani), e che quando Gerson, nel 1968-69, pubblicò una nuova edizione aggiornata di quel testo, espulse dal catalogo un altro centinaio di opere. Si compie, insomma, rispetto all'opera di Rembrandt, quello che è stato fatto, nel nostro secolo, rispetto a tutti gli altri artisti: ritrovare il vero volto del pittore, nascosto dai miti e dalle errate attribuzioni ereditate dagli studiosi del Settecento e dell'Ottocento.

Perché la fama di Rembrandt non è novità del nostro secolo... Soltanto nei decenni immediatamente successivi, alla morte dell'artista, nell'ultimo trentennio del Seicento, la sua fama si eclissò, per il prevalere in Olanda, di uno stile pittorico classicistico, minuzioso, di origine francese, opposto a quello che era stato lo stile di Rembrandt. Ma già nel Settecento la sua rivalutazione era completa e nell'Ottocento la sua pittura servì di modello a tanti artisti, tra cui

Delacroix e Courbet. Anche in Italia visono i segni della rivalutazione settecentesca: a Firenze, in Palazzo Gerini, in un soffitto affrescato con una «Allegoria delle Arti», la personificazione della pittura tiene in grembo la riproduzione di un dipinto di Rembrandt: un dipinto che era parte della collezione Gerini e che oggi è agli Uffizi. In questo contesto, è inevitabile che entrassero nel catalogo dell'artista copie e derivazioni. Vediamo meglio, allora, professor Meijer, cosa è successo in questi ultimi giorni. Poco prima che uscisse il libro di Gerson, nel 1968, era nato ad Amsterdam il Rembrandt Research Project, un'equipe di studiosi di altissima levatura scientifica. Bruyn ne è il presidente. Comprende poi S. M. Levie, direttore generale del Rijksmuseum di Amsterdam, e P. J. J. Van Thiel, direttore del dipartimento di pittura dello stesso museo; B. Haak, direttore del Museo Storico di Amsterdam; e E. Van De Wetering. Lo «R.R.P.» si propose di stilare, per la prima volta, un catalogo scientifico dell'opera di Rembrandt, che si basasse sui dati oggettivi; quel

che non erano stati i precedenti cataloghi, dove il giudizio critico dipendeva unicamente dalla visione dei dipinti. Questi studiosi vollero dunque, per uno, le centinaia e centinaia di dipinti attribuiti a Rembrandt in passato e disseminati tra i musei e le collezioni di tutto il mondo, ma saggiano la cronologia e l'autografia in base a prove di altro genere: radiografie, e reflettografie alla ricerca di eventuali abbozzi nascosti sotto la superficie pittorica, e analisi dendrocronologiche; Queste ultime, nel caso che l'opera sia dipinta su tavola, permettono di stabilire con precisione la data in cui fu tagliato l'albero dal cui legno fu fatto il supporto del quadro. Se un albero era stato tagliato dopo la morte di Rembrandt, era ovvio che il quadro in questione dovesse essere una copia o una contraffazione. È ora sono usciti i primi risultati di queste ricerche. Si è stato pubblicato, dei cinque previsti, il primo volume del nuovo catalogo, relativo alle opere giovanili di Rembrandt, quelle dipinte a Leida nel 1625-1631 prima del definitivo trasferimento ad Amsterdam. Dei quadri sinora ascritti a questa fase ne sono stati accertati 42 sicuramente autografi e 7 incerti: 50 meno del catalogo di Bredius, 25 in meno rispetto a quello di Gerson. Vi sono state esclusioni inattese, quali l'«Autoritratto ridente del Rijksmuseum», che ancora pochi giorni fa recava nel museo, la vecchia chiodatura. Ora dovranno cambiarla, se non riporre il quadro in magazzino. Per altre esclusioni il risultato era invece prevedibile, com'è il caso di un quadro del Museo di Leida, il cui direttore da tempo ne sospettava l'autenticità. Ci sono notizie per il «Ritratto di fanciulla», opera giovanile di Rembrandt, conservata a Milano, alla Pinacoteca di Brera? Non ho ancora ricevuto il volume e non ho perciò notizie al riguardo. Posso aggiungere però che un quadro della Galleria Sabauda di Torino, il «Vecchio addormentato», ritenuto autentico da Bredius, non autentico invece da Gerson, è ora ridiventato un Rembrandt a tutti gli effetti. So anche che uno dei Rembrandt degli Uffizi è oggetto di di-

Nello Forti Grazzini

Latterie cooperative riunite
Reggio Emilia

190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi

LATTE INTERO GIGLIO

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITÀ VACANZE

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Annunci economici
PEJO TRENTINO vacanze natura. Affittiamo Natale-settimana bianche appartamenti confortevoli 3 - 7 letti vicini impianti. Telefonare 0463/74250.

MARILLEVA 900 TRENTINO - Settimane bianche. A 100 mt. dagli impianti affittiamo appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Sciera in bassa stagione: piste innevate grande disponibilità delle attrezzature prezzi convenienti. Telef. 0463/94140 ore ufficio (8.30-12 / 14-19) escluso sabato e domenica.

CONCORSO PUBBLICO
750 posti di Segretario Giudiziario - Titolo di studio diploma medio superiore - termine per la domanda: 20/11/82.
Riceverete ulteriori informazioni inviando lire 1.000 in francobolli a EDIZIONE SPINONE, Via F. Rusconi, 36/D 80123 - NAPOLI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

SALE per la CAPRA!

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

NOVITA!
IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA

Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.

Morbidissime, non segnano la pelle e "lungono" in modo sicuro. Misura unica regolabile.

PANNOLINO PER ADULTI
LINIDOR della Lines

La consultazione sindacale

Un'occasione per far tornare protagonisti i lavoratori

LA CONSULTAZIONE dei lavoratori sul documento unitario per l'occupazione, la riforma fiscale, i contratti e il costo del lavoro è in pieno svolgimento in tutto il Lazio. Centinaia di assemblee si sono già svolte ma la parte più consistente esse si svolgerà nei prossimi giorni. L'11 novembre il direttivo unitario regionale si riunirà per valutare l'esito del pronunciamento dei lavoratori in preparazione del direttivo unitario nazionale del giorno dopo. È necessario estendere il più possibile l'area del coinvolgimento dei lavoratori in una discussione certa- mente difficile e complessa, ma indispensabile per dare finalmente al sindacato una base programmatica definita dalla quale partire per respingere le posizioni del padronato e del governo sul modo come uscire dalla crisi che attanaglia il paese. Non deve esserci nessuna riluttanza da parte di gruppi dirigenti e di strutture, nei confronti ai lavoratori — fossero anche nelle posizioni più critiche — chiamandoli a discutere e votare.

NELLO svolgimento delle prossime assemblee occorre evitare due pericoli dannosi per il buon esito della consultazione. Il primo è quello di presentare la piattaforma come un qualcosa da approvare o respingere così come si avvisava dovuto svolgere un referendum di sì e di no, non la consultazione si doveva lanciare, ma una specie di campagna elettorale e la predisposizione degli strumenti con cui si esercita un voto, in questo caso segreto, in un referendum non aiutano certo la consultazione né rafforzano la democrazia sindacale.

Un altro pericolo è esattamente l'opposto. Modificare cioè il documento con punti alternativi a quelli proposti o addirittura con documenti sostitutivi dell'intera piattaforma. Operare in questo modo è un errore che non gioverebbe ai lavoratori. È importante e decisivo per il sindacato di riprendere a svolgere un suo specifico ruolo di controllo e di critica nei confronti del padronato e del governo. Beninteso, respingere una proposta è più che lecito e democratico, ma se ne debbono avere le conseguenze non solo per l'unità del sindacato ma per le stesse possibilità di iniziativa.

La consultazione allora deve poter acquisire tutte quelle proposte integrative che esplicitino meglio determinati punti e rendano, perché no, più vincolanti i comportamenti del sindacato sui tavoli delle trattative con padronato e governo. Non c'è nessuna deformazione, nessuno snaturamento della piattaforma se si richiedono integrazioni del tipo di quelle ricordate che sono presenti in molti ordini del giorno votati dalle assemblee.

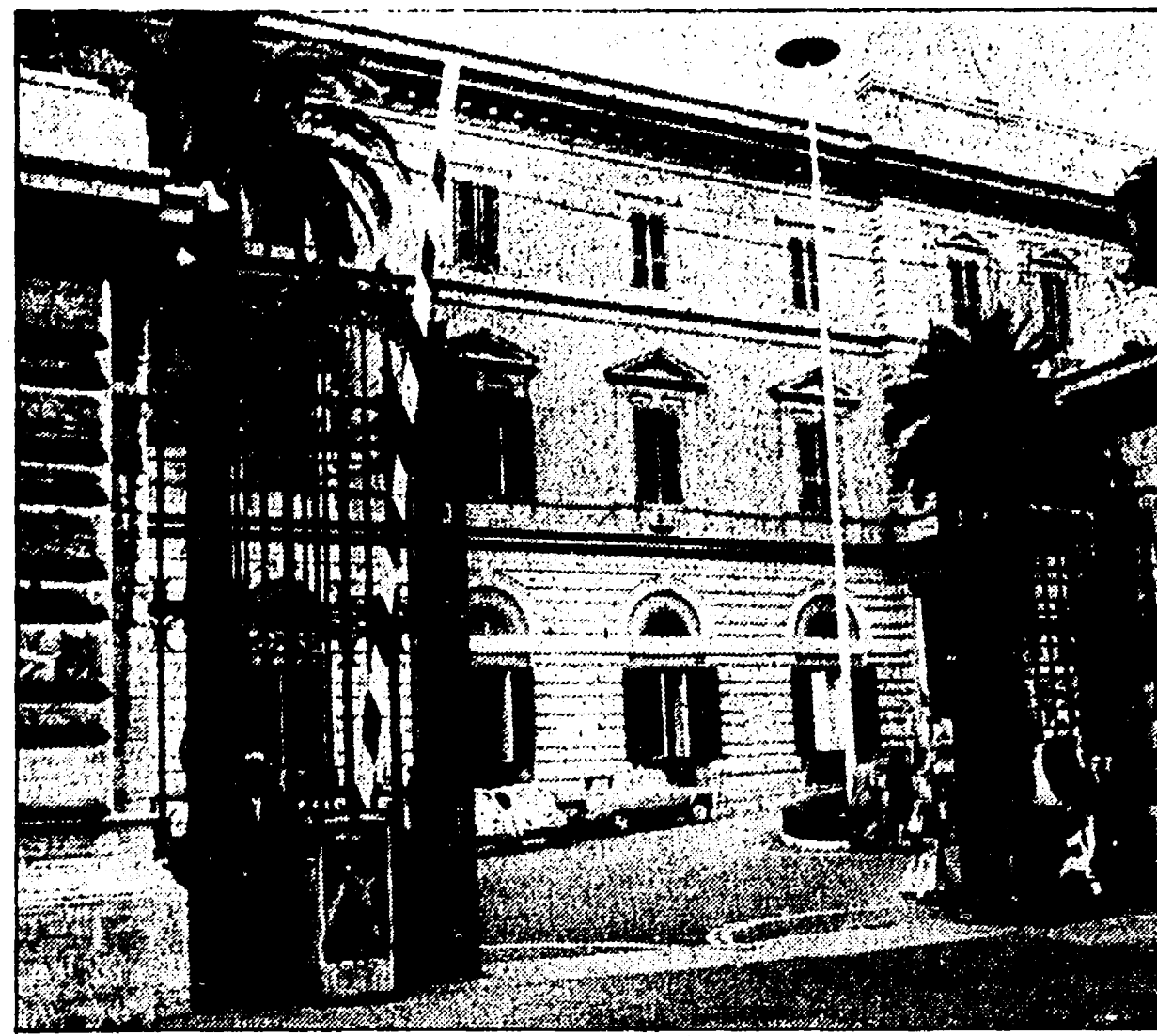
A Rieti

Un'assemblea in piazza per fermare la chiusura della SNIA

Alla SNIA di Rieti continua la mobilitazione dei lavoratori. La direzione della fabbrica, la Gepi ed il governo hanno rinnovato in questi ultimi giorni le minacce di chiusura del complesso industriale, minacce che significano migliaia di posti di lavoro in meno nella zona del Reatino, già duramente colpita dalla cassa integrazione e dalla disoccupazione. Quella della SNIA è una vicenda che dura da anni tra mezze promesse ed impegni disattesi da parte del governo. Mesi fa sembrava conclusa: l'azienda sarebbe stata risanata dalla Gepi, la finanziaria pubblica che si occupa di salvare le industrie in crisi. Ora la Gepi ha concluso un accordo con la direzione: assumeranno solo 325 dei 1045 operai sospesi, una soluzione inaccettabile.

Non basta: in questi giorni si è conclusa la vendita di un pezzo della fabbrica a due imprenditori edili che hanno già dato il via ai lavori di ristrutturazione di un edificio annesso allo stabile. Su questi drammatici problemi si terrà domani pomeriggio alle 17.30 una assemblea organizzata dalla federazione comunista di Rieti a cui interverrà il compagno Franco Profetti, deputato della commissione Industria della Camera.

Santino Picchetti (segretario generale CGIL-Lazio)



I lavoratori hanno accusato disturbi dopo aver mangiato cibi «precotti»

Policlinico: cinquanta intossicati alla mensa

Bloccato da ieri il servizio fornito dalla ditta «GM» - Cinquantadue i casi più gravi. Nessuno ha avuto bisogno di essere ricoverato - La denuncia del sindacato

Di nuovo sotto accusa la mensa del Policlinico. Più di cinquanta dipendenti dell'ospedale (personale paramedico e allievi infermieri) sono dovuti ricorrere alle cure sanitarie perché colpiti da sospette tossinfezioni alimentari. Avevano cominciato ad accusare disturbi (nausea, diarrea) nella serata di venerdì, e quasi certamente la causa è legata al pasto del mezzogiorno. Tutti hanno infatti consumato il pranzo nella mensa dell'ospedale dove da un anno la cucina tradizionale è stata sostituita con i «precotti». Ed è proprio sui contenitori «argentati», forniti dalla ditta

GM (Gestione mense), una società che ha il centro di cottura a Cura di Vetralla, si addensano i sospetti. Degli intossicati cinquantadue sono stati visitati ed è stato compilato un referto. Ietri colpiti in forma più leggera hanno preferito non farsi visitare. Nessuno è stato ricoverato. Per accertare le cause dell'intossicazione collettiva bisognerà aspettare il risultato delle analisi, ordinate dalla direzione sanitaria ai competenti servizi della USL RMI e RMI0, sui contenitori di cibo che con il corso della giornata vengono conservati in frigorifero. La decisione è stata presa

da dopo che, alcuni mesi fa, si sono verificati, anche se di minore entità, altri casi di intossicazione. «Ci vorranno alcuni giorni — dice il vicedirettore sanitario, Cosimo Giovanni Spedale — per stabilire cosa è successo ai contenitori sigillati che ogni giorno vengono portati dal personale della ditta». La GM, che ha vinto una gara di appalto per la fornitura di circa 1000 pasti giornalieri che vengono consumati dal personale del Policlinico, cura tutto il ciclo del servizio: dalla preparazione, al trasporto o alla distribuzione all'interno della mensa. «Questa mattina — ag-

giunge il vicedirettore sanitario — i dipendenti della GM, ignari di quanto era accaduto, si sono presentati come al solito per scaricare i «precotti», ma, ovviamente, abbiamo ordinato il blocco cautelativo del servizio». Il sindacato Cgil-Cisl-Uil ha preso subito posizione contro questo nuovo episodio denunciando che, già dall'ottobre scorso in una conferenza stampa, aveva chiesto al Comitato di gestione di rivedere il contratto stipulato un anno fa con la ditta «GM». Per domani mattina è stata convocata un'assemblea dei lavoratori nel salone del Policlinico.

Rapinano schede di clienti, ed usano slogan del vecchio gruppo

Dietro gli assalti alle agenzie i nuovi eredi di «Prima linea»

Secondo gli investigatori i nuovi gruppi terroristici non si fidano più della struttura «inquinata» delle Br. Cominciano con rapine facili, ed hanno in mano le «mappe» di ville e uffici prelevate nelle assicurazioni

La sera del 22 ottobre due uomini ed una donna irrompono con mitra e pistole nell'agenzia delle Assicurazioni Generali di via Arezzo. Allineano i presenti al muro, tracciano scritte a nome del «partito del proletariato metropolitano», e minacciano i pentiti in nome della «legalità proletaria». Poi uno di loro chiede esplicitamente di vedere l'archivio con le pratiche dei clienti. Se ne vanno con qualche milione di lire e pochi assegni. Il 29 ottobre la scena si ripete in altre due agenzie assicuratrici. Prima alla «RAS» di via Marchetti, quartiere Trieste, più tardi alla «Ina Assitalia», di via dell'Acqua, Bullante. Anche qui arraffano qualche milione, dopo aver rovistato elenchi e archivi.

Infine, venerdì sera, l'assalto contro la «Lloyd Adriatico» di piazza San Giovanni Bosco, al Tuscolano. Il «comando» è nuovamente composto da due uomini e una donna, minaccia con mitra e pistole i presenti, preleva dalla cassaforte due milioni, e controlla ancora una volta con cura gli archivi. Stavolta i terroristi dicono di appartenere al «Movimento terroristico contro l'assicurazione», una sigla forse inventata a caso, per sostituire lo slogan delle altre rapine, «Partito del proletariato metropo-

litano». Ma i particolari che più hanno incuriosito gli investigatori sono altri. Perché i terroristi s'interessano tanto alle pratiche private degli assicurati? E perché hanno usato, almeno in un'occasione, una frase-slogan «legalità proletaria», molto cara al discolo gruppo di Prima linea?

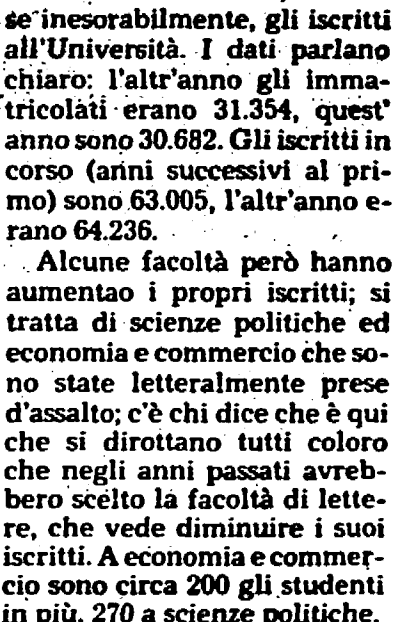
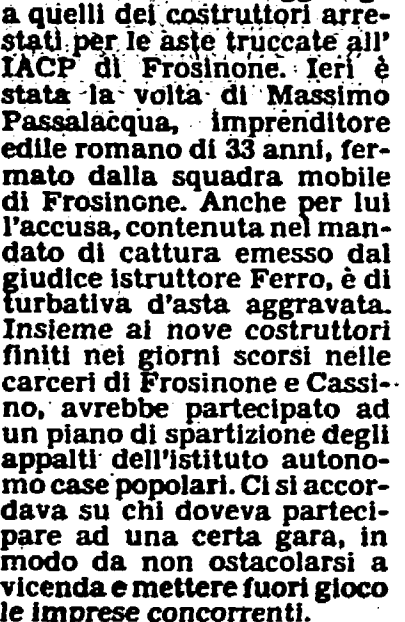
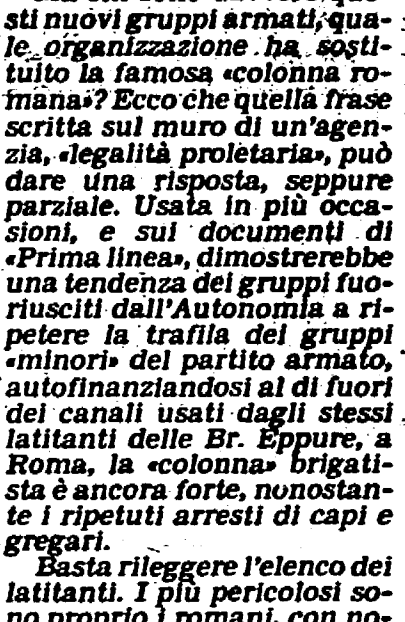
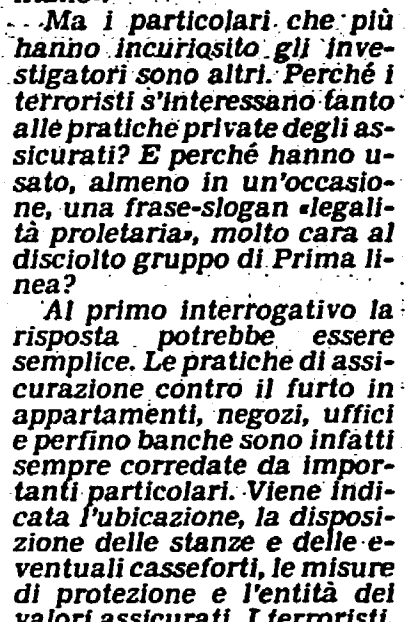
Al primo interrogatorio la risposta potrebbe essere semplice. Le pratiche di assicurazione contro il furto in appartamenti, negozi, uffici di quella contro gli uffici della Sip all'Eur. La crisi organizzativa del terrorismo ha ridimensionato anche le azioni di «autofinanziamento», e le nuove reclute vengono addestrate con rapine facili.

Ma chi sono davvero questi nuovi gruppi armati, quasi legati ai giovani esponenti della «Prima linea»? Ecco che quella frase scritta sul muro di un'agenzia, «legalità proletaria», può dare una risposta, seppure parziale. Usata in più occasioni, e sui documenti di «Prima linea», dimostrerebbe una tendenza dei gruppi fuoriusciti dall'Autonomia a ripetere la parola dei gruppi «minori» del partito armato, autofinanziandosi al di fuori dei canali usati dagli stessi latitanti delle Br. Eppure, a Roma, la «colonna» brigatista è ancora forte, nonostante i ripetuti arresti di capi e dirigenti.

Esista illeggero l'elenco dei latitanti. I più pericolosi sono proprio i romani, con nomi del calibro di Barbara Balzarani, Sandro Padula, Luigi Novelli, Marina Petrella, Pietro Vanni, Osvaldo Amato, e l'ultimo terrorista sfuggito alla cattura nel parco di Villa Laiss, Romeo Gatti. Ma questi nuovi gruppi sostengono gli uomini dell'antiterrorismo — non sembrano affatto legati all'ala «storica» del brigatismo, accusata dalla «base» di essere ormai troppo divisa, e spesso «inquinata» da pentiti e collaboratori della polizia. Sembrano quindi intenzionati a finanziare, con piccole rapine e assalti sul modello della malavita, la ricostruzione di una struttura dell'Autonomia più legata ai giovani esponenti delle periferie metropolitane.

Alla crisi di cosiddetti «ideali», in questa fase, si suppone con tanto rituali celebrazioni e vendette a colpi di molotov. È successo nell'anniversario della morte di Walter Rossi, con il ferimento di un'anziana donna al mercato Trionfale. E si è ripetuto con l'esplosione di una bomba contro sedi della comunità ebraica, per vendicare la bomba contro la sede di Radio Onda rossa.

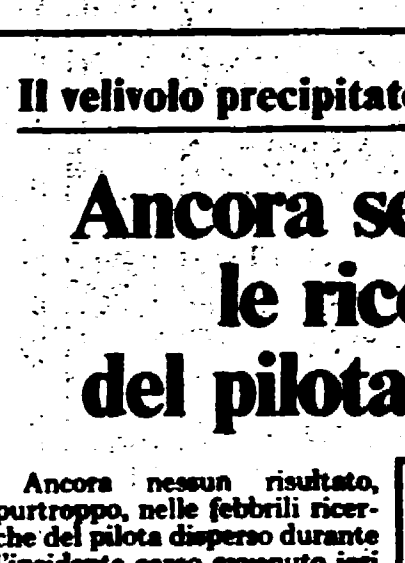
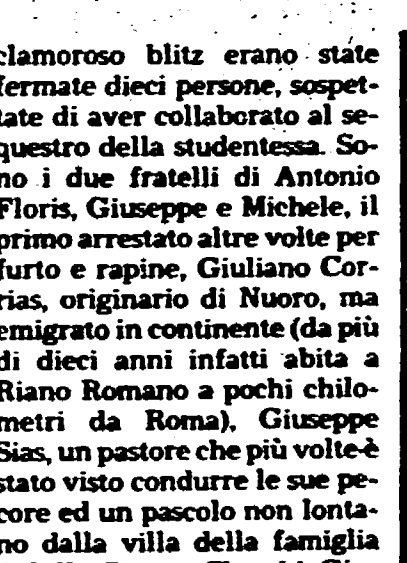
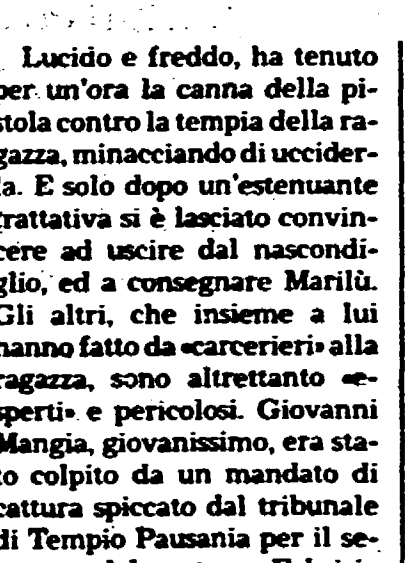
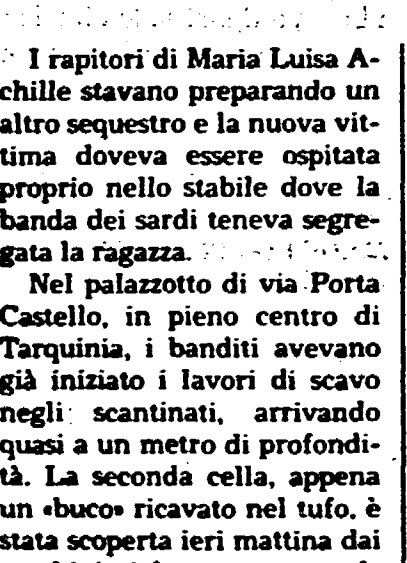
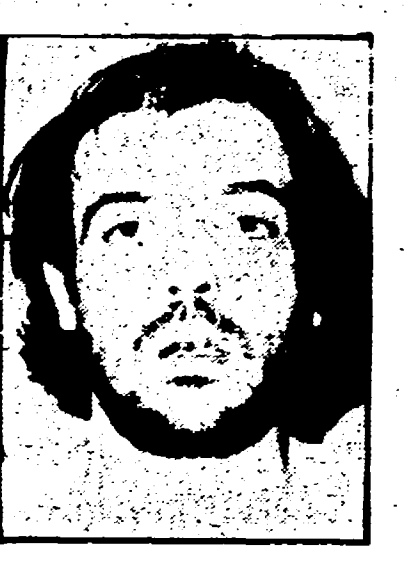
NELLE FOTO: una delle scritte dei nuovi gruppi terroristici romani e, in alto a destra, i Br Piero Vanni e Barbara Balzarani



Scoperto un secondo nascondiglio accanto alla prigione dove è stata tenuta segregata Marilù Achille

Stavano preparando un altro sequestro

Tre persone arrestate, dieci fermate - Contro di loro «prove schiaccianti» - Il capo della banda, Antonio Floris, era ricercato perché sospettato di aver partecipato al rapimento del re della sambuca Molinari - Uno dei suoi complici, mentre stavano per catturarlo, ha urlato «Non arrenderti, ammazzala subito»



I rapitori di Maria Luisa Achille stavano preparando un altro sequestro e la nuova vittima doveva essere ospitata proprio nello stabile dove la banda dei sardi teneva segregata la ragazza.

Nel palazzotto di via Porta Castello, in pieno centro di Tarquinia, i banditi avevano già iniziato i lavori di scavo negli scantinati, arrivando quasi a un metro di profondità. La seconda cella, appena un «buco» ricavato nel tufo, è stata scoperta ieri mattina dai carabinieri durante un sopralluogo, a poca distanza da quello dove Marilù ha trascorso buona parte della sua prigionia.

Quando giovedì notte è stata liberata con lei c'erano tre banditi, tutti catturati durante l'irruzione, due stavano dormendo con le armi al fianco in una delle stanze dei tre appartamenti disabitati, il terzo invece era nel sottoterrano a guardia dell'ostaggio. Questo ultimo, Antonio Floris 23 anni, è il personaggio di maggior spicco tra gli arrestati. Capo della banda, ricercato per aver partecipato ad altri sequestri (tra cui anche quello del re della sambuca, Marcello Molinari), legato alla formazione separatista sarda «Barbagia rossa», una specie di colonna sarda delle Br, è stato l'ultimo ad arrendersi.

Lucido e freddo, ha tenuto per l'ora la canna della pistola contro la tempia della ragazza, minacciando di ucciderla. E solo dopo un'estenuante trattativa si è lasciato convincere ad uscire dal nascondiglio, ed a consegnare Marilù. Gli altri, che insieme a lui hanno fatto da «carcerieri» alla ragazza, sono altrettanto «aspetti» e pericolosi. Giovanni Mangia, giovanissimo, era stato colpito da un mandato di cattura spiccato dal tribunale di Tempio Pausanias per il sequestro del cantante Fabrizio De André e della moglie Dori Ghezzi, presi in ostaggio nell'agosto del '79. Proprio mentre i carabinieri stavano cercando di convincere Antonio Floris ad arrendersi, l'hanno sentito urlare più volte: «Non uscire, ce cosa aspetti. Ammazza, ammazzala subito».

Giovanni Bus, finito in carcere con gli altri, è il proprietario del palazzo. Dalla Sardegna si era trasferito a Tarquinia qualche anno fa. Ricco possidente (tra le sue proprietà, oltre alla palazzina c'è anche un gregge con più di 500 capi di bestiame), era considerato da tutti una persona al di sopra di ogni sospetto. E invece, a quanto sembra è il più «duro» della banda. Da quando l'altro arrestato non ha più aperto bocca.

Qualche giorno prima del clamoroso blitz erano state fermate dieci persone, sospettate di aver collaborato al sequestro della studentessa. Sono i due fratelli di Antonio Floris, Giuseppe e Michele, il primo arrestato altre volte per furto e rapine, Giuliano Corrias, originario di Nuoro, ma emigrato in continente (da più di dieci anni infatti abita a Riano Romano a pochi chilometri da Roma). Giuseppe Sias, un pastore che più volte è stato visto condurre le sue pecore ed un pascolo non lontano dalla villa della famiglia Achille, Renato Cecheri, Giuseppe Deiana, legato alla colonna sarda del Viterbese, Vincenzo Melis, Franco Satta, Antonio Corrias e Simone Messina.

Contro di loro gli inquirenti dicono di aver raccolto prove schiaccianti. E nel corso delle indagini sono convinti che il provvedimento verrà tramutato in arresto. Una banda spietata, e organizzata, una delle più pericolose, tra le tante dell'«anonimia». Lo stesso capo Antonio Floris, quando lo hanno portato via in manette ha detto ai magistrati e ai carabinieri: «Stare pure tranquilli con noi in galera di sequestri a Roma non ne sentirete più parlare».

NELLE FOTO: due dei rapitori, Bus e Floris (il più giovane); sotto, il capo-prigione

Il velivolo precipitato nel golfo di Gaeta

Ancora senza esito le ricerche del pilota disperso

Ancora nessun risultato, purtroppo, nelle febbrili ricerche del pilota disperso durante l'incidente aereo avvenuto ieri nel golfo di Gaeta.

Nelle ricerche sono impegnati da ieri mattina motovedette della capitaneria di porto, della guardia di finanza e dei carabinieri, un elicottero e numerosi soccorsi aerei che stanno cercando il fondale marino. Il velivolo è un prototipo del nuovo bimotore AP 687P costruito dall'Aeritalia in collaborazione con la Partenavia. La tragedia è avvenuta alle 11.45 di una giornata di sole, con un vento di scirocco di 13, poi improvvisamente si è abbassato il cielo e il tentativo della base per rintracciare il velivolo. Probabilmente un guasto meccanico improvviso, forse un'esplosione. Il pilota non era certo inesperto, aveva una lunga esperienza alle spalle come ufficiale dell'Aeronautica. L'uomo, il comandante Lionello Bellio, è letteralmente sparito nel nulla insieme all'aereo.

Visite alle caserme per la giornata delle FF.AA.

Numerosi incontri tra soldati e cittadini caratterizzeranno anche quest'anno la ricorrenza della giornata delle Forze Armate. Per l'occasione molte caserme saranno aperte al pubblico. Il sindaco Ugo Vettore darà alle 11.45 a nome della città una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Intesa

Tra i partiti ancora nessun accordo

Si è concluso senza che fosse raggiunto un accordo, ieri mattina in Campidoglio, l'incontro sulla questione delle intese istituzionali al Comune e alla Provincia. Intorno al tavolo erano seduti i rappresentanti dei partiti che formano la maggioranza di sinistra (PCI, PSI, PSDI e PRI), quelli del PdUP, del PLI e della DC. In un primo momento sembrava che il confronto stesse portando a un accordo, ma poi tutto è stato rimesso in discussione. È successo quando la DC ha preteso che l'intesa in Campidoglio e a Palazzo Valentini significasse meccanicamente la sigla dell'intesa anche alla Regione.

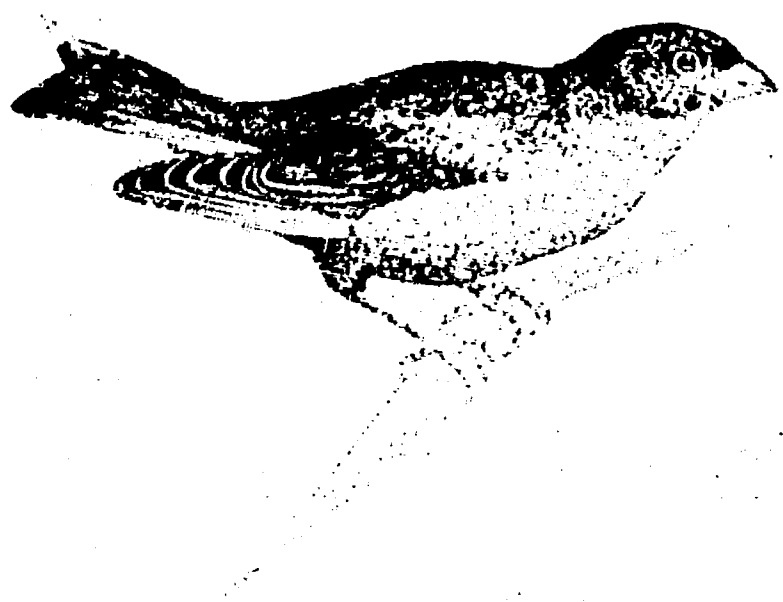
A proposito dell'esito dell'incontro, il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista, ha detto tra l'altro: «È negativo che ciò sia avvenuto, soprattutto perché ad un certo punto della riunione l'accordo di massima era stato raggiunto. Morelli ha poi elencato i punti sui quali l'accordo si stava profilando: il funzionamento delle commissioni consultative e delle assemblee elettive attraverso l'impegno di tutti i partiti; il pieno rispetto delle opposizioni democratiche (DC e FL) nella formazione della giunta; l'assunzione amministrativa delle aziende municipalizzate, ferma restando la distinzione delle funzioni e dei ruoli; confronto attorno ai criteri e alle procedure per la elezione dei comitati di gestione delle USL, nelle circoscrizioni, e per la ricerca delle necessarie convergenze di contenuto.

Si trattava di un'ipotesi di intesa importante, anche perché escludeva che le circoscrizioni potessero essere oggetto di un patto spartitorio che ne calpeste l'autonomia; ma poi è arrivata l'assurda pretesa, soprattutto della DC, di collegare meccanicamente il destino di Comune e Provincia a quello della Regione. A questo proposito, dopo aver ribadito la piena disponibilità del PCI all'intesa, Morelli ha aggiunto: «Non partecipiamo ad alcuna riunione della maggioranza o dell'intesa su questo tema e a nessun altro confronto con la DC, se non sarà rimossa senza ombra di equivoci la forzatura che oggi si è cercata di realizzare». «Se la DC non ha interesse all'intesa istituzionale al Comune e alla Provincia — ha detto ancora il segretario della federazione comunista — la maggioranza capitolina può e deve assumersi la piena responsabilità di procedere alla determinazione degli organi di governo delle USL e delle aziende comunali».

Si chiude oggi la rassegna di ornitologia

Canarini, che passione! Ecco i mille «campioni»

Organizzata dall'Associazione romana, con il patrocinio della Provincia - Il premio per il migliore degli «esotici» l'ha vinto un bell'esemplare di Diamante Ruficanda



Il più bello è il campione degli esotici Diamante Ruficanda: verde scuro, il petto giallo, la testa di un rosso brillante macchiata di bianco, la coda color prugna a pois rosa. Una tavolozza di colori incredibili, impossibile da rendere, ma splendida da ammirare. Parliamo di canarini, i mille e duecento della mostra ornitologica all'Hotel Parco dei Principi di via Mercadante, che si chiude oggi.

L'esposizione è organizzata dall'Associazione ornitologica romana (con il patrocinio dell'assessorato provinciale al Turismo) e chi volesse approfittarne può ancora vederla: dalle 9 alle 18 oggi, ultimo giorno, l'ingresso sarà continuato. Ogni anno gli appassionati ornitologi portano il loro «prodotto», alla mostra-concorso: al più bell'incrocio di ogni razza viene dato un premio, un riconoscimento. La mostra si svol-

ge sempre tra ottobre e dicembre, quando i canarini sono al massimo del loro splendore, prima di entrare nel periodo dell'accoppiamento, della cova. Vengono preparati accuratamente, gli si fa il bagno, la toletta — come dice un esperto, Giancarlo Morbilli — cioè si tolgono le piume spezzate. Insomma si sceglie dal proprio allevamento l'esemplare più bello. L'incrocio meglio riuscito. Arrivare a risultati apprezzabili non costa fatica o danaro: una coppia di canarini si può acquistare per trentamila lire, e il beccuccio è davvero economico. Ma ci vuole tanta pazienza, questo sì. Gli appassionati sacrificano anche le ferie per il loro amatissimo uccellino, tutto il tempo libero dal lavoro è dedicato a loro. Ma chi sono questi ornitologi?

Organizzati nella Poi (Federazione ornitologica italiana) sono quattordicimila, di tutte le età, di tutti i ceti sociali. Tra gli altri sono stati tessuti il celebre trombettista Nini Rosso, la mezzala della Nazionale di calcio Romeo Benetti. Attualmente ornitologo iscritto alla Federazione è perfino Antonio Gaspari, famoso deputato dc di Napoli. Moltissimi i giovani, una novità per l'associazione. Giuseppe Festi, per esempio, 28 anni, sposato, studente lavoratore, ne alleva cento, e a loro dedica

di media un'ora e mezzo al giorno. Ma perché mai questa passione? Non so — risponde —. È una questione «amatoriale». Sua moglie è d'accordo. Ma è un'eccezione. Infatti le donne ornitologhe sono una rarità: «Devono pensare a cose più importanti che ai canarini», afferma severamente la moglie di Morbilli, costretta a convivere con ben quattrocento volatili. Originari delle isole Canarie, da cui il nome, i canarini vivono in media dieci, dodici anni. Si accoppiano facilmente con altre specie di uccelli e dagli incroci vengono fuori gli ibridi. Un esemplare bellissimo è esposto alla mostra e ha ricevuto un premio: è il «ciuffoletto messicano per canarina», dal colore rosso mogano, con tenui sfumature arancio sul petto.

Le razze di canarini sono tante, di forma e posizione arciatrici e inglesi, «canarini di colore», «ondulati» e «spittacidi», «indigeni», «esotici» e «ibridi», appunto. Tutti presenti alla mostra, una gamma vastissima per colore, per tonalità di canto, dai toni bassi a quelli alti. Infine, all'ingresso dell'esposizione, un non-canarino: la Gracula Religiosa parlante, neppure, con la collana giallucci, che dice sciao» ai visitatori.

Rosanna Lampugnani

Hanno chiesto anche un riscatto: «o i soldi o la droga»

Spacciatore non consegna l'eroina: i «clienti» lo prendono in ostaggio

Il loro «pusher» li aveva truffati: dopo aver preso i soldi per l'eroina, non si era presentato all'appuntamento per la consegna. E loro, tre tossicodipendenti, l'hanno sequestrato. Sono Tiziano Maciullo, ventinove anni, Cesare Augusto DF Giovanbattista ed il fratello Tito Livio, rispettivamente di 29 e 26 anni.

E così, con l'ostaggio in mano, il libico Ali Mohamed Bargelli di 21 anni, hanno chiesto al suo socio in affari Sid Ali Berkauo, i soldi, o l'eroina. Per averla avevano già pagato un milione, cifra raggranellata e risparmiata con parsimonia sugli stipendi. Tiziano Maciullo, l'unico «ricco», lavora come impiegato comunale, ma certo non ha uno stipendio principesco. Gli altri due si arrangiano. Pochi giorni fa, i tre giovani sono riusciti a rintracciare lo spacciatore e lo hanno costretto a seguirli a Guidonia dove uno di loro possiede un appartamento. Lì dentro lo hanno tenuto rinchiuso per alcuni

giorni mettendosi intanto in contatto con l'altro complice. Gli hanno dato un po' di tempo per raccogliere la somma, intimandogli di non avvertire la polizia.

Sid Ali, sulle prime si è dato da fare per trovare i soldi, ma poi, preoccupato per la sorte dell'amico, ha denunciato il fatto alla polizia che ha organizzato la liberazione di Mohamed. Ieri pomeriggio Sid Ali ha telefonato a Guidonia: «Ho trovato la roba — ha detto — vediamoci oggi».

I tre «rapitori» lo hanno aspettato ma quando — usando il segnale convenuto — il libico ha bussato alla porta dell'appartamento, dietro di lui c'erano i poliziotti.

Sono stati tutti arrestati, naturalmente, anche se a loro carico le imputazioni sono diverse. Per Tiziano Maciullo l'accusa è di sequestro di persona.

Gli spacciatori invece dovranno rispondere del reato di truffa e spaccio di sostanze stupefacenti.

Merce per 700 milioni

Operazione Tir: Sette arresti

Operazione Tir: la polizia ha messo a segno in questi ultimi giorni duri colpi contro i rapinatori della zona del Tir rubano. Da tempo (da quando il fenomeno delle rapine ai camion si era intensificato al massimo), gli investigatori avevano sottoposto a capillari controlli la rete viaria autostradale. In particolare tenevano d'occhio la zona del raccordo anulare e delle autostrade Firenze-Roma, Roma-Napoli, specialmente nei tratti non lontani dalla capitale.

Appostamenti, pedinamenti e controlli hanno portato la Forladrada su una pista promettente: la zona del napoletano dove in diverse «botteghe» di varia natura (ricambi per auto e meccanismi in particolare) vengono riciclate gran parte delle merci rubate. Ed in quella zona la polizia ha operato sette arresti. Anche molta merce è stata recuperata, e sembra che il valore degli oggetti trovati si aggiri intorno ai settecento milioni.

I ladri del Tir rubano di tutto. La tattica generalmente usata è quella di aspettare un camion in un tratto isolato del raccordo anulare in un modo o nell'altro, non si sa se con un fucile di radio è capitato che i banditi si travestissero da carabinieri o finanziari e con la tradizionale paletta è facile intingere l'ait ad un guidatore. Li conducono poi in zone sperdute della campagna, dove li lasciano legati ed imbavagliati, così l'allarme può essere dato solo diverse ore dopo la rapina.

Con quali strumenti? Coinvolgento tanto tutti nel tesseramento. In ogni sezione esiste una commissione che si occupa di questi problemi, dello stato del partito. Di solito fa piani, segue il lavoro politico, dà indicazioni. Bene: ogni attenzione particolare bisogna dedicarla ai reclutati. Non può continuare così, che in questo partito ci siano, ogni anno, centinaia di compagni nuovi che arrivano non si sa come, non si sa dove. Non pensiamo di promuovere anche una assemblea cittadina di tutti i reclutati. Ma se il partito è così forte, il lavoro politico più profondo, è quello di portare il partito in tutte le case.

Il partito di massa, voi dite, vive soprattutto tra la gente, fa politica organizzando i cittadini. Le feste dell'Unità sono state un test interessante.

Tesseramento '83 al PCI e feste dell'Unità

Un partito più forte, tra la gente

A colloquio con i compagni Angelo Dainotto, Piero Fortini e Goffredo Bettini - «Nelle sezioni ci sono segnali positivi che indicano una inversione di tendenza, dopo il calo degli iscritti» - Progetti nuovi



Oggi si concludono le «dieci giornate del tesseramento», il tradizionale «via» alla campagna di iscrizione al Pci. È una buona occasione per «lustrare il polso» al partito romano. Per capirci cosa succedeva nelle sezioni, quali sono i problemi, quale l'orientamento generale. Rispondono i compagni Angelo Dainotto, Piero Fortini e Goffredo Bettini. Partiamo dalle cifre. Quanti sono finora gli iscritti per l'83?

FORTINI — Per un bilancio serio occorrerà aspettare ancora un po'. Ma già adesso si vedono segnali positivi, da molte sezioni. La sensazione è che si stia lavorando bene, meglio che negli anni passati. Comunque, ecco i dati: a Roma e provincia gli iscritti '82 sono 55.331, solo nella città 37.443. Dispetto all'81 abbiamo perso duemila compagni.

Sono un numero consistente, rappresentano una flessione seria. Cosa fa il partito per «recuperare», per dare subito slancio al nuovo tesseramento?

DAINOTTO — Niente granchi di progetti, che corrono il rischio di essere astratti, fumosi. Lavoriamo sulle piccole cose che alla fine contano e danno davvero risultati positivi. Vogliamo evitare di fare del tesseramento un rito. Però, stiamo cercando di coinvolgere tutto il partito su indicazioni precise. Per prima cosa, vogliamo «sfidare» noi stessi. Alla fine di queste dieci giornate, questo è l'obiettivo — dovremo avere ad aver riteaserato il 25 per cento degli iscritti. Il 50 per cento entro novembre. Il 100 per cento entro febbraio. È un grosso impegno. L'altro problema è la quota tessera. Quest'anno abbiamo detto come scelta di fondo: ognuno deve dedicare al partito una giornata di lavoro. E abbiamo calcolato una «quota» sulla base delle fasce sociali.

Il tesseramento non è solo un fatto organizzativo, una macchina che si rimette in moto ogni anno. È soprattutto un grande avvenimento politico di migliaia di cittadini. Su quali temi, con quale idea-forza si chiede ai compagni di rinnovare la tessera?

FORTINI — Il punto centrale è la tenuta e il rafforzamento del partito di massa. Quel calo di duemila compagni che abbiamo registrato quest'anno, è un dato su cui riflettere. Nelle grandi città, a Roma in particolare, la concezione stessa del partito, di «massiccio», deve essere messa in discussione. Bisogna invertire questa tendenza. Con quali strumenti? Com-

Qual è il bilancio di questa «tormenta»?

BETTINI — È positivo, senza dubbio. Possiamo dire che hanno avuto un grande successo di massa e politico. Basta dare qualche cifra: nelle sole feste di zona ci sono stati 82 concerti, 21 spettacoli teatrali, 91 diverse iniziative politiche, 6 rassegne di cinema. Con un guadagno per la stampa comunista di 150 milioni. E la gente è stata davvero coinvolta. Siamo riusciti, mi pare, ad evitare i ritualismi, le scelte più tradizionali.

Dieci giornate di iniziative per il corteo del 17

Da oggi al prossimo 17 novembre, in preparazione della manifestazione regionale a Roma sulla Piastaffora di iniziativa politica e di lotta, per un diverso sviluppo economico e sociale di Roma e del Lazio, tutto il partito è mobilitato in una serie di iniziative. I compagni di Roma hanno come primo appuntamento centrale cittadino il concentramento del giorno 11 alle ore 17, a piazza Colonna. Le delegazioni delle sezioni, delle fabbriche e dei luoghi di lavoro andranno sotto il Frangente per sostenere le proposte del Pci del Lazio su industria, agricoltura e legge finanziaria.

Da domani tre giorni di assemblea cittadina del Pci

Domani, martedì e mercoledì prossimi, nel teatro della federazione dalle ore 18 si terrà l'assemblea cittadina del partito sul tema: «Liberazione e iniziativa dei comunisti romani davanti allo sviluppo dell'azione di governo: bilancio, esperienze e prospettive». Sono invitati a partecipare i gruppi consiliari, circoscrizionali, i comitati di zona, i segretari di sezione, i membri dei consigli delle aziende comunali e dei comitati Usi. Relatore: Enzo Proietti. Conclusioni di Sandro Morelli, segretario della federazione.

nali e un po' burocratiche. La scelta di fare festival amonotematici si è rivelata giusta. Ha dato frutti su molti piani: politica, cultura, divertimento. Ha portato una spinta di novità su schemi diventati, francamente, un po' troppo usuali. Anche il livello dei dibattiti è stato in sostanza alto, con una buona partecipazione. Tutto sommato, direi, che il rapporto con chi è venuto allo nostro festa è stato più ricco, più completo, meno occasionale. Tanto che moltissimi compagni o simpatizzanti ci hanno chiesto di pensare a delle feste invernali. E un'ipotesi su cui stiamo lavorando.

Tesseramento, feste dell'Unità: si può dire che nel partito romano c'è una ripresa. È solo un'impressione?

DAINOTTO — È un'impressione confermata dai fatti. Ci sono anche segni di ripresa nell'attenzione esterna verso il partito e una migliore qualità di risposta da parte delle sezioni. C'è, comunque, soprattutto un fermento nel partito. Si riflette sul nostro ruolo di comunisti e si riflette sul ruolo della sezione. Tante volte abbiamo parlato di centralità della sezione: è una cosa, un risultato politico, che non si conquista. I compagni si accorgono che la gente fa politica, in tanti modi diversi, sotto diverse forme ma che poi alcune volte si riesce a coinvolgerla, come Pci, e altre no. Bisogna dare strumenti nuovi alla nostra politica. Direi che i compagni vogliono tornare di più nelle sezioni, e le sezioni vogliono, e devono, contare di più nel partito.

Pensate, in particolare, a qualche nuova misura di tipo organizzativo?

FORTINI — Sì, anche le misure, le scelte organizzative, pesano. Per esempio, si può pensare ad assemblee periodiche dei segretari di sezione in cui si esprima un giudizio globale sul lavoro del partito e sulla federazione. E poi vogliamo conoscere, e far valere di più, gli ordini del giorno, le posizioni politiche che vengono approvate in assemblee di sezione o di zona, su argomenti specifici. Il comitato federale deve tenere maggiormente conto di questi contributi di sezione e di zona. Questo però chiede che anche la struttura della federazione si modifichi? In che modo?

DAINOTTO — Innanzitutto, con un più organico rapporto di fiducia tra il gruppo dirigente centrale e i compagni che lavorano nelle zone e nelle sezioni. La federazione deve essere più permeabile a proposte, indicazioni, critiche. Crediamo che veda rafforzata la struttura, come dire il servizio. Faremo un centro di documentazione. Abbiamo un progetto, ma servono trecento milioni e un anno di tempo. Siamo per rimettere in questo l'archivio.

Ma lo stato finanziario della federazione permetterà la realizzazione di questi progetti?

FORTINI — Abbiamo, è vero, un disavanzo pesante (due miliardi) che rischia di accrescersi. Però abbiamo anche un piano di risanamento per noi, nel '85, ad eliminare il deficit consolidato. Resta, voglio sottolineare, prioritario, che per noi comunisti l'autofinanziamento è sempre l'unica entrata «forte» dei bilanci. Questo è qualcosa di più di un appello al partito. È l'impegno nostro di tutti i comunisti a conservare gelosamente, con orgoglio, un connato fondamentale del Pci.

Pietro Spataro

Musica

Italcable per Spontini: risponde madame «Julie»

I concerti-aperitivo si inaugurano oggi con una operina al Sistina



Parte stasera, e in pompa magna (c'è la Tv e c'è Radiofre che trasmette in diretta, alle 10,30), per la terza volta la stagione dei concerti-aperitivo, promossa dall'Italcable. Si inaugura, per l'occasione, in una nuova sede: la Sala Umberto (il Teatro dei Setari, che aveva la mescolta degli aperitivi, non ce la fa più ad accogliere tutti gli «ubriacconi»), che, però, entrerà in funzione più in là. Stasera gli aperitivi hanno un riavvio operativo e sono ospitati dal Teatro Sistina.

Non faremo, ora, la pubblicità, se vi diciamo: «Un aperitivo? Bevetta Julie». Julie è un'operina di Spontini, risalente al 1806, eseguita a Parigi, che procurò al nostro compositore gli epuratori Giuseppe Giampà e poi, anche di Bonaparte in persona, cui non dispiacque il clima napoletano che Spontini inserì più tardi nella «Vestale» e nel «Fernando

NELLA FOTO — Il soprano Valeria Mariconde

Arte

Tecnica ed arte della grafica creano i pianeti del colore

Una mostra personale di Victor Pasmore alla Galleria ZRC

Victor Pasmore - Galleria ZRC Edificio, via de' Delfini 16; fino al 15 novembre; ore 10/13 e 17/20.

La stampa grafica Vigna Antoniniana di Walter Rossi lavora ai livelli internazionali, sia tecnici, sia creativi in fedele parallelo con le idee e i progetti e stampe degli artisti, più alti che un autore contemporaneo possa desiderare.

Soprattutto i fogli di grande formato, vere e proprie vele dell'immaginazione grafica, qui stampati da Arnaldo Pomodoro, Giacomo Manzù, Nino Cordio e ora Victor Pasmore lasciano senza fiato.

Se sottolineiamo la qualità di una stampatore e di un'officina grafica è perché non soltanto si è stampato tutto e con tutti i trucchi, in Italia, fino a un degrado totale dell'incisione ma anche per ricordare quanto sia importante la collaborazione tra artista e tecnico stampatore.

L'inglese Pasmore ha la sua bella magia nell'inserire nello spazio sterminato del foglio bianco (fino a cm. 100 x 200 in foglio unico) la sua forma ritagliata e ritmata (un po' alla maniera delle «carte ritagliate di Matisse») e la qualità della materia dei colori, incredibilmente musicale, è assoluta, monumentale, riesce a competere con il nero di Burri e a suggerire infiniti spazi dove si ergano grandi strutture organiche di terre e acque oppure architet-

toniche grandiosamente surreali oppure avvicinate a comici di pianeti lontani o anche sprofondamenti ultramicrocospici all'interno della composizione della materia.

Insomma Pasmore nella felice autonomia della pittura domina l'immaginazione grafica a suo piacimento. Ma se non avesse avuto al suo fianco un tecnico stampatore anche lui creativo, che sa di arte contemporanea e di forme e di colori e di materie e di supporti, l'immaginazione credo, non spicchierebbe il volo. Una mostra, dunque, da godere anche dal punto di vista del lavoro, della «tecné».

Dario Micacchi

Teatro

Incontri e dibattiti sul teatro di Goldoni

Il Settecento teatrale ha un protagonista assoluto: Goldoni. Ed a Goldoni è dedicato un ciclo di conferenze-incontri sul teatro di quel secolo, a cura dell'Università. Nella sala teatro della Casa dello studente e partire da domani si svolgerà l'interessante programma. Sono previste tre fondamentali momenti di discussione: «Il regista», a cui parteciperanno Ugo Gregoratti e Augusto Zucchi. Nel corso della mattinata (si

comincia alle 9,30) sarà proiettato il film di Gregoratti «Vigilia a Goldoni» e saranno raggruppati i problemi di una commedia il gemelli veneziano per la regia di Zucchi. Secondo argomento: «L'attore e la maschera» che verrà affrontato con la collaborazione di diversi attori mercoledì 9 alle 15,30. Giovedì invece, sempre nel pomeriggio si parlerà di «Il trucco, la maschera, la spettacolo con un intervento dialettico sul trucco e la maschera di Giulia Masini».

SPECIALE DISPONIBILITÀ LIMITATISSIME

HI-FI in Auto ROADSTAR

- Riproduttore a cassette stereo con Auto-Stop, HI-FI
- Tasti di avanzamento e riavvolgimento veloci inseribili
- Controlli per volume e bilanciamento
- Indicatore funzionamento del nastro
- Tasto unico per stop ed espulsione
- Potenza max in uscita: 2 x 16 W
- Potenza RMS: 2 x 12,5 W
- Risposta di frequenza: 30-14.000 Hz
- Impedenza di uscita: 4-8 Ohm
- Wow/Futter (WRMS): 0,2%
- Rapporto S/N: 45 dB
- Velocità del nastro: 4,75 cm/sec.
- Dimensioni: 140 x 42 x 180 mm

L. 115.000 I.V.A. compresa

NEI NOSTRI PUNTI VENDITA

ROMA
Via R. Malatesta, 247-249.
V.le Libia, 42
Via Tiburtina, 479-489
V.le G. Marconi, 154-156
V.le Furio Camillo, 56
Via Piave, 45-47

eddo

Taccuino

Mostra sulla patologia da lavoro

Domani e dopodomani, all'università di Roma presso l'Istituto di Fisiologia...

Ultimo giorno della mostra su Pinocchio

Oggi ultimo giorno della mostra su Pinocchio...

«Ebrei in URSS» dibattito a Palazzo Valentini

«Ebrei in URSS». È il tema di un dibattito patrocinato dalla Provincia...

Piccola cronaca

Lutto

È morto il compagno Mario Bressa...

Culla

È nata Giorgia, figlia dei compagni Giorgio e Stefania Baccocchi...

Sottoscrizione

In ricordo del fratello Michele, morto di cancro...

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A...

Vita di Partito

ROMA

GRUPPO PROVINCIALE: alle 16 in sede...

INIZIATIVE SULLA LEGGE FINANZIARIA

FERRORVIERI alle 16.30 attivo con la compagnia Lica Forali...

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI

ACQUARO alle 15.30 in Federazione esecutiva (Colombini)...

AVVISO ALLE ZONE

La Zona deve ritardare urgentemente la piattaforma regionale...

TESSERAMENTO

Si concludono oggi le dieci giornate del tesseramento...

TESSERAMENTO

Si concludono oggi le dieci giornate del tesseramento...

TV locali oggi

VIDEOINO

Ore 16.45 Film «Un battente di oro»...

PTS

Ore 17.45 Cartoni animati: 19 TG, 19.15 «Kodak»...

TVR VOXSON

Ore 9 Cartoni animati: 10.35 «Cuore salvaggio»...

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati: 13 Telefilm «Commedia all'italiana»...

TV locali domani

VIDEOINO

Ore 11.30 Film «Ho sposato un mio amico»...

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «L'ultima notte»...

«Piscoanalisi contro» al Convento Occupato

Avrà inizio domani, nella sede del Convento occupato...

Proiezione a Italia-URSS

Nel 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre...

Contro l'asta a Cinecittà

La Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo...

Dibattito sull'antisemitismo

«Antisemitismo, antisemitismo e conflitto arabo-israeliano-palestinese»...

Palazzo Valentini - Ernesto Marchi, Massimo Ceccheri...

Palazzo Valentini - Ernesto Marchi, Massimo Ceccheri...

«Piscoanalisi contro» al Convento Occupato

Avrà inizio domani, nella sede del Convento occupato...

Proiezione a Italia-URSS

Nel 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre...

Contro l'asta a Cinecittà

La Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo...

Dibattito sull'antisemitismo

«Antisemitismo, antisemitismo e conflitto arabo-israeliano-palestinese»...

Teatro dell'Opera (Tel. 481755)

Dal 11 al 19 novembre, il palcoscenico sarà occupato...

Accademia Filarmónica Romana (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)

Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone...

Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Via Vittoria, 6 - Tel. 679.03.88)

Alle 17.30, domani alle 21, martedì alle 19.30 all'Auditorium...

Centro Culturale Francese (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 679.9287)

Domani alle 21. Il cantautore francese Stephen Varugges...

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Alle 17.30...

ARCAI CLON (Via F.lli. Rosselli, 10 - Tel. 6395767) Alle 18...

ATTIVITÀ POLITEATRO INTRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Alle 19.30...

AVANGUARDIA TEATRO CLUB (Via di Porta Pinciana 32 - Tel. 2872116) Alle 17.30...

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 678218) Alle 17.30...

BORGHI SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674) Alle 17.30...

DELLE ARTI (Via Scilla, 59 - Tel. 475898) Alle 17.30...

ETI-QUIRINO (Via Flaminia Vecchia, 250) Domani alle 10...

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

Teatro dell'Opera (Tel. 481755)

Dal 11 al 19 novembre, il palcoscenico sarà occupato...

Accademia Filarmónica Romana (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)

Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone...

Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Via Vittoria, 6 - Tel. 679.03.88)

Alle 17.30, domani alle 21, martedì alle 19.30 all'Auditorium...

Centro Culturale Francese (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 679.9287)

Domani alle 21. Il cantautore francese Stephen Varugges...

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Alle 17.30...

ARCAI CLON (Via F.lli. Rosselli, 10 - Tel. 6395767) Alle 18...

ATTIVITÀ POLITEATRO INTRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Alle 19.30...

AVANGUARDIA TEATRO CLUB (Via di Porta Pinciana 32 - Tel. 2872116) Alle 17.30...

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 678218) Alle 17.30...

BORGHI SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674) Alle 17.30...

DELLE ARTI (Via Scilla, 59 - Tel. 475898) Alle 17.30...

ETI-QUIRINO (Via Flaminia Vecchia, 250) Domani alle 10...

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6734730) Alle 17.30...

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784) Alle 17.30...

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna Rivoli Montenegro tango Augustus Blade Runner

Non grazie, il caffè mi rende nervoso Etoile, Capitol, Royal Fiamma n. 2 Missing (Scomparso) Holiday, Induno

Vecchi ma buoni

Arancia meccanica Farnese, Esedra 2001 Odissea nello spazio Clodio, Diana

Al cineclub

Primo piano: Adriano (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352163) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano...

ARIONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Silex (con G. Neri) con M. Trosi - C 4.000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Gli occhi, le bocche di M. Bellocchio - DR 1.500

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741670) La ragazza di Erika (10-22-30) 1.500

AMBADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Silex (con G. Neri) con M. Trosi - C 4.000

AMERICA (Via Natale del Grande, 8 - Tel. 5816168) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) Poreta vasa, con P. Pozzetto, L. Antonelli - C 3.000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14) 1.500

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON III (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON IV (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON V (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON VI (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON VII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON VIII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON IX (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON X (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XI (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XIII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XIV (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XV (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XVI (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XVII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XVIII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XIX (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna Rivoli Montenegro tango Augustus Blade Runner

Non grazie, il caffè mi rende nervoso Etoile, Capitol, Royal Fiamma n. 2 Missing (Scomparso) Holiday, Induno

Vecchi ma buoni

Arancia meccanica Farnese, Esedra 2001 Odissea nello spazio Clodio, Diana

Al cineclub

Primo piano: Adriano (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352163) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano...

ARIONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Silex (con G. Neri) con M. Trosi - C 4.000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Gli occhi, le bocche di M. Bellocchio - DR 1.500

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741670) La ragazza di Erika (10-22-30) 1.500

AMBADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Silex (con G. Neri) con M. Trosi - C 4.000

AMERICA (Via Natale del Grande, 8 - Tel. 5816168) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) Poreta vasa, con P. Pozzetto, L. Antonelli - C 3.000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14) 1.500

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON III (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON IV (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON V (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON VI (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON VII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON VIII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON IX (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON X (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XI (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XIII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XIV (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XV (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XVI (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XVII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XVIII (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

ARISTON XIX (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Tenere di D. Argento - H (VM 18) 1.500

8180 (Via dei Romagnoli - Tel. 5810750) Grand Hotel Excelsior, con A. Celentano, C. Verdone...

11.45-22.30 SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5898280)...

11.45-22.30 SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5898280)...

11.45-22.30 SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5898280)...

11.45-22.30 SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5898280)...

11.45-22.30 SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5898280)...

11.45-22.30 SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5898280)...

I bianconeri potrebbero approfittare che i giallorossi giocano fuori casa La Juve punta ad agganciare la Roma



DANIEL BERTONI è stato colpito da epatite virale: nel migliore dei casi non potrà giocare e prima di tre quattro mesi. Ieri intanto la sede viola è stata accuratamente disinfettata e MANZO e GALLI in partenza con la «Under 21» azzurra sono stati sottoposti ad esami clinici di controllo.

Fiorentina «decimata» dai virus

Contro il «Toro» i viola senza Bertoni (epatite virale) e senza Pecci (gastroenterite)

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Vigilia amara per De Sisti e i tifosi viola. Daniel Bertoni, l'attaccante che si trovava al meglio della condizione, non sarà in campo contro il Torino: l'argentina è stata colpita da epatite virale e dovrà restare fermo almeno per quattro mesi. Così oggi la Fiorentina, contro i granata di Bersellini, che si presenteranno al Comunale con la formazione tipo, sarà costretta a giocare con una formazione largamente rimaneggiata: oltre a Bertoni sarà assente anche Pecci, colpito da gastroenterite. Così, in un sol colpo, De

Sisti non ha perso solo il regista del centrocampo, l'uomo che copre con una certa facilità il ruolo di centrocampista metodista, che fa da filtro nella zona nevralgica dove si creano i presupposti per le azioni di attacco e allo stesso tempo è di valido aiuto al pacchetto difensivo quando la squadra viene attaccata, ma anche l'attaccante più in forma, colui che sia a Cesena, che contro il Cagliari, non era stato solo l'autore di un gol da manuale ma aveva messo nelle migliori condizioni di fondare a rete Graziani e Massaro.

Bertoni con i suoi scatti repentini e il suo dribbling vincente era tornato ad essere quel giocatore che ammiriamo al campionato del mondo in Argentina. Pecci sarà sostituito da Manzo che per caratteristiche assomiglia più a capitano Antognoni che al giovanotto di Mestre (che fa parte dell'Under 21), grazie alle doti naturali sa adattarsi al gioco avversario. Chi sostituirà Bertoni non è ancora stato deciso ma tutto fa ritenere che De Sisti opti per Alessandro Bertoni che si trova abbastanza bene anche sulla zona destra del campo. E certo, per altri tre mesi, Bertoni e Pecci, mentre Alessandro Bertoni e Manzo non sarebbero stati

NAPOLI SAMP
Castellini • Bistazzoni
Bruscolotti • Bellotto
Ferrario • Pellegrini
Marino • Casagrande
Krol • Guerrini
Citterio • Bonetti
Scarnecchia • Scanziani
Vinazzani • Maggiora
Diaz • Chiorri
Criscimmanni • Brady
Pellegrini • Rosi

In panchina per il Napoli: 12 Ceriello, 13 Amodio, 14 Celestini, 15 Dal Fiume.
In panchina per la Sampdoria: 12 Conti, 13 Renica, 14 Vulto, 15 Capannini, 16 Monari.
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

Napoli: ecco Scarnecchia

Contro la Samp partenopei ad una svolta del loro campionato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Contro l'ex rivelazione Sampdoria, il Napoli oggi pomeriggio cercherà di imprimere una svolta — in positivo, ovviamente — al suo campionato, finora tutt'altro che brillante. Reduci da risultati non certo lusinghieri (sconfitte contro la Juventus e la Roma, pareggi con Inter e Torino, eliminazione dalla Coppa Uefa), gli azzurri di Giacomini punteranno al risultato pieno anche per fugare eventuali nuove velleità contestatrici da parte degli spalti. Al San Paolo debutterà Scarnecchia in maglia azzurra. L'ex romanista, già autore di una buona prestazione a Torino, è smanioso, non vede l'ora di farsi conoscere ed apprezzare dagli habitué di Fuorigrotta. Con lui smania Augustin, l'ultimo acquisto autunnale. Vagheggi spera di trovare posto almeno in panchina, per ora.



Giacomini ha le idee piuttosto chiare, il tecnico sa che oggi il Napoli non ha alternative: o vince o riesplode la crisi. «È una partita che dobbiamo far nostra a tutti i costi — annuncia — il Napoli non può consentirsi il lusso di perdere altri punti sul proprio terreno. Dobbiamo sfruttare il calendario che ora sembra meno ostico. Guai a perdere questa occasione». Per la partita che potrebbe costituire la svolta nel campionato del Napoli è tuttavia faticosa l'attesa. La partita non tira sotto il profilo della vendita dei biglietti,

pressoché ferma la prevendita. Le rivendite hanno piazzato finora soltanto un migliaio di biglietti, irrisorio l'incasso: poco più di otto milioni. Le previsioni in merito non confortano le attese della società: il numero di paganti presenti oggi sugli spalti del S. Paolo dovrebbe risultare addirittura inferiore a quello del derby di quindici giorni fa con l'Avellino.

Marino Marquardt

● NELLA FOTO Scarnecchia.

Giocano così (ore 14.30)

ASCOLI - VERONA
ASCOLI: Brini, Menichini, Bodini, Scorsia, Gasparini, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Prcher, Greco, Carotti (12) Mauro L., 13 Boldini, 14 Trevisanello, 15 Monelli, 16 Zahoui.
VERONA: Garella, Oddi, Marangoni, Volpati, Spinosi, Tricella, Fanna, Sacchetti, Di Gennaro, Duceu, Penzo (12) Torressin, 13 Fedele, 14 Manuelli, 15 Tommasi, 16 Sella).

CAGLIARI - CATANZARO
CAGLIARI: Malizia, Lamagni, Arzuffi, Rastelli, Boyoni, Loi, Quaglini, Urbe, Piras, Marchetti A., Pileggi (12) Goletti, 13 De Simone, 14 Vavassori, 15 Marchetti M., 16 Rovellini.
CATANZARO: Zaninelli, Sabadini, Cuttone, Boscolo, Santarini, Cavasin, Bacchin, Ermini, Mariani, De Agostini, Musella (12) Bertolini, 13 Peccenini, 14 Pesce, 15 Venturini, 16 Bivli).

CESENA - INTER
CESENA: Recchi, Benedetti, Piracini, Biviani, Oddi, Accarelli, Filippi, Gabriello, Schachner, Genzano, Giardini (12) Delli Pizzi, 13 Arrigoni, 14 Morganti, 15 Conti, 16 Rossi M.).
INTER: Bordon, Bergomi, Baresi, Orioli, Collovati, Bini, Bagni, Muller, Altobelli, Boccalossi, Bergamaschi (12) Zonga, 13 Bernazzani, 14 Forri, 15 Juary, 16 Monti).

GENOVA - AVELLINO
GENOVA: Martina, Romano, Testoni, Corti, Onofri, Gentile, Faccenda, Viola, Antonelli, Iachini, Biaschi (12) Favaro, 13 Chiodini, 14 Fiorini, 15 Somma, 16 Rizzola).
AVELLINO: Tacconi, Osti, Ferrari, Schiavi, Favero, Di Somma, Conti, Tagliarini, Barbadillo, Vignola, Limido (12) Cervone, 13 Cascione, 14 Albiero, 15 Vailati, 16 Skov).

JUVENTUS - PISA
JUVENTUS: Zoff, Bonini, Prandelli, Furino, Gentile, Scirea, Bottega, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek (12) Bodini, 13 Storgato, 14 Burgato, 15 Galdorisi).
PISA: Mannini, Secondini, Riva, Vianello, Garuti, Gozzoli, Bergoni, Casale, Caraballo (Barigozzi), Occhipinti, Todesco (12) Buso, 13 Massimi, 14 Mariani, 15 Barigozzi o Caraballo, 16 Ugolini).

UDINESE - ROMA
UDINESE: Binin, Galparoli, Tesser, Gerolini, Edinho, Cattaneo, Causio, Orari, Milano, Surjak, Meuro (12) Corti, 13 Cecotti, 14 Chiarenza, 15 De Giorgis, 16 Pulici).
ROMA: Tancredi, Nela, Vierchowod, Righetti, Falcao, Maldera, Ancelotti (Chierico), Prohaska (Valigi), Pruzzo, Di Bartolomeo, Conti (12) Superchi, 13 Valigi (Prohaska), 14 Chierico (Ancelotti), 15 Faccini, 16 Iorio).
ARBITRO: Mattei di Macerata.

Toscani rivelazione

Senza Brio Cabrini e Marocchino il Pisa disturba

Dalla nostra redazione
TORINO — Dopo il chiaro successo in Coppa dei Campioni, la Juventus affronta oggi il Pisa, sorprendente matricola della serie A. Il compito degli uomini di Trapattoni, morale alle stelle e condizioni fisiche ottime (a parte naturalmente i due infortunati Cabrini e Brio) è sulle carte facile. Ma soltanto sulla carta, però, perché i ragazzi di Vinicio hanno fin qui già sufficientemente dimostrato di che pasta siano fatti. Vale a dire un complesso giovane, affiatato, che fa dell'entusiasmo la propria arma più efficace. Inoltre pratica un gioco concreto, valido e redditizio. Insomma, una compagine che il tecnico brasiliano ha disposto con acume e abilità e che soprattutto non ama perdere (vedesi il singolare silenzio stampa instaurato dopo il match di domenica scorsa con la Roma).
Con ciò non sosteniamo che i campioni d'Italia affronteranno la copia carbone dell'Albion, o del Liverpool, questo no, ma si vorranno mettere in cascina i due punti, sarà bene che non sottovalutino questa compagine toscana. Perché non affrontarla con rispetto significherebbe andare incontro a sicure e sgradevoli sorprese. Una Juventus sottotono, e deconcentrata, vogliamo dire, trasformerebbe gli odierni avversari in protagonisti. Alla Juventus inoltre ai già citati due infortunati mancherà anche Marocchino, posto in castigo dal giudice sportivo, mentre il Pisa a sua volta sarà privo di Sorbi, anche lui squalificato. Per Trapattoni non c'è tuttavia da temere che la sua squadra si presenti demotivata dopo la profezia di mercoledì.

r. p.

Trasferta rischiosa

A Udine potrebbe far caldo per i giallorossi

Nostro servizio
UDINE — La Roma mastica ancora amaro per l'avversario capitato in Coppa UEFA: il Colonia fa veramente paura. Ma neppure oggi saranno tutte rose e fiori. Gli uomini di Ferrari non concederanno nulla. D'altra parte vogliono anche tornare alla vittoria, dopo il pareggio subito in casa col pericoloso Verona. La posizione di classifica è ottima, per cui Causio e compagni potranno giocare in tutta tranquillità. L'ambiente è un tantino scocciato per la gaffe del presidente Mazza, in merito al caso Giordano, e che è costato il deferimento dello stesso Mazza. Ferrari però non vuol rischiare oltre il lecito. Sa benissimo che i giallorossi di Liedholm non intendono perdere il duello con la Juventus che adesso li rincorre e che, in caso di un passo falso, potrebbe scalfirli.
Fin quasi, però, ad incitare la Roma è arrivato uno sparuto gruppetto di coraggiosi, coraggiosi non soltanto per la sfida al freddo ma anche per la distanza. Il «barone» sarà forse costretto a disporre in modo diverso il centrocampo. Prohaska nell'incontro a Norrköping è rimasto infortunato, per cui il suo forfait, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, appare scontato. Probabile l'inserimento di Valigi, mentre esiste anche la possibilità dell'inserimento di Chierico che contro gli svedesi ha giocato ottimamente, sempre che poi non subentri a Conti che non appare ancora del tutto a posto. Ma si sa, Liedholm, quanto a formazione, è nato per far soffrire, cosicché si va avanti per ipotesi.

j. v.

Il pronostico di Boninsegna

Roma ancora in testa ma con il batticuore



Nel calcio, è stato appurato, tutti si sentono dottori, professori. All'inizio del campionato, più che puntare su rose speranzose, si minacciano sfracelli. Non si ha la pazienza della ragione. Una merce rara, mentre abbondano i profeti. C'è già qualcuno, gente anche con la testa sulle spalle, che sui giornali azzarda tabelle di marcia. Lavoro inutile, spreco. I conti si tirano solo nelle ultime cinque giornate. Il resto sono esercizi accademici, schizofrenici.
«Bobo — mi incalza l'amico del bar —, taglia corto e arriva al dunque. D'accordo. Penso che solo dopo dieci partite si possono far previsioni abbastanza serie. Almeno fino alla 25° giornata dove ci si avvicina per lo spirito finale. I pronostici non si basano sugli indovinelli, ma sui bilanci. Alcune squadre, ad esempio, soffrono il rodaggio; altre si fermano a metà per aver consumato tutta la benzina; altre ancora, infine, marciano sempre a velocità moderata, ma costante. Poi lo sono un peletto della psicologia perché

considero i giocatori degli uomini che sul lavoro avvertono tutti i problemi della gente comune, nonostante siano professionisti seri: frustrazioni, improwvisi slanci d'entusiasmo, delusioni cocenti, appannamento per stress e naturalmente, più terra terra, malattie e infortuni. Fattori che in ben precise tappe del campionato ci rivelano lo stato di salute delle società calcio S.p.A. e ci permettono di indagare sul loro futuro.
Prendiamo ad esempio il Pisa che oggi sale a Torino. In casa si è dimostrato un buon complesso, capace di esaltarsi se incontra i primi della classe. Fuori dalle patrie mura, invece, ansima per acciuffare un pari. Si attacca, perde la testa. Dall'altra parte del campo c'è la Juve.
Mi dispiace per il Pisa, ma la trasferta torinese gli è capitata in un brutto momento. Si accontenti di dar spettacolo, al resto penseranno i bianconeri. Se a Torino mancherà il briliang, emozioni a non finire ad

Ascoli che ospita la rivelazione del campionato, il Verona. Ma contro marchigiani molti si sono rotti le corna. L'Ascoli non è spumeggiante, però, davanti al suo pubblico, mantiene sempre gli impegni. Mi ricorda quei pugili tenaci che picchiano l'avversario dalla prima all'ultima ripresa. Non hanno il colpo da KO, ma spesso vincono ai punti. Un pari gli scaligero lo firmerebbero subito.
Mi sono dilungato troppo in chiacchiere e lo spazio, su questo foglio inserito nell'estranea macchina da scrivere, si va assottigliando paurosamente. Vado, quindi, di fretta. Dunque, Cagliari-Catanzaro: escluso lo spettacolo, gli isolani conquisteranno la vittoria della disprezzata società Cesena-Inter: a parte Muller, naufragato in Coppa, i nerazzurri sono ben lanciati. L'Inter è una squadra goliardica, ma vincere la misura. Non uscirà da Cesena con le ossa rotte. Fiorentina-Torino: la squadra più umorale contro quella più razionale. Opto, naturalmente, per quest'ultima. Genova-Avellino: in casa i rossoblu devono pur vincere. Napoli-Sampdoria: per un pari i bianconeri sono disposti ad accendere loro la candela a San Gennaro. Udinese-Roma: giallorossi ancora in vetta, ma con il batticuore. E anch'io finisco con l'affanno e vi saluto.

Roberto Boninsegna

Per festeggiare la
Milionesima Alfased

Alfased

Scegli. 1 milione oggi o 2 milioni domani.

I Concessionari Alfa Romeo festeggiano l'uscita della milionesima Alfased offrendo tutta la gamma nella serie "Alfased il milione" a condizioni economiche irripetibili: risparmio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione Presso tutti i Concessionari che espongono questo annuncio.

di 2 milioni al termine della 36° rata. Sono possibili anche rateazioni di 24 mesi, con rimborso proporzionale. Vieni dal Concessionario Alfa Romeo: avrai le più favorevoli condizioni per il tuo usato e sarà una piacevole occasione per brindare alla milionesima Alfased.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfased significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfased è una gamma composta da 9 modelli con differenti motorizzazioni e dotazioni ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.

Alfa Romeo

CO.FI - CO.FI LEASING: per l'acquisto con comode rateazioni o la cessione in leasing.

Calcio

Castonaro parla della 9ª di «B» e di se stesso

«Milan senza problemi Tra Lazio e Palermo vedo un bel pareggio»

A trent'anni ha riscoperto il gusto di giocare, di risentirsi utile, di risentirsi importante. Nell'Arezzo del miracoloso, Angelo Castonaro ha ritrovato se stesso e ha ritrovato soprattutto il gusto del calcio, che per lui è qualcosa di più di una professione, di un mezzo di vita. «Ha rinunciato negli anni più belli — dice con aria seria — anche a formarmi una famiglia, perché avrebbe potuto crearmi qualche problema. Io ho fatto del calcio il mio scopo di vita e finché le gambe mi sorreggeranno ho voglia di darci tutto». L'anno scorso s'era perso insieme alla retrocessione della Spal e alle polemiche che hanno fatto da contorno. Nel ciclone è inesorabilmente rimasto coinvolto. E Angelo, ragazzo sensibile, dal cuore d'oro, troppo, in un ambiente dove spesso non c'è cuore, ne ha subito le conseguenze.

«Mi hanno dato fastidio le critiche rivolte alla mia persona, alla mia vita privata. Erano ingiuste e hanno ferito la mia sensibilità. Hanno finito per farmi perdere la tranquillità interna e in campo ci sono stati poi i riflessi negativi di questa situazione».

Ad Arezzo, Castonaro, a trent'anni, un'età che è un po' un bivio per un calciatore, ha avuto la forza e gli stimoli di tornare quel giocatore importante, apprezzato come ai tempi del Genoa e del Bologna.

«Diciamo, che la fortuna non mi ha abbandonato nel momento più difficile, nel momento in cui avevo perso il morale e professionalmente intristito».

Cosa intende per fortuna. «L'ambiente, un allenatore veramente bravo e che conosce meglio delle sue tasche il calcio e tanti giovani compagni ambiziosi, che mi hanno ridato entusiasmo e tanta voglia di giocare, di tornare a

Il centrocampista è tornato alla ribalta, a 30 anni contribuendo al sorprendente avvio dell'Arezzo
«Contro il Bari - dice - non avremo vita facile»

soffrire su un prato verde».

Dopo la triste esperienza del campionato scorso, pensava di poter tornare ad essere un cardine insostituibile di una squadra di calcio?

«A parte che non sono un cardine insostituibile, sapevo di non essere finto. Ma sinceramente non pensavo che potesse essere tutto così bello».

Perché l'Arezzo sta andando così bene?

«Perché è una squadra di amici. Non ci sono prime donne con un'immagine da difendere, non ci sono clan che intorbidano l'ambiente. C'è in più un allenatore che ci vuole bene, che ci apprezza, che ci carica come molle».

Stare con i piedi in terra o già qualcuno di voi si sbizzarrisce in sogni di serie A?

«Per ora immagazziniamo punti, per vivere tranquilli nei momenti difficili. Poi si vedrà».

E se i momenti difficili non arrivassero mai oppure non in modo tale da turbare il vostro cammino?

«Allora ne ripareremo».

Ma la sua esperienza cosa gli suggerisce?

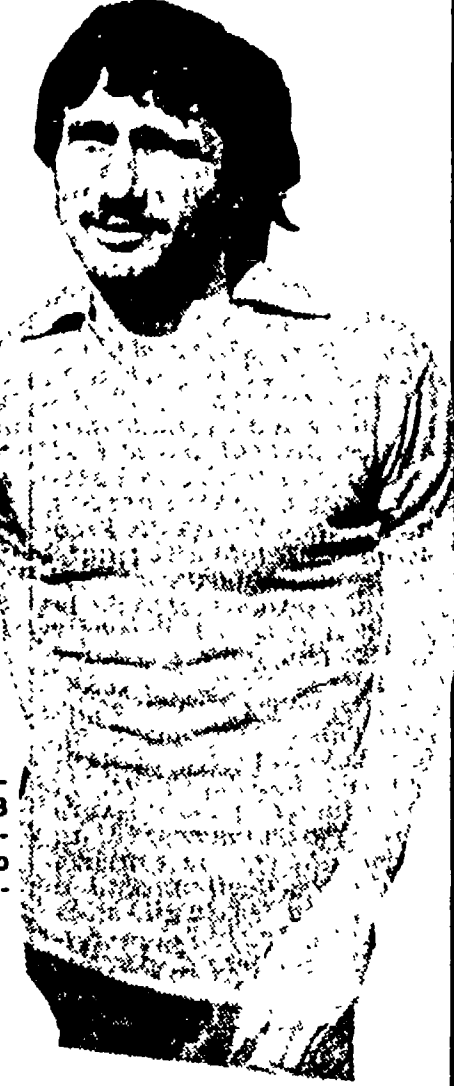
«Che questa squadra può arrivare fino in fondo».

Che alla serie A?

«Quanto meno ci toccerà, a sfiorarla. Sarebbe già tanto».

Domeni (oggi ndr) c'è l'opportunità di fare un altro passo avanti in classifica. Il Bari è in piena crisi.

«Ma le crisi hanno pure una fine. Il Bari non può continuare a perdere. È una squadra forte, che deve soltanto ritro-



Paolo Caprio

verla silenziosamente la Cremonese, che oggi riceve il Campobasso. I lombardi stanno attraversando un periodo bellissimo. Sono una bella sorpresa. Ma il Campobasso non è squadra che perde due volte di seguito. Vedo un'idea dei piccoli passi».

Lazio-Palermo è la partita più importante della nona giornata. Sulla scheda cosa metterebbe? «È difficile rispondere. Sono tutte e due tornate in gran forma e filano spedito verso i vertici dell'alta classifica. Direi un'idea come risultato predominante. Ci aggiungo l'uno per il fattore campo, che ha sempre la sua importanza».

Milan-Cavese dovrebbe essere una partita a senso rotondo. «Lo credo anche io».

C'è una partita che ha il sapore di serie A: Como-Bologna. «Sarà la partita del rilancio del mio ex Bologna. Con i nuovi arrivati non tarderà a risulterà la corrente. Domenica scorsa ci sono stati i primi sintomi di risveglio. La sua crisi è soltanto di adattabilità alla serie B. Superata quella...».

Nell'alta classifica s'è in-

Gli arbitri (14.30)

Arezzo-Bari: Pieri; Atalanta-Samb: Lamorgese; Catania-Pistoiese: De Marchi; Como-Bologna: Leni; Cremonese-Campobasso: Polacco; Foggia-Perugia: Altobelli; Lazio-Palermo: Vitali; Lecce-Varese: Benedetti; Milan-Cavese: Falzier; Reggina-Monza: Pirandola

Sportflash

● **TENNIS** — Nel secondo turno del torneo di tennis «Akai gold cup challenge» di Sydney lo svedese Bjorn Borg si è imposto sul cecoslovacco Ivan Lendl con il punteggio di 6-1, 6-4, 6-2. In un altro incontro Vitas Gerulaitis ha sconfitto il connazionale McEnroe con il punteggio di 6-4, 5-7, 4-6, 3-6.

● **BOXE** — L'argentino Santos Laciar ha conservato il titolo mondiale dei Mosca (WBA) battendo il keniano Steve Mwachoki a Copenhagen per arresto del combattimento da parte dell'arbitro alla tredicesima ripresa.

● **ROTTINGHAM** — Massimo Vuzi e Franca Vianello hanno vinto le prove maschile e femminile dei campionati italiani gran fondo di pattinaggio a rotelle disputatisi da Roma a Ostia.

● **AUTO** — Saranno i francesi della formula uno Alain Prost e Jacques Laffite a partire oggi in «pole position» nei «National Panasonic Grand Prix» d'Australia in programma all'autodromo di Calder. In prova hanno fatto registrare i due migliori tempi: Prost ha girato in 39.18 secondi, Laffite in 39.42. Entrambi saranno al volante della «Ralt RT4 Sp». Insieme ad Alain Prost e Jacques Laffite la griglia di partenza annovera il campione australiano Alfredo Costanzo, su «Tiga FAB 1», ed i brasiliani Roberto Moreno e Nelson Piquet.

● **ATLETICA** — Il comune di Grosseto ha istituito nel 1982 il premio «Un cittadino nello sport». Alla sua prima edizione, il premio è stato assegnato al dottor Primo Nebiolo, presidente della FIDAL e vice-presidente del CONI, per i meriti acquisiti nel campo della promozione dello sport in Italia. La cerimonia della premiazione si svolgerà domani a Grosseto.

● **NUOTO** — Il presidente del circolo canottieri Napoli, Carlo De Gaudio, che è anche dirigente addetto alle rappresentative nazionali di calcio, ha rinunciato ad una possibile candidatura alla presidenza della Federnuoto.

● **TIRO** — L'URSS ha conquistato altre quattro medaglie — due d'oro, una d'argento e una di bronzo — nella sesta giornata dei campionati del mondo di tiro a segno riservata alle donne. L'URSS ha occupato i tre primi posti della classifica della prova individuale dell'« pistola ad aria compressa (m. 10) » e ha poi conquistato il titolo nella competizione a squadre. Il bottino dell'URSS è ora di sedici medaglie di cui nove d'oro.

● **MOTOCROSS** — Si corre oggi a Albatton, vicino Vicenza, la terza prova del campionato italiano di motocross classe 250. La classifica è nettamente in favore dei due piloti della Giera Maddi e Rinaldi.



UN CENTAURO PER AMICO

RODRIGO

Quelli dell'abbigliamento classico sportivo

Senza minigonne Ferrari e Lotus sempre competitive

Le prime indicazioni durante le prove al Santamonica di Misano

Auto

Auto

Il nostro servizio MISANO ADRIATICO - Nell'ultima giornata di prove tenute al Santamonica di Misano, i team Ferrari e Lotus hanno rotto gli ultimi indugi facendo girare praticamente senza soluzione di continuità il monoposto modello 1983, vale a dire le macchine predisposte secondo le nuove norme ufficializzate, mercoledì scorso a Parigi. Via dunque le minigonne, adesione del fondo della vettura piatto, ottenute con una lastra di alluminio in materiale «honeycomb» e nuova postazione dell'atletone posteriore, vale a dire ad una altezza di cento centimetri dal suolo, quindi avanzato, alzato e ristretto rispetto al 1982. E via ad innalzare giri su giri della pista rognola rivelatasi ottimo banco di prova e lodata a più riprese dai piloti, dai «team» e dalla stessa Goodyear (che vi ritornerà per altri esperimenti di mescole di gomme). I tempi fatti registrare da Arnoux con

le Ferrari e da De Angelis con la Lotus sono stati rispettivamente: 1'05"85 (media 179,892 chilometri orari) per il francese, e 1'09"90 (media oraria 179,602 chilometri orari) per l'italiano. La differenza fra le due monoposte è risultata dunque di soli cinque centesimi di secondo: un'inezia. Questo primo elemento porterebbe acqua al mulino di chi sostiene che le nuove disposizioni riporterebbero un po' di equilibrio nel divario fra motori turbo e aspirati. E di questo avviso anche Mauro Forghieri, ingegnere capo del team Ferrari, giunto giorni fa a Misano: «Il turbo potrebbe perdere qualcosa», ha detto - nei confronti degli aspirati e quindi non è vero, come sostiene qualcuno, che con le nuove disposizioni i «team» meno abbinati siano svantaggiati. I tempi vicinissimi fatti registrare in due giorni dalle due vetture (con le minigonne De Angelis era stato addirittura più veloce di Arnoux) hanno messo un pizzico di combattività e di dualismo nei due «team» e negli stessi guidatori che si sono controllati a distanza. A gettare un po' di

pepe in queste prove sono poi giunte le dichiarazioni di De Angelis e di Colin Chapman, i quali si sono dimostrati ancora un po' scettici sull'utilità delle disposizioni parigine. Più comprensibile, se vogliamo, lo sfogo del «team» manager della Lotus che, nel 1978, fu l'inventore delle minigonne e che ora mal si adatta alla loro abolizione. «Mi stupisce invece i pareri di Forghieri ed Arnoux in casa Ferrari: «È logico che le differenze tecniche e di guida siano tante — ha detto Forghieri — ma come ci siamo abituati alle minigonne così ci abitueremo anche a questo tipo di vettura. Ci vorrà un po' di pazienza; dovremo lavorare sodo tutti; anche i piloti che dovranno adattarsi ad un nuovo tipo di guida».

Forghieri è parso invece un po' più sorpreso per la decisione di diminuire di quaranta chilogrammi il peso delle vetture. Infine Arnoux che, unico pilota di casa Ferrari, in questi quattro giorni ha dovuto sottoporsi ad un vero e proprio tour de force (ha percorso circa 400 giri della pista per oltre 1.300 chilometri): «Con le nuove nor-



Walter Guagnelli

Consegnato a Ferrari il «Pioniere della guida»

MODENA — Teri a Modena, a cura dell'Automobile club, sono stati consegnati 150 brevetti di «pionieri della guida», ovvero riconoscimenti speciali a quei cittadini patentati da oltre 50 anni senza incorrere in gravi infrazioni al codice della strada. Tra questi Enzo Ferrari, il quale ha esibito la patente più antica, avendola conseguita 66 anni or sono. Il ministro Signorelli ha poi consegnato al «drake» di Maranello un riconoscimento del governo per la vittoria ottenuta dalla Ferrari nel campionato mondiale costruttori di Formula 1 1982.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

Ore 14.10: Notizie sportive
Ore 15.20: Notizie sportive
Ore 16.20: Notizie sportive
Ore 18.00: Sintesi di un tempo di una partita di serie B
Ore 19.30: 90' minuto
Ore 21.35: La domenica sportiva

RETE 2

Ore 14.30: Cronaca diretta dell'incontro di rugby RFT-Italia di Coppa d'Europa
Ore 15.20: Notizie sportive e interviste dai campi di calcio
Ore 18.00: Cronaca diretta dell'ippodromo delle Capannelle del Premio Tevere di galoppo
Ore 19.30: 90' minuto
Ore 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
Ore 20.00: Domenica sprint

RETE 3

Ore 15. : Cronaca diretta dell'incontro di basket Varta-Casavento Treviso
Ore 19.15: Sport Regione
Ore 20.40: TG3 Sport
Ore 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A

Rugby

Ad Hannover

Gli azzurri favoriti oggi contro la RFT

(r. m.) C'è molto di meglio della Germania Federale nel vasto mondo del rugby. E tuttavia la Germania non ha una buona squadra. Un complesso duro capace di esprimere una buona pallavolo. Oggi ad Hannover, nel quarto match di Coppa Europa (negli altri tre si sono viste le vittorie dell'Unione Sovietica sugli stessi tedeschi che oggi affrontano gli azzurri e sulla grande Francia e della Romania sui francesi, a Bucarest) gli azzurri non dovrebbero avere problemi. Il ricordo del 23-0 dell'anno scorso a Rovigo è ancora fresco: la Germania forte in mischia ma con poche idee e con linee arretrate del tutto prevedibili. Nel rugby non si inventa niente e tuttavia la Germania può vantare due successi sulla Francia mentre gli azzurri con la Francia han sempre perso. Significa che se è vero che il pronostico è fisso è anche vero che possono accadere molte

così. Stimolo importante per gli azzurri è che la doppia sconfitta della Francia ha già escluso i grandi maestri nostri cugini dal successo finale. Potrebbe quindi accadere, per la prima volta nella storia della Coppa Europa, che la vinca un Paese diverso dalla Francia o dalla Romania. Quest'anno in Coppa ci sono sei squadre: Francia, Romania, Unione Sovietica, Italia, Germania Federale, Marocco. Gli azzurri giocheranno, dopo Hannover, a Casablanca contro il Marocco (il 19 dicembre), a Rovigo contro la Francia (il 6 febbraio), a Bucarest contro la Romania (il 10 maggio), a Catania contro l'Unione Sovietica (il 22 maggio). Il match di Catania sarà anche l'occasione per inaugurare un grande e moderno complesso di rugby. La scorsa stagione l'Italia si è piazzata al secondo posto dietro alla Francia e davanti alla Romania, alla Germania e all'Unione Sovietica.



COREGA® TABS

Bio Formula
è nuovo ed imbattibile per la pulizia della dentiera.

Provare per credere!



Da ritagliare e spedire a Stafford Miller - Casella Postale 1376 - 20101 Milano

Chiedo di ricevere gratuitamente e senza impegno compresse di Nuovo Corega Tabs Bio Formula ed il relativo opuscolo informativo.

Cognome: _____
Nome: _____
Via: _____
CAP: _____
Città: _____

Craxi

pur tenendo conto di tutte le differenze - ricicla in buona misura la logica della campagna socialista di agosto, che portò alla caduta di Spadolini (per iniziativa soprattutto di Formica) e alla sua repentina resurrezione.

I socialisti hanno fatto sapere che il segretario del partito, prima di rilasciare l'intervista, si è incontrato al Quirinale con Pertini. Hanno fatto intendere, cioè, che la moderazione attuale, dopo i tuoni e i fulmini di 24 ore prima, è anche frutto dei consigli del capo dello Stato.

In mattinata, intanto, il ministro delle Finanze era stato indotto dalle pressioni della sinistra socialista a una parziale rettificazione dei toni, prima con una dichiarazione, poi con un discorso pronunciato a Venezia.

Confusione da Formica: è tollerabile la franchigia fiscale delle grandi ricchezze, delle rendite finanziarie, di certi settori autonomi mentre è in corso il crescente salasso del drenaggio fiscale sulle buste paga?

Confusione Candiano Falaschi: da Formica: è tollerabile la franchigia fiscale delle grandi ricchezze, delle rendite finanziarie, di certi settori autonomi mentre è in corso il crescente salasso del drenaggio fiscale sulle buste paga?

Confusione Candiano Falaschi: da Formica: è tollerabile la franchigia fiscale delle grandi ricchezze, delle rendite finanziarie, di certi settori autonomi mentre è in corso il crescente salasso del drenaggio fiscale sulle buste paga?

base di alcune lettere anonime giunte agli inquirenti, le stesse lettere anonime, a quanto pare, facevano riferimento a 5 e non a 4 dupli omicidi. E così che i magistrati sono andati a rispolverare il fascicolo sulla tragica fine di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Giorgio Sgherri

Torino

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

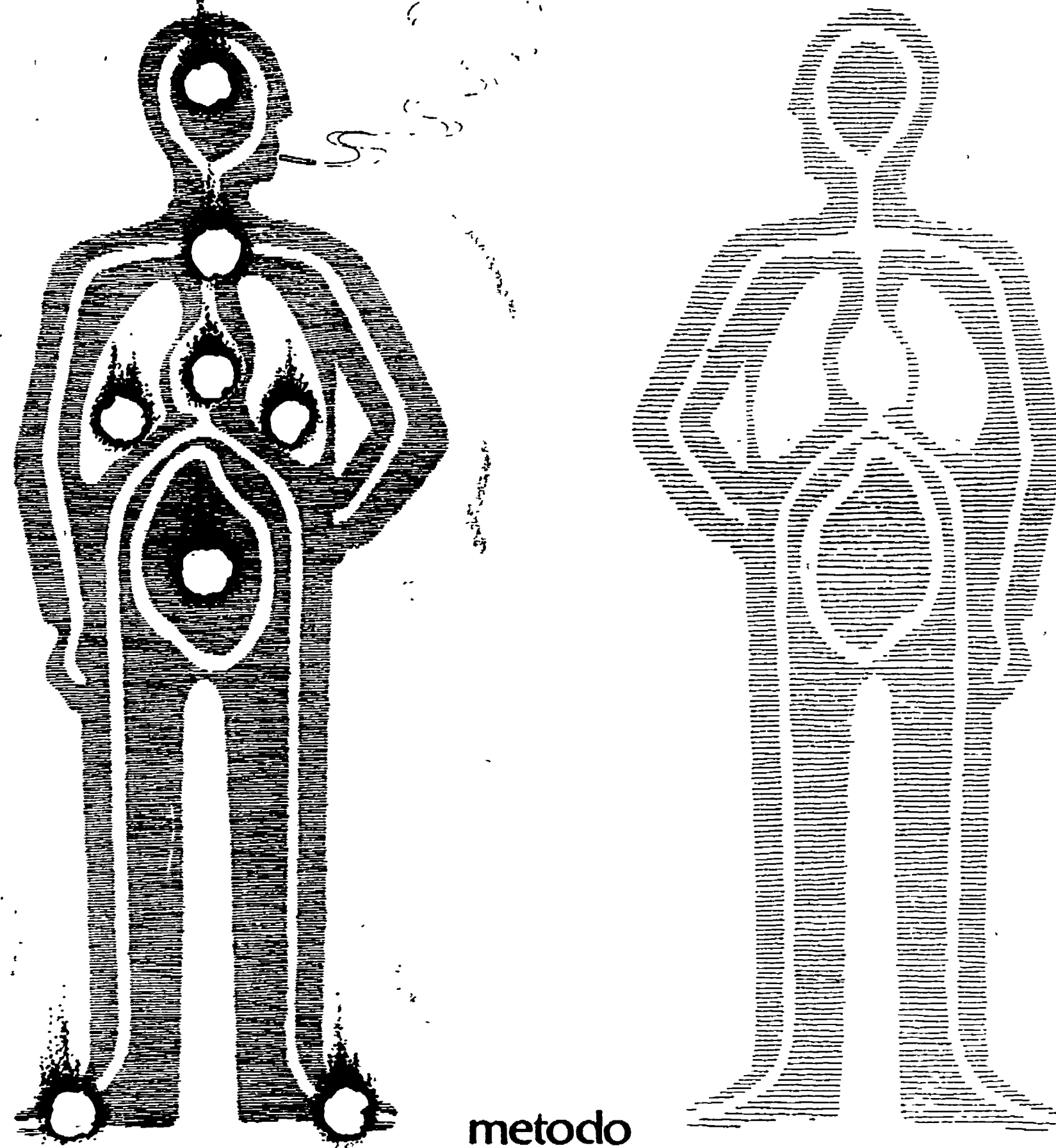
Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

Torino cerle qualche effimero vantaggio. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'evoluzione, il terrorismo, il profondo malessere esistente alle attività sociali e comunitarie.

per fumare meno o smettere completamente



metodo NICOPLAZ

COADIUVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTA DI SMETTERE DI FUMARE.

POCHI CI RIESCONO.

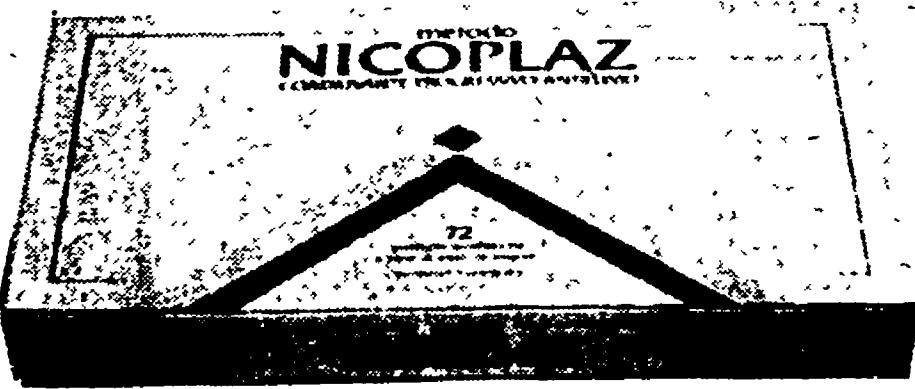
Tra i tanti veleni presenti nel fumo, la nicotina è la diretta responsabile dell'assuefazione, che ti spinge a fumare di più.

Se decidi di smettere di fumare disabituarti alla nicotina è la lotta più dura da compiere. Infatti il tuo organismo rifiuterà di farti a meno dall'oggi ai domani e l'eventuale mancanza improvvisa di nicotina ti provocherebbe disturbi particolarmente spiacevoli quali nervosismo, facile irritabilità ed ansietà.

Il metodo NICOPLAZ tiene conto di tutto questo: CONTINUERAI A FUMARE MA SEMPRE DI MENO SENZA RENDERTI CONTO CHE TI STAI DISABITUANDO AL FUMO.

NICOPLAZ è un metodo che si basa sull'uso di speciali e gradevoli pastiglie aromatiche a base di ESSENZE VEGETALI che hanno la proprietà di attenuare la sensibilità al fumo e quindi diminuiscono la voglia di fumare.

QUANDO IL TUO ORGANISMO POTRA' FARE A MENO DELLA NICOTINA SARA' MENO DIFFICILE RINUNCIARE ALLE SIGARETTE.



Pertanto alla fine del metodo NICOPLAZ poichè il tuo organismo avrà ridotto la quantità di nicotina che normalmente assorbe, anche il tuo condizionamento al fumo sarà sensibilmente diminuito.

A QUESTO PUNTO, SE VORRAI, PERDERAI FACILMENTE L'ABITUDINE DI FUMARE.

Con il metodo NICOPLAZ, fumando progressivamente meno, si favorisce la progressiva disassuefazione alla nicotina rendendo così più facile ogni personale programma anti-fumo: la "tabella di controllo", inserita in ogni confezione, favorisce la migliore esecuzione e verifica del metodo.

MOLTI FUMATORI HANNO GIÀ PROVATO NICOPLAZ IN ALTRI PAESI E OGGI FINALMENTE LO TROVANO ANCHE IN ITALIA, IN FARMACIA.

METODO PROGRESSIVO ANTIFUMO PER FUMARE MENO O SMETTERE COMPLETAMENTE.

Il delitto

che legherebbe il vecchio fatto di sangue con gli ultimi è una perizia balistica: gli esperti hanno accertato che in tutti i casi i proiettili sono stati sparati con una stessa calibro 22.

Il delitto Enzo Roggi: E da più di un mese che gli investigatori fiorentini stanno seguendo questa nuova «pista», che parte dal lontano delitto di 14 anni fa a Lastra a Signa.

Il delitto Enzo Roggi: E da più di un mese che gli investigatori fiorentini stanno seguendo questa nuova «pista», che parte dal lontano delitto di 14 anni fa a Lastra a Signa.

Il delitto Enzo Roggi: E da più di un mese che gli investigatori fiorentini stanno seguendo questa nuova «pista», che parte dal lontano delitto di 14 anni fa a Lastra a Signa.

Per entrare la memoria della compagnia PORRECA CLARA Ved. GIAMBAROLOMEI

Per entrare la memoria della compagnia PORRECA CLARA Ved. GIAMBAROLOMEI

Per entrare la memoria della compagnia PORRECA CLARA Ved. GIAMBAROLOMEI

Table with lottery results for Lotto, including numbers for various cities and dates.